RESOCONTO STENOGRAFICO

8.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 AGOSTO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		CAVERI LUCIANO (<i>Misto-UV</i>)	771, 772
(Annunzio)	741	CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>)	746
Disegni di legge di conversione:		D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>)	752
(Annunzio)	791	FORMIGONI ROBERTO (<i>DC</i>)	768
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti- legge)	790	LA VALLE RANIERO (<i>Sin. Ind.</i>)	757
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>)	763
(Annunzio)	792	MITOLO ANDREA (<i>MSI-DN</i>)	774
Comunicazioni del Governo (Discus- sione):		PROCACCI ANNA MARIA (<i>Verde</i>)	788
PRESIDENTE	743, 746, 752, 757, 763, 768, 771, 774, 778, 781, 788, 790	RUBINACCI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>)	743
ARNABOLDI PATRIZIA (<i>DP</i>)	778	TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>)	781
		Corte costituzionale:	
		(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte)	742
		Documenti ministeriali:	
		(Trasmissione)	742, 743

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

	PAG.		PAG.
Gruppo parlamentare:		Ritiro di un documento di sindacato	
(Modifica nella costituzione)	742	ispettivo	792
Ordine del giorno della seduta di do-		Errata corrige: sedute del 2 e 9 luglio	
mani	792	1987	792

La seduta comincia alle 16.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1987.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 30 luglio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RONCHI ed altri: «Norme urgenti per la prevenzione degli incidenti e la sicurezza stradale» (1293);

SEPPIA: «Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (1294);

BIANCHI BERETTA ed altri: «Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base» (1295);

PICCHETTI ed altri: «Programma pluriennale di interventi connessi con le funzioni e il ruolo della capitale della Repubblica» (1296).

In data 31 luglio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Abrogazione dell'ar-

ticolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e dell'articolo 10 della legge 26 maggio 1970, n. 381, concernenti l'erogazione della pensione sociale da parte dell'INPS per i mutilati, invalidi civili e sordomuti» (1297);

CURCI ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo del personale precario del Servizio sanitario nazionale che riveste funzioni apicali» (1298);

CURCI: «Integrazione all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'estensione di taluni benefici previdenziali agli assistenti radiotecnici e marconisti del Ministero dei lavori pubblici» (1299);

CURCI: «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (1300);

CURCI: «Istituzione della docenza ospedaliera» (1301);

RUBINACCI ed altri: «Abrogazione del canone di abbonamento alle radio audizioni circolari e per le ricezioni in bianco e nero ed a colori delle trasmissioni televisive e della relativa tassa di concessione governativa» (1302);

FRANCHI ed altri: «Norme sulla attività della Corte dei conti nella sua funzione di controllo» (1303);

FRANCHI ed altri: «Abrogazione del ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

mine previsto dalla legge 6 marzo 1968, n. 175, per la presentazione delle domande di riconoscimento della qualifica di orfano di guerra» (1304);

FRANCHI e SOSPIRI: «Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti» (1305);

FRANCHI ed altri: «Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici per la concessione della costruzione dell'autostrada d'Alemagna» (1306);

FIANDROTTI: «Abolizione del reato di abuso dei mezzi di correzione e introduzione di un'aggravante comune per i reati commessi in danno dei minori» (1307);

TRANTINO e RALLO: «Finanziamento straordinario per il completamento del porto di Riposto» (1308).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORGOGGIO ed altri: «Facoltà per determinate categorie di contribuenti di emettere ricevuta fiscale, scontrino fiscale o bolla di accompagnamento» (1309);

BORGOGGIO ed altri: «Norme concernenti il regime forfettario ai fini dell'imposizione diretta» (1310).

Saranno stampate e distribuite.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo repubblicano ha eletto l'onorevole Antonio Del Pennino presidente del gruppo stesso, in sostituzione dell'onorevole Adolfo Battaglia, chiamato ad incarichi di Governo.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese

di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizio di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 23 luglio 1987, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 23 giugno 1987 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Nel mese di luglio il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso Enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, richiamato dall'articolo 3 della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione — corredata dal bilancio di previsione per il 1987, della pianta organica e dal bilancio consuntivo per il 1986 — sull'attività svolta nel corso del 1986 dall'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. Il ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 25 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1986 dall'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (ICE).

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1986 (doc. XLIX-bis, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presi-

dente del Consiglio, mi sia consentito, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, prima di pronunciare il mio discorso sulla fiducia, di rivolgere anche a voi un appello che è innanzitutto un appello umano, ed è poi un appello contro una barbarie giuridica che in un paese civile non può essere consentita. Si tratta di Paolo Signorelli, che da sette anni è in carcere, con tre richieste di ergastolo finite nel nulla, un annullamento, due assoluzioni. Decine di accuse tutte cadute in istruttoria o in dibattimento, una persecuzione che sembra interminabile, negati gli arresti domiciliari ad un uomo in fin di vita (si è ridotto a pesare 45 chili e vive su una carrozzella a rotelle).

Ho rivolto questo appello affinché con la vostra alta autorità possiate intervenire in maniera decisiva per consentire a Paolo Signorelli quella libertà che gli è dovuta prima di tutto perché è un innocente (*Applausi*).

Detto questo, signor Presidente, dirò che dopo una lunga crisi che ha accompagnato il Governo Craxi-bis, costituito esattamente un anno fa e dopo quattro mesi di un Governo di dubbia legittimità costituzionale perché privo della fiducia parlamentare prevista dall'articolo 94 della Costituzione, si presenta, onorevoli colleghi, alla Camera il nuovo Governo presieduto dall'onorevole Gorla forte di ben 91 componenti tra ministri e sottosegretari, ma sostanzialmente privo di un'organica maggioranza capace di un'autonoma iniziativa.

Tale carenza è riconosciuta dallo stesso Presidente del Consiglio che non nega la difficile situazione del paese né la sua personale preoccupazione quando afferma che il suo dicastero nasce dall'esigenza di rendere possibile, immediatamente dopo lo svolgimento delle elezioni, il ritorno alla normalità costituzionale, in attesa di una successiva alleanza politica qualificata dalla convergenza dei cinque partiti su obiettivi di ampio respiro e di rilevante significato.

In parole povere egli dichiara di essere un paraninfo di un difficilissimo matri-

monio che oggi si presenta come un concubinage di necessità.

Se l'onorevole Gorla è meritevole di comprensione e di stima, dovrà pur convenire con noi nel ritenere che neppure il suo Governo rispetta lo spirito dell'attuale regime democratico-parlamentare, che si fonda essenzialmente sulla dialettica politica di una maggioranza preconstituita e di una minoranza. Ci sembra, infatti, che manchi oggi il più importante interlocutore di questa dialettica: una coerente maggioranza.

L'onorevole Gorla è pienamente consapevole di una simile realtà, tanto che, più volte, nelle sue dichiarazioni, ha ribadito l'impegno di garantire il massimo di buon governo, con la singolare sommessata promessa di serietà; non ha neppure negato che il lungo elenco di proposizioni costituisce un esercizio rituale di sterili ripetizioni di temi e di buoni propositi. Sostiene, piuttosto, che tale ritualismo è una componente ineliminabile dell'organizzazione statale, specialmente quando — come affermiamo noi — non si hanno progetti di largo respiro che leghino e determinino la maggioranza.

Di tali reiterate malinconiche constatazioni sono permeate le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, che vola basso, quasi a scusarsi che «lo manda Picone».

Onorevole Presidente del Consiglio, un Picone c'è! Alcuni lo individuano nelle sfere di alta banca e di autorità monetaria, delle quali si dice che l'onorevole Gorla sia convinto e fedele sostenitore, come si desumerebbe dal programma di rientro dall'indebitamento pubblico. Taluni, invece, lo indicano in colui che, preso dall'ansia e dalla fretta, ha voluto bruciare i tempi per venire ad un veloce ripristino delle regole costituzionali; altri lo vedono, piuttosto, in quel personaggio politico che, bocciato nell'incarico di primo ministro, si preoccupa di continuare a mantenere la *leadership* del proprio partito, e in questa chiave spiegano la distribuzione degli incarichi di Governo ai grandi elettori congressuali. Altri ancora lo riconoscono in chi, dotato di

grinta e di determinazione, teme di perdere quel tenue e sottile filo col quale cerca di mantenere, senza scottarsi, una posizione di privilegio nell'area della sinistra italiana, come è dimostrato dalla libertà di agire a tutto campo che questo Picone si è riservato.

Esiste infine chi personalizza in Picone l'attuale sistema di rappresentanza politica che volge al suo inarrestabile declino e che trova nella debolezza dello Stato l'unico modo per continuare a sopravvivere. Ma può esservi pure un Picone bino, o trino, od ancor più composito, che rappresenta la crisi costituzionale che travaglia la società italiana.

Onorevole Presidente, anche il programma che accompagna le sue dichiarazioni è melenso e ripetitivo, specialmente in ordine al risanamento della finanza pubblica ed alla politica fiscale e sociale; argomenti ai quali limiterò il mio intervento, lasciando ai miei colleghi la trattazione dei rimanenti problemi.

Per quanto riguarda l'abbattimento dell'inflazione, il riaggiustamento dei conti con l'estero, lo sviluppo della produzione complessiva, la riduzione dell'incidenza del disavanzo sul prodotto interno lordo ed altri fatti rispetto ai quali il Presidente del Consiglio vanta il proprio merito per il conseguimento di alcuni risultati positivi, per economia di tempo, rimandiamo a quanto più volte abbiamo dichiarato ed affermato dentro e fuori questa Assemblea. Desidero solo precisare quanto fosse giusto il nostro punto di vista, secondo il quale quei risultati positivi fossero la conseguenza della favorevole congiuntura internazionale, l'effetto congiunto del calo del dollaro e del calo del prezzo del petrolio che ha dominato gli anni 1985 e 1986. Infatti, oggi, venendo meno quelle circostanze, tutti i problemi non risolti per l'assenza di una efficace politica economica e finanziaria stanno riaffiorando in maniera preoccupante. E ciò è ancor più vero se consideriamo che la disoccupazione, invece di diminuire, continua a crescere, che i servizi pubblici sono sempre più insufficienti, inefficienti e costosi, che il

problema del Mezzogiorno diventa sempre più tragico per le regioni meridionali e sempre più vincolante per l'economia nazionale; che le infrastrutture sono sempre più obsolete, scarse ed inadeguate.

Riproporre oggi le stesse indicazioni che non furono idonee ad utilizzare a pieno le favorevoli condizioni del mercato internazionale, in uno scenario completamente diverso che presenta turbolenze politiche ed instabilità economiche e finanziarie, significa andare incontro ad un sicuro fallimento. Non si può essere credibili, e quindi meritevoli di fiducia, quando non si affronta il problema di eliminare dal bilancio dello Stato il costo del regime e lo sperpero; quando non si riqualifica la spesa pubblica rendendola produttiva ed economicamente efficace e si pensa, invece, solo ad una ingegneria finanziaria per altro di difficilissima attuazione e idonea, se mai, a rimandare il diluvio. Né ci convince l'annunciata politica fiscale che dovrebbe risolversi, secondo le dichiarazioni del Governo, con un trasferimento di prelievo da un tipo di tributo ad un altro o concedendo nuova capacità impositiva agli enti locali o ad altri enti decentrati, gabbellando l'invarianza della pressione fiscale con l'alterazione dei conti della contabilità nazionale.

Non è con questi sistemi che si consegue l'equità fiscale, che si realizza un incentivo allo sviluppo economico, che si responsabilizzano e si rendono più efficienti i centri decentrati di spesa, che si innova e si rafforza un vero Stato sociale al posto di quello assistenziale e clientelare, tanto conveniente al regime partitocratico per la facile acquisizione del consenso. Noi riteniamo, invece, che si debba porre finalmente mano con decisione ad un moderno sistema fiscale che provveda ad una chiara e trasparente legislazione tributaria, con poche imposte, con un ridotto numero di aliquote oneste e tollerabili, per una oggettiva ed equa ripartizione dell'onere fiscale anche in ordine alle necessità dei contribuenti e delle loro famiglie.

Fondamentale resta per noi la necessità di una radicale ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, che con mezzi adeguati curi l'assunzione, l'efficienza e la capacità operativa del personale, che ne solleciti la motivazione e l'aggiornamento professionale, che ne assicuri una soddisfacente remunerazione, perché la funzione di questi pubblici dipendenti è, per equilibrio e moralità, nonché per attaccamento al loro ufficio, simile a quella dei giudici, non fosse altro perché la loro attività più direttamente incide sulla sfera privata dei cittadini.

Questo nostro organico progetto di riforma tributaria determinerebbe un corretto e cosciente rapporto tra Stato e contribuenti, una tollerabilità delle imposte, una semplificazione del prelievo e ridurrebbe al minimo l'elusione, l'erosione e l'evasione fiscale.

Un breve cenno, onorevole ministro, merita la riforma della tassa sulla salute, le cui storture sono il frutto della improvvisazione e della incapacità del Governo di prevederne gli effetti. La semplicistica proposta di tramutare questo balzello in imposta indiretta, nell'ipotesi di un riequilibrio tra imposizione diretta ed indiretta, ci lascia particolarmente perplessi, perché non sono chiare le finalità che si vogliono conseguire, perché non sono noti i meccanismi di attuazione e, di conseguenza, perché non sono valutabili gli effetti negativi e positivi dell'eventuale provvedimento sulla viva realtà sociale. Comunque, fin d'ora rifiutiamo una trasformazione di tale onere che gravasse sulle parti più deboli e più indifese della società italiana, così come preannuncia una proposta di legge della sinistra politica.

Concludendo, onorevole Presidente, come lei avrà potuto desumere dal mio pur circoscritto intervento, la nostra opposizione si proietta al di là della pura e semplice schermaglia parlamentare; essa trae origine dalle esigenze della nuova società italiana, il cui sviluppo culturale, economico e sociale è condizionato dalle vecchie strutture di questo Stato che non ha saputo innovarsi.

Il processo di logoramento delle strutture pubbliche non può più essere affrontato con i consueti espedienti tattici, con astute manovre e con risposte occasionali e parziali. Credo fermamente che ora la gente pretenda sempre più concretezza e razionalità, ogni qualvolta e a qualsiasi livello si discuta di Stato. Essa vuole, come noi vogliamo, uno Stato in funzione della società e non viceversa: vuole una nuova finanza pubblica, come esigenza primaria di uno Stato sempre più attento al benessere e alla libertà di iniziativa dei suoi cittadini e consapevole che gli aspetti di generalità tributaria sono il vincolo ed il fondamento del principio morale ed etico della solidarietà nazionale, che va ben al di là dell'assistenza e della carità collettiva.

C'è un'esigenza generale di rinnovamento, onorevole Presidente, dell'affrancamento dello Stato da una vecchia e sorpassata cultura di governo. Cominciare a risolvere i problemi fiscali può essere un buon anticipo per la innovazione degli ordinamenti pubblici che, nel salvaguardare la libertà e la giustizia, incentivi la responsabilità dei propri cittadini verso la nazione e verso lo Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio Gorla si è presentato come il continuatore di una politica economica che, a suo dire, avrebbe in gran parte risanato i problemi di questo paese. Io vorrei trattare proprio questi argomenti e, siccome l'onorevole Gorla è un pragmatico, desidererei parlare con i numeri, iniziando dalle condizioni sociali di questo paese e da quali conseguenze esso ha subito da questa politica economica.

L'onorevole Gorrieri ha detto che in Italia esistono otto milioni di poveri, ad un livello di sussistenza da fame, al punto che debbono decidere se pagare l'affitto o mangiare; l'ottanta per cento dei pensionati sono al minimo (o si tratta di pen-

sioni sociali); abbiamo scoperto i *lager* per anziani, in occasione del grande caldo (ma questa è la quotidiana condizione di vita degli anziani, in questo paese, perché non più produttivi e non più in grado di rappresentare un valore di scambio).

Sappiamo, dalle statistiche della Banca d'Italia, che il dieci per cento delle famiglie possiede, in Italia, il cinquanta per cento delle ricchezze reali. La disoccupazione in Italia rappresenta, oggi, un *record* europeo: siamo arrivati al quattordici per cento, comprendendo anche i cassaintegrati strutturali. Esistono, quindi, tre milioni di persone senza lavoro; i giovani non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro e passano molti anni prima che possano trovare una prima occupazione.

Dai dati dell'ISTAT risulta che 2.460 mila persone di questo paese fanno il lavoro nero, 604 mila sono i lavoratori stranieri nelle peggiori condizioni possibili, 7 milioni di persone hanno un secondo lavoro e 682 mila hanno un lavoro precario. Quindi, siamo di fronte ad una precarizzazione totale del mercato del lavoro e della condizione dei lavoratori, al punto che le lotte sindacali hanno subito una forte contrazione poiché i lavoratori vengono quotidianamente sottoposti alla minaccia della perdita del posto di lavoro, dell'utilizzo in senso discriminatorio della cassa integrazione a zero ore, dell'utilizzo in ogni modo di forme di ricatto per espellere dalla fabbrica migliaia di persone.

Siamo arrivati dunque alla precarizzazione generale delle condizioni di lavoro: desidero qui ricordare i morti di Ravenna (dei quali più non si parla) come indice di una situazione generale che quotidianamente vede gente che muore sul posto di lavoro. Poco tempo fa ci sono stati i cinque morti di Genova e le altre centinaia, migliaia di persone che, ogni anno muoiono in silenzio e di cui non si parla. Si verifica un omicidio bianco ogni sei ore, in questo paese, e un infortunio grave ogni dodici minuti, «nella guerra del lavoro». L'azione di prevenzione, da questo punto di vista, è stata completamente

smantellata. Siamo già arrivati alla famosa *deregulation*, alla liberalizzazione del mercato del lavoro; abbiamo visto che a Ravenna l'ufficio di collocamento era il bar del porto, l'ispettorato del lavoro non esercita nessun tipo di controllo, come del resto neanche le USL.

Non si tratta di una questione strana, ma di una scelta precisa: il taglio della spesa nell'azione di prevenzione è stato scientificamente studiato per arrivare alla liberalizzazione di fatto del mercato del lavoro.

Nel programma dell'onorevole Gorla si parla, ancora una volta, di taglio dei salari; io direi che siamo arrivati veramente alla insopportabilità di tali proposte. Da uno studio della Bocconi è emerso chiaramente che in Italia i salari sono i più bassi d'Europa, Spagna compresa. Da Ginevra è giunta recentemente un'indagine che confronta i valori reali del lavoro a livello internazionale; abbiamo così scoperto che per comprare un chilo di carne ad un operaio statunitense bastano tredici minuti di lavoro, mentre ad un italiano occorrono due ore; per un vestito di lana occorrono dieci ore di lavoro per un operaio americano e quaranta ore per un operaio italiano (nel paese della moda!).

Dai dati della Banca d'Italia si riscontra che nel periodo 1970-1974 i redditi da lavoro dipendente salivano con una media del tre per cento l'anno, nel periodo 1981-1984 sono saliti in misura dello 0,5 per cento l'anno, quindi meno di un quinto rispetto a quanto salivano negli anni passati. Il costo del lavoro per unità di prodotto (famoso cavallo di battaglia di questi anni) — si tratta sempre di dati offerti dalla Banca d'Italia — rappresentava, nel periodo 1974-1977, il 18,9 per cento del valore aggiunto, a prezzi relativi al 1980, ed è sceso al 7,7 per cento. Al contrario, i profitti reali sono saliti da una media di incremento dell'1,4 per cento, dal 1974 al 1977, al 5,5 per cento nel periodo 1981-1984; mentre si è avuto un enorme aumento della produttività, e quindi dello sfruttamento, nel senso che nel medesimo periodo 1974-

1977 la produttività del lavoro è salita dell'1,7 per cento mediamente all'anno contro il 7,2 per cento nel periodo 1981-1984.

Non è vero, Presidente del Consiglio Gorla, che il prodotto interno lordo in Italia cresce più rapidamente che in altri paesi. In base alle statistiche, dal 1981 al 1986 si rileva che il PIL cresce del 16,4 per cento negli Stati Uniti, del 12 per cento in Gran Bretagna, mentre in Italia è cresciuto del 10,7 per cento. Quindi la politica recessiva ha funzionato in questo paese ed ha funzionato come più avanti vedremo.

La stessa produzione industriale in Italia ristagna ancora: siamo al livello del 1980, mentre in Gran Bretagna è salita di 9 punti rispetto al 1980 ed in Germania del 7 per cento. E abbiamo visto dall'ISTAT che i redditi di lavoro dipendente con le statistiche rettifiche sono passate dal 61 per cento al 50,7 per cento.

Proseguiamo sulla situazione sociale di questo paese. I morti per droga in questo primo periodo dell'anno sono saliti del 70 per cento, mentre si continua a non far nulla rispetto a questo problema. Si continua a non far nulla per far emergere il mercato clandestino, mercato nel quale si intreccia la grande criminalità, il lavoro dei servizi segreti internazionali e i traffici di armi. Si continua a mantenere il mercato clandestino della droga perché questo è un grande affare con un giro di 25 mila miliardi nel nostro paese, che ovviamente vengono riciclati all'interno dei mercati finanziari internazionali, e delle grandi speculazioni che sui mercati internazionali e nel nostro paese si realizzano. Quello della droga, quindi, è un ottimo affare per tutti, tranne ovviamente per le persone che ne subiscono le conseguenze.

Nel nostro paese i suicidi sono aumentati dal 1974 al 1986 del 50 per cento, e riguardano prevalentemente gli anziani e i giovani disoccupati. Le motivazioni, secondo un recente studio dell'ISPES, concernono in gran parte le condizioni di vita e il problema della disoccupazione giova-

nile. Nelle carceri i suicidi sono il doppio della media nazionale; così come nelle caserme. Recentemente abbiamo visitato il carcere di San Vittore e abbiamo constatato che periodicamente tali vicende si riproducono, sempre nella stessa maniera, e tuttavia non si è fatto assolutamente nulla in questi anni.

Accennerò brevemente alle questioni connesse al dissesto territoriale ed ambientale. Abbiamo visto tutti in questi giorni quello che sta accadendo, ma il problema vero è che non si vuole spendere per la prevenzione, per il risanamento. Questo avviene sia per i terremoti sia per le frane sia per le esondazioni dei fiumi sia per le questioni dell'alimentazione. Non si vuole fare nulla per la prevenzione perché ogni lira deve essere utilizzata per finanziare le ristrutturazioni della FIAT, e tutto quello che non è produttivo immediatamente deve essere abbandonato e tagliato.

Questa per grandi linee è la condizione del nostro paese, che ha subito un certo tipo di politica. Ma non tutti, è vero, stanno male. La FIAT sta molto bene ed io vorrei trattare di questo argomento per dimostrare come si è operato nella politica economica di questi anni. La FIAT si è risanata grazie al contributo dello Stato, ha ricevuto finanziamenti di ogni genere e di ogni tipo (dalla Cassa integrazione a zero ore alla concessione di aiuti a fondo perduto per la ricerca e l'esportazione). La FIAT lavora in tutti i settori, percepisce aiuti da tutti i settori, e secondo una stima che abbiamo fatto pare che abbia intascato non meno di 3 mila miliardi in questi anni, per realizzare una politica economica che non ha certamente condotto al risanamento. La FIAT produce oggi meno auto rispetto al 1973, ma è riuscita ad espellere 53 mila operai dalle sue fabbriche. Non è vero che la FIAT abbia il primato delle esportazioni in Europa; questi dati statistici vengono falsificati, perché in Europa la FIAT vale soltanto il 4 per cento del mercato, ma controlla il 61 per cento del proprio mercato interno, realizzando così una situazione monopolistica inusitata e

non riscontrabile in alcun altro paese dell'Occidente.

In questo modo si è consentito alla FIAT di diventare un «mostro» che non ha eguali in nessun altro paese; è un «mostro» che va dal settore della produzione industriale a quello della produzione bellica, ma che recentemente ha avuto una fortissima espansione nel settore finanziario. In effetti oggi la FIAT è una grande banca, una grande finanziaria, che opera in borsa in una situazione in cui la borsa è una bisca, dove otto gruppi controllano di fatto tutto il mercato.

La FIAT è in grado di controllare sia l'offerta sia la domanda: gestisce i fondi mobiliari, ha una raccolta fittissima di reti di risparmio porta a porta, si è introdotta nelle grandi banche, nelle compagnie di assicurazione, controlla larghi settori dell'informazione e quindi è in grado di «fare opinione», di decidere se far salire o scendere i prezzi dei titoli ed è in grado di fare operazioni che qui vorremmo denunciare e rispetto alle quali chiediamo una risposta precisa dal Presidente del Consiglio. Mi riferisco innanzitutto alla famosa vicenda delle azioni libiche.

Tralascio tutta la storia, per ricordare soltanto gli aspetti centrali. La FIAT è riuscita ad acquisire proprie azioni (90 milioni) attraverso un giro di finanziarie e a non pagare le tasse sull'operazione, grazie ad un intervento di Mediobanca che ha trasformato una compravendita di titoli in una operazione di credito a lungo termine, con tassi assolutamente al di fuori del mercato. In virtù di questa vicenda azionisti che avevano comprato titoli di compagnie assicurative o quote di fondi di investimento (che in questo momento costituiscono un obiettivo appetibile) si sono ritrovati in mano titoli della FIAT, perché le azioni della Toro, della SAES, sono state trasferite dalla IFIL in cambio di azioni FIAT. Gli azionisti, quindi, sono stati ancora una volta truffati, contro la loro volontà.

Vorremmo poi sapere che fine abbiano fatto i titoli FIAT non venduti sul mercato italiano e che sono stati dati in carico alle

banche dei consorzi di collocamento a 16.300 lire, ma che oggi valgono poco più di 12.000 lire e quindi rappresenterebbero per quelle banche una forte perdita. I titoli vengono mantenuti, ma a mio avviso illegalmente, da queste banche, perché altrimenti se fossero posti sul mercato ci sarebbe un crollo. Noi vogliamo sapere che fine abbiano fatto queste azioni. Chiediamo altresì se non rappresentino un'operazione di aggrottaggio le notizie che periodicamente compaiono sulla stampa e per le quali sarebbe quasi certo l'intervento ora dell'IMI, ora di Mediobanca per togliere questi titoli dal mercato, in modo che le azioni FIAT salgano di prezzo.

Vi è poi l'operazione della vendita dell'Alfa Romeo alla FIAT, per la quale è intervenuta anche la Comunità europea. Ancora una volta siamo di fronte ad una svendita dalle partecipazioni statali a favore della FIAT di una grande azienda che oggi viene gestita come quotidianamente possiamo verificare. Siamo tornati agli anni '50, con repressioni, con intimidazioni, con l'utilizzazione della cassa integrazione a zero ore (non prevista dagli accordi sindacali) quale minaccia continua per chi non accetta i ritmi, i carichi di lavoro ed i trasferimenti imposti dalla FIAT. E coloro che si oppongono, come molti lavoratori, tra i quali i nostri compagni di democrazia proletaria, vengono sottoposti ad azioni di repressione, esattamente come negli anni '50.

Nel primo lotto di cassaintegrati cinquanta iscritti a democrazia proletaria sono stati cacciati dalla fabbrica e nove nostri compagni sono stati licenziati recentemente solo perché sono entrati in un ufficio illegale, che la FIAT ha aperto all'interno della fabbrica di Arese, ed in cui venivano chiamati uno ad uno i lavoratori per intimidirli, dicendo loro che o accettavano quelle condizioni, o sarebbero stati posti in cassa integrazione e non sarebbero più rientrati in fabbrica. Quei nostri compagni sono andati a manifestare contro questo tipo di operazione e sono stati licenziati.

Noi faremo di questo caso uno dei

punti centrali della nostra iniziativa politica, però vogliamo anche sapere dal Governo se sia ammissibile che una azienda privata, che è diventata il «mostro» a cui accennavo poco fa, che è al di fuori di ogni controllo, che è stata finanziata ampiamente con denaro pubblico, possa operare in questo modo, mettendo in discussione non la presenza dei compagni di democrazia proletaria in fabbrica, ma la democrazia in questo paese, perché ancora una volta la democrazia si ferma all'esterno dei cancelli delle fabbriche della FIAT.

Arriviamo adesso alla sua proposta di risanamento del debito pubblico. Il suo obiettivo non è mai stato quello di risanare il debito pubblico e di ridurlo. L'obiettivo è stato quello di operare, all'interno di un quadro determinato, una grandiosa redistribuzione di ricchezza dagli strati più poveri a quelli più ricchi di questa società. E voglio spiegare brevemente il tipo di operazione che è stata fatta, quell'operazione che io definisco un «modello di accumulazione democristiana».

Nel 1980 la DC era in profonda crisi di consenso ed ha utilizzato il meccanismo del debito pubblico per recuperare tale consenso. Nel 1980 si è cambiato il modo di finanziare il debito pubblico (allora erano le banche e la Banca d'Italia i finanziatori): si è scelto di indebitarsi verso il pubblico sul mercato con i buoni ordinari del tesoro. Contemporaneamente, veniva attuata in quegli anni la politica dei tassi di interesse reali al di sopra del tasso di inflazione (a tutt'oggi i BOT rendono il 6 per cento in termini reali), per cui si innescava questo meccanismo: lo Stato non riusciva a coprire le spese non perché le spese sociali nel nostro paese fossero più alte di quelle di altri paesi, ma perché minori erano le entrate, stante l'enorme area dell'inflazione, dell'evasione e dell'erosione fiscale. Quindi, copriva questo buco indebitandosi sul mercato. Pertanto, chi non pagava le tasse realizzava una quota di risparmio, un *surplus* considerevole, attraverso i buoni del tesoro finanziava il debito dello Stato,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

rendeva legale la propria evasione e non pagava le tasse sugli investimenti in buoni ordinari del tesoro.

Questo è stato il modello di accumulazione democristiano, che ha consentito di distribuire una enorme quantità di denaro ai ceti privilegiati. A tutt'oggi, è il meccanismo reale che fa sì che non si riesca a bloccare questo metodo infernale degli interessi che si pagano sul debito pubblico. Nel 1986 si sono pagati 76 mila miliardi di interessi sul debito, e non si vuole affatto ridurre la spesa.

Certo, si sono fatti tagli sulle pensioni, sui servizi sociali, su tutta quella spesa che rappresentava un servizio per i cittadini. Si è resa precaria la quotidianità di vita di moltissima gente, trasformando i cittadini in sudditi, che non si sentono più garantiti in nulla e sono costretti ad andare con il piattino in mano a chiedere l'elemosina ai partiti per un posto di lavoro, per una sovvenzione, per una pensione.

Ma, contemporaneamente, c'è stata una enorme redistribuzione di ricchezza, come dicevo prima, attraverso il meccanismo del finanziamento del debito pubblico, ma anche attraverso i finanziamenti diretti e indiretti che sono stati dati alle imprese. La stessa Corte dei conti ha denunciato che le imprese l'anno scorso hanno intascato 37 mila miliardi finalizzati a nulla, senza alcun tipo di controllo, senza andare a verificare che questa enorme quota di contributo pubblico potesse in qualche modo avere come ricaduta, ad esempio, un miglioramento dell'occupazione. Abbiamo visto che è successo esattamente il contrario.

Noi qui proponiamo di ribaltare questa logica. Dobbiamo definire quali siano i bisogni e le esigenze della gente di pensioni, di servizi sociali, di qualità della vita, di intervento sul territorio e sull'ambiente, e dobbiamo definire quanto dobbiamo spendere in questo campo, andando a tagliare, invece, sui fronti che noi consideriamo inutili e dannosi.

Alcune proposte: il ponte di Messina, assolutamente inutile, opera faraonica di regime, da repubblica delle banane, per-

ché non risolve per niente i problemi del trasporto, che sono altri: 7 mila miliardi da recuperare; spesa per autostrade: 36 mila miliardi da tagliare; i mondiali di calcio: 5 mila miliardi. Con questi ed altri tagli da fare arriviamo rapidamente ad una cifra di 50 mila miliardi, che si potrebbero recuperare rapidamente. Con il taglio alle spese militari, poi, si potrebbero recuperare altri 10 mila miliardi. Inoltre, con una politica fiscale adeguata si potrebbe recuperare l'enorme evasione esistente (noi lo stiamo ripetendo da anni ed abbiamo visto molti libri bianchi, ma il problema vero è che non si vuole colpire l'evasione, perché si tratta di un altro modello di accumulazione democristiana, e non soltanto democristiana), l'erosione protetta, coltivata, custodita come un bacino enorme di voti.

Basterebbe assumere il personale che nell'amministrazione finanziaria non è mai stato assunto. Visentini ha operato scientificamente per distruggere la funzionalità dell'amministrazione finanziaria. In questo paese si controlla soltanto l'1 per cento delle dichiarazioni fiscali, mentre la media europea va dal 15 al 10 per cento.

Se si portassero gli accertamenti al livello europeo, si assumessero le ventimila persone che mancano nell'amministrazione finanziaria, potremmo recuperare in pochi anni buona parte, il 50, il 60 per cento di quei centoventimila miliardi di evasione fiscale e contributiva che grava su questo paese.

Ecco quindi le vie da percorrere: per tagliare la spesa, recuperare l'evasione fiscale, tacitare e tagliare la dinamica infernale del debito pubblico proponiamo di abbassare i tassi di interesse sul debito pubblico e sul mercato finanziario perché ormai siamo arrivati ad avere i tassi reali più alti del mondo; negli Stati Uniti il tasso reale è pari al 3 per cento, in Italia siamo attorno al 7 per cento.

Abbiamo quindi la possibilità di operare in questo senso per diminuire rapidamente il debito pubblico, senza gravare come al solito sulla povera gente e sui meno protetti di questa società.

La questione riguarda anche l'INPS, altro grande imputato di questa vicenda. Abbiamo letto in questi giorni che il debito corrente di questo anno sarà di 11 miliardi. Però non viene detto che l'INPS in questi anni ha finanziato la ristrutturazione industriale, il grande padronato; i lavoratori, cioè, hanno finanziato i padroni in questo paese. Mi riferisco alla vicenda del famoso buco nel sistema sanitario nazionale. Con la fiscalizzazione degli oneri sociali gli industriali, i commercianti e gli altri x hanno risparmiato 12 mila miliardi all'anno che avrebbero dovuto essere coperti dall'intervento dello Stato, cosa che non è stata fatta. Tutto ciò grava sull'indebitamento corrente e patrimoniale dell'INPS. L'elevamento dei minimi delle pensioni, che consideriamo un fatto positivo, è stato accollato, però, per 4 mila 500 miliardi all'INPS.

Abbiamo letto che la gestione dei coltivatori diretti e dei coloni registra un debito, ormai, di 39 mila miliardi; i contributi coprono solo il 5,9 per cento delle erogazioni. Era previsto che anche questo debito fosse coperto dallo Stato, invece è stato coperto dalla gestione dei lavoratori dipendenti dell'industria che ha causato questo tipo di voragine, ma ha dimostrato che l'INPS potrebbe essere rapidamente risanata con un diverso tipo di politica e di scelte.

Inoltre vogliamo sapere, signor Presidente del Consiglio, dove sono finiti gli otto mila miliardi della GESCAL (cioè i contributi che i lavoratori hanno versato per le case che non sono mai state costruite) dati in gestione all'INPS, e dei quali non si sa più nulla.

Vorremmo anche sapere la cassa assegni familiari, che a me risulta essere in attivo di 12 mila miliardi, che fine abbia fatto, che tipo di gestione si faccia di questi beni.

In conclusione, quindi, questo Governo che lei vorrebbe presentare come un Governo sotto tono, in tono minore, si mostra, invece, come un Governo molto pericoloso, appunto, anche per queste caratteristiche, nel senso che si vuole perpetuare un tipo di politica, e di politica eco-

nomica, aggravando le condizioni di vita della nostra società di cui ho parlato prima, arrivando addirittura a proporre la privatizzazione del servizio sanitario nazionale, emarginando, quindi, ancora una volta un'area vastissima di poveri, di non assistiti, di non tutelati di questa società, senza alcun tipo di garanzia. Lo stesso onorevole Amato dovrebbe conoscere bene questa vicenda. Egli ha scritto un saggio sulla situazione del servizio sanitario degli Stati Uniti, dove gli ospedali sono diventati società per azioni, i medici sono divenuti *manager*, chi ha i soldi per pagare viene curato ed assistito, chi non li ha marcisce ai margini, tra quei trenta milioni di poveri che questo modello di società, di economia, ha prodotto nella più potente e ricca nazione del mondo.

È quindi un Governo che si ripresenta con queste caratteristiche: antipopolare, reazionario, e che tenderà ad aggravare le condizioni di vita della gente, il livello di disoccupazione, a peggiorare i servizi che i comuni non saranno più in grado di fornire perché dovranno essere finanziati attraverso l'aumento delle tariffe a causa del taglio dei trasferimenti che ancora una volta viene prospettato. Ancora una volta non si farà nulla per combattere l'evasione fiscale; vi è stata una grande parata in questi giorni, ma poi, in definitiva, nulla sarà fatto.

Per questo, noi, per quello che potremo, cercheremo di impedire che lei possa realizzare questo tipo di programma.

Veniamo poi ad una grande questione più volte sollevata: la questione morale. Io credo che, effettivamente, ci sia una grande questione morale, anche se non credo che debba intendersi per tale quella secondo la quale vi appropriate di beni pubblici, vi spartite tutto, lottizzate. C'è una questione morale più grande e politica, che è la questione di un sistema violento, che funziona sulla disuguaglianza, sullo sfruttamento, sull'oppressione dei più deboli. Mi riferisco cioè ad un capitalismo nella sua fase calante, che mostra i denti e la sua faccia arcigna, antipopolare, e che non sa fare altra scelta se non

quella di colpire sempre più i deboli, i poveri, cercando di privilegiare i più forti ed i più potenti.

Il suo programma, signor Presidente del Consiglio, non è un programma in tono minore: è semplicemente il programma della Confindustria. E noi cercheremo di batterlo in ogni modo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi D'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo Governo non è pentapartito (o, comunque, così non vuole essere definito), tuttavia è «pentatornato». E, tra andata e ritorno, è un decapartito, perché, calcolando i partiti che hanno dichiarato di voler formare la maggioranza su cui il Governo poggia e le correnti che hanno ufficialmente istituzionalizzato la loro presenza (e mi limito alle correnti democristiane), questo Governo è formato da dieci gruppi.

Ciò a conferma di una mia teoria, formulata circa 25 anni fa in un mio libro di cui faccio omaggio critico... al Presidente del Consiglio. Secondo tale teoria i Governi si formano non solo con i «sì» dei partiti che compongono la maggioranza, ma anche con i «sì» delle correnti che condizionano i partiti di Governo.

Fuori delle correnti si è dei notabili o si è degli isolati: ne sanno qualcosa gli onorevoli Scalfaro e Zamberletti, i quali hanno pagato duramente il fatto di non essere «intruppati» in una corrente organizzata, portatrice di un pacchetto di tessere che è considerato indispensabile per costituire l'«anonima» che è il partito moderno. Ne sanno qualcosa, appunto, i due ex ministri ora citati ed altri, nonché diversi sottosegretari.

Desidero perciò fare un elogio all'onorevole Scalfaro, coscienza intemerata, uomo politico che ha retto il Viminale evidentemente senza utilizzare a fini di potere personale i fondi ufficiali o segreti di

quel dicastero. Tutti o quasi tutti i ministri che sono passati dai posti di potere, dai posti dai quali si gestiscono fondi riservati, hanno sempre avuto una loro corrente. Questa è storia malinconica dell'attuale regime...

Si deve dunque dire che questo Governo sia decapartito. Altro che eptapartito, come Lei, onorevole Gorla, aveva fatto intravedere al mio buon amico Marco Pannella...!

Lei doveva fare il decapartito. Quindi era nei guai, era sulla graticola, non sapeva neppure lei quanti ministeri istituire per accontentare tutti; infatti, tra ministri e sottosegretari è arrivato a quota 93, tra poco arriverà a 101 (se lei formerà un secondo Governo) e così farà «la carica dei 101».

Si dice: è un Governo Gorla-Amato; l'espressione è incompleta. Gorla-Amato dalla Confindustria, questo è il Governo che si è costituito, e lo si vede non perché vi siano dichiarazioni ufficiali da parte della Confindustria, anche se già risultava chiaramente da interviste e discorsi che Lucchini ed altri esponenti confindustriali premevano per un Governo del genere. Questo è il classico Governo-comitato d'affari per conto della grande borghesia industriale e finanziaria. Non ci sono dubbi! E lo si vede dal programma. In esso non si tocca nulla, nulla che possa dispiacere ai «padroni del vapore», nulla che possa turbare gli equilibri di potere e di capitale, che in questo momento sono tali da far arricchire i più ricchi ed impoverire i più poveri. Il povero Guizot aveva motivo di dire ai francesi di arricchirsi, nella sua illusione; Gorla non ha bisogno di dire questo agli italiani, in quanto il suo messaggio è rivolto già ai più ricchi; non può quindi dirlo agli italiani tutti.

Lo si vede, infatti, dal programma di basso profilo del Governo, che è quanto di più asociale vi sia e sia mai stato presentato da un Governo, anche dai governi balneari, anche dai governi-ponte, anche dai governi stagionali. È un programma dal fiato corto; quando Gorla vuole spingersi un po' oltre e dire una parola ai

giovani, dice qualcosa di veramente risibile: altro che il «largo ai giovani»! Si dice addirittura che la società deve chiedere ai giovani di assumere generiche responsabilità. Ma che cosa chiede ai giovani disoccupati? Di rimanere ancora disoccupati. La società cresce con i giovani, certo, anche i giovani crescono perché gli anni passano per tutti. Ma che cosa sono queste amenità contenute in un programma di governo? Questo si dice alle giovani generazioni, a quelli che regolarmente compiono gli anni sapendo che troveranno come regalo la disoccupazione; questo lei dice, signor Presidente del Consiglio, ai giovani, e così ai disoccupati ed ai pensionati, non dice niente altro. Ai pensionati riserva poche parole, poche, pochissime parole generiche: il trattamento previdenziale deve rapportarsi alla contribuzione e viceversa, ma non si impegna in nulla, anzi fa pensare che questo Governo non vorrà fare nulla in materia, continuando così a tradire le attese di questi lavoratori benemeriti. Quando il Presidente del Consiglio ha voluto tentare un piccolo volo si è aggrappato a Platone, è l'unica citazione che ha fatto, e non capisco perché abbia scelto proprio Platone. Forse per fare una dichiarazione... platonica o forse perché Platone ha scritto *La Repubblica* e lei crede con questo di aver stabilito un precedente repubblicano. Ma *La Repubblica* di Platone era utopistica, questa è una Repubblica reale nella quale, tra l'altro, è anche nato il Ministero per gli affari speciali, che non so che cosa significhi, perché questo, signor Presidente della Camera, non lo ha spiegato bene il Presidente del Consiglio. E noi vorremmo capirlo, perché in un paese dove si è sempre parlato di tangente (e la tangente nella trigonometria piana sappiamo che è il seno diviso il coseno), l'espressione «affari speciali» potrebbe indicare la cotangente dove il coseno divide il seno. Il Presidente del Consiglio Gorla vorrà quindi spiegare che cosa intende per «affari speciali». Quelli, cioè, che esulano dagli affari ordinari? Se così è, non so che cosa resti allora dopo tutto quello che sta avvenendo nel nostro paese!

Si dice: «È il Governo Gorla-Amato». Grosso modo, come fu il Governo Craxi-Forlani. L'accostamento è fuori luogo, è anacronistico! Craxi aveva assunto una sua precisa responsabilità e Forlani stava nel Governo per garantire la partecipazione, la presenza della democrazia cristiana, ma, direi, che lo faceva contro la segreteria della democrazia cristiana, che scalpitava. Si era, cioè, assunto, Forlani, il ruolo del «pompiero», garantendo Craxi e non garantendo De Mita. Qui, è il contrario: il mio collega Giuliano Amato è nel Governo per garantire Craxi, ovviamente, non per garantire Gorla; Gorla sarà tallonato dal vicepresidente del Consiglio, sarà controllato, direi inseguito. Giuliano Amato ha studiato da presidente del Consiglio, perché nella scorsa legislatura era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e nella nuova legislatura è diventato vicepresidente del Consiglio: nella prossima potrà diventare Presidente del Consiglio. Glielo auguro (è mio collega di Facoltà); ma dove dire che perfino Andreotti, che cominciò da giovanotto a studiare da Presidente del Consiglio, non fece mai un salto così audace, passò per lo meno attraverso una serie di incarichi ministeriali, fu ministro più di una volta e diventò presidente del Consiglio soltanto nel '72, ossia 16-17 anni dopo essere stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con De Gasperi.

Quindi, c'è diversità notevole, a parte tutto il resto, tra il Governo Craxi-Forlani ed il nuovo Governo, Gorla-Amato: una diversità notevole, anche perché adesso — e questo Governo ne è l'espressione — c'è un diffuso, profondo malessere nella democrazia cristiana. Lo si vede, lo si tocca con mano, in quanto sono in molti a parlare e ciascuno sostiene una tesi diversa dall'altro. De Mita sostiene una tesi, Mancino sostiene la tesi del segretario del partito, Martinazzoli sostiene una tesi alquanto diversa. Formigoni ne sostiene una ancor più diversa.

Tutte queste voci, senza arrivare a Fanfani e ad Andreotti ed al «golfo mistico», quello di cui fanno parte Gava e gli altri, lo stesso malessere e la stessa pluralità

confusa e contraddittoria di tesi e di idee sono nel laicato cattolico ed anche nella gerarchia cattolica. Sembra di essere tornati ai tempi in cui il segretario di Stato di Giovanni XXIII, il cardinal Tardini, si dimise e poi tornò — ed il Papa ne difese l'annuncio dicendo: «Ecco il nostro vecchio e nuovo segretario di Stato» — per porre fine a tutta una confusione di voci che c'era all'interno della CEI, del laicato cattolico, della democrazia cristiana. Ciascuno andava per proprio conto ed il cardinal Tardini fece conoscere al Presidente del Consiglio dell'epoca, che era l'onorevole Antonio Segni, che, da allora in poi, a nome della gerarchia ecclesiastica ed a nome del Vaticano, avrebbe parlato in prima persona egli stesso, il cardinal Tardini, segretario di Stato, o, in sua assenza, il cardinal Samorè.

C'è un testimone vivente, l'arcivescovo Silvestrini, attuale ministro degli esteri della Santa Sede. Dovremo arrivare a questo, forse si arriverà a questo. Craxi è convinto di avere un suo ministro degli esteri per trattare con la Santa Sede, il neosenatore Acquaviva; non credo però che la Santa Sede abbia ancora un suo ministro degli esteri per trattare con Craxi. C'è molta confusione. Certo, i momenti sono difficili. Siamo arrivati ad una democrazia cristiana che cerca di rigenerarsi attraverso nuove forme di «misticismo», con l'attuale iniezione di Comunione e liberazione che, guarda caso, passa attraverso l'onorevole Sbardella, quale autorevole «garante» con Giulio Andreotti alle spalle. Questo dovrebbe rigenerare la democrazia cristiana nel momento in cui una delle poche coscienze adamantine del partito, Scalfaro, viene messo fuori dal Governo senza troppi complimenti, senza cerimonie e, forse, senza una parola di ringraziamento.

Potrei dire cose analoghe su Zamberletti o su altri, ma in questa occasione desidero rivolgere un pensiero ad un ex ministro che è stato ignorato, secondo me ingiustamente; parlo dell'ex ministro Franca Falcucci, alla quale dobbiamo rivolgere un sincero addio perché (questa è una delle note positive dell'attuale Go-

verno) o è stata finalmente restituita al Senato, o ritorna a vivere come massaia. Certamente, era stata sottratta al governo della casa per essere addetta al governo della pubblica istruzione, dove ha fatto tutto quello che poteva, di male, nella scuola italiana.

A proposito della scuola, vorrei sapere, signor Presidente del Consiglio, come concilia le dichiarazioni in cui parla dell'accorpamento tra università e ricerca scientifica, e la lite che si è già delineata (non è esplosa ancora in modo clamoroso) tra l'onorevole Galloni (si passa dai Falcucci ai Galloni!) e il neoministro Ruberti, altro mio collega dell'università di Roma, per il quale ho sempre votato come rettore. Non mi dispiacerebbe se l'università venisse accorpata con la ricerca scientifica, ma non è chiaro che cosa il Governo voglia fare. Mi pare che il suo primo intendimento fosse l'accorpamento; ora questo proposito appare vanificato, per cui non si capisce quale piega prenderà il suo progetto iniziale.

Debbo aggiungere altre considerazioni sulla questione previdenziale, nel quadro di una critica di carattere generale che rivolgo al Governo per quanto riguarda la politica economica e finanziaria. Nel programma del Governo non esiste alcuna linea incisiva di politica economica e finanziaria; c'è soltanto la vanteria di aver posto su un binario più controllabile quel masso erratico che è il debito pubblico. Non so quale sia il suo intendimento, signor Presidente del Consiglio; forse voleva arrivare, come debito pubblico, al milione di miliardi? Su questo piano mi sembra che la critica di Visentini sia terribile. Al suo posto non mi farei tante illusioni, onorevole Presidente del Consiglio!

In questo quadro lei non osa toccare nulla, non fa un solo accenno all'esigenza di una legislazione antimonopolio pur avendo dovuto ricordare che nel 1992, cioè tra quattro o cinque anni, vi è una scadenza storica: il mercato unico europeo. Lei non fa alcun accenno alla esigenza di una legislazione antimonopolistica, che tagli le unghie a quelli che de-

tengono posizioni monopolistiche o comunque dominanti e che riporti in vigore le regole del gioco, cioè le regole del mercato. Ricordo — con malinconia, mi creda: a quell'epoca lei forse stava laureandosi! — quando fui relatore in quest'aula sui lavori svolti dalla Commissione di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza (la cosiddetta Commissione anti-trust). La mia relazione fu approvata: ricordo il contributo dato al dibattito dall'onorevole Riccardo Lombardi, dall'onorevole Miceli del PCI, dall'onorevole Orlandi e da altri deputati. Si disse che era necessario approvare una legge antimonopolio; che il Parlamento, e soprattutto il Governo, dovevano essere consapevoli della necessità, da parte del nostro paese, di adeguare la sua normativa in materia (quasi inesistente) non dico a quella degli Stati Uniti, che è la più avanzata, o a quella tedesca, che attualmente è anch'essa assai avanzata, o a quella inglese, ma almeno a quella comunitaria, che discende poi dagli impegni sottoscritti con i trattati di Roma. Non se ne è fatto nulla anche se sono passati ormai più di venti anni: ciò significa che in questo nostro bel paese non si fa nulla che possa disturbare i manovratori, i «padroni del vapore» come li avrebbe chiamati Ernesto Rossi, coloro che possono registrare ed incassare oggi i profitti che non avevano mai conosciuto nei decenni precedenti: ad esempio, all'epoca di De Gasperi.

Constatiamo oggi — e mi lasci dire: vergogna! — che il Presidente del Consiglio non spende una parola per i servitori dello Stato e per tutti gli altri lavoratori che hanno servito con fedeltà e con onore la nazione, oggi in pensione e spesso umiliati e calpestati: e infatti ricevono la pensione definitiva anche dopo dieci o dodici anni e vengono rapinati dei contributi a suo tempo versati. Se, infatti, le pensioni fossero rapportate ai contributi versati, i nostri pensionati disporrebbero di entrate dignitose, mentre assai spesso hanno pensioni di fame: ma siccome non possono fare sciopero, né possono con molta frequenza invadere le piazze e le strade, ven-

gono trattati come dei paria. Questo è ingiusto; ma è anche la controprova del fatto che questo Governo, il Governo Goria-Amato è il Governo «Amato», dalla Confindustria, non quello amato dai pensionati, dai disoccupati, dai poveri, dagli italiani che hanno sete di giustizia e di verità.

Dicevo che i profitti realizzati oggi non venivano realizzati certamente all'epoca di De Gasperi. Vorrei al riguardo fare un riferimento al testo, riportato nei resoconti della Camera, delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che reca annesso il protocollo programmatico dei cinque partiti. Osservo al riguardo, signor Presidente della Camera, che in tal modo è stata istituzionalizzata la partitocrazia. Qualcosa del genere avvenne anche in occasione degli accordi sulla cosiddetta staffetta: ma, almeno, quel patto fu reso noto successivamente e non fu inglobato in un documento della Camera. Dunque in questa occasione abbiamo istituzionalizzato la partitocrazia.

In questo documento c'è un solo refuso, laddove il Presidente del Consiglio ha citato De Gasperi. Sul testo è uscito «De Gasperi», come *De bello gallico*, anzi meglio: come *De bello civile*, giacché alla protezione civile ora c'è Gasperi. L'errore, quindi, è freudiano. L'unica volta che viene citato De Gasperi, lo è *en passant* ed in modo sbagliato.

Inoltre, il Presidente del Consiglio, per dare un tocco di — come dire? — erudizione, di ricercatezza culturale al suo discorso, cita Platone. E perché non Teofrasto, Bacone o Epitteto? Sono usciti di recente, bellissimi, con il testo originale a fronte, gli *Scritti morali* di Epicuro; perché non anche questi? Perché non citare l'imperativo categorico di Kant, almeno per la questione morale? Qui, invece, non si accenna alla questione morale, come se, signor Presidente ed onorevoli colleghi, l'Italia fosse una Repubblica incontaminata dall'affarismo e dalla corruttela e da tutti quegli accordi sottobanco, torbidi e degenerativi cui assistiamo ogni giorno, con la magistratura che cerca di colmare i vuoti che si creano e di risanare — ma

non ce la farà — il costume pubblico italiano.

Anche volendo fare un programma così generico — di un genericismo disarmante; sono lieto di trovarmi in proposito pienamente d'accordo con la critica formulata al Senato dal collega Norberto Bobbio — per non turbare le acque e non compromettere il precario equilibrio su cui è riuscito a sedersi; anche volendo fare un programma così generico, dicevo, il Presidente del Consiglio avrebbe potuto tuttavia porre la questione morale, anche se non in termini di decalogo, perché sappiamo che questo diritto appartiene a Mosè e ad un altro uomo politico italiano che qui non nomino. Avrebbe potuto porla ugualmente; invece, niente, neppure quella.

Una volta, criticando il Presidente del Consiglio, quando era ministro del tesoro, parlai della «celebre» scuola economica di Cuneo. Mi devo scusare. Credevo fosse di Cuneo; poi, però, ho approfondito la ricerca ed ho appreso che il Presidente del Consiglio è di Asti. Quindi, direi che questo è un Governo che, in fondo, fa da tappo sulla crisi spumeggiante della democrazia cristiana e del contrasto tra la DC e il partito socialista. Il Presidente del Consiglio, comunque, avrebbe potuto trarre dall'università di Torino utili insegnamenti. Avrebbe potuto trarre insegnamenti preziosi, ad esempio, da Einaudi per il «buongoverno». Il Presidente del Consiglio parla di buon governo, ma certamente non nella accezione del mio maestro Luigi Einaudi, né in quella di Pasquale Iannaccone, professore di economia politica a Torino, uno dei grandi scienziati dell'economia di questo secolo, di cui probabilmente il Presidente del Consiglio avrà studiato *Prezzi e mercati* o *Il costo di produzione*. Niente di tutto questo. Non si parla della questione morale, come se non esistesse, come se tutto potesse andare avanti in questo modo. Però si accenna all'ansia di giustizia degli italiani, all'ansia di giustizia dei giovani eccetera; ma quale ansia, se non anche quella di avere un esempio dall'alto? Di avere un

esempio coerente di comportamento, di condotta morale, di onestà, di rispetto del pubblico denaro, di giustizia nel non discriminare, ad esempio, come usano fare i nostri governi solitamente? Niente di tutto questo. La questione morale non esiste sotto nessuna latitudine e sotto nessuna longitudine nel discorso del Presidente del Consiglio.

Ebbene, devo proprio in questa sede ricordare, giacché ho nominato questi maestri, Pasquale Iannaccone, un uomo distintissimo, nominato senatore a vita da Einaudi, che non avrebbe fatto gli scongiuri, per esempio, perché era di un'eleganza estrema, il quale, come tutti i grandi scienziati, vide con molti anni di anticipo la degenerazione del sistema. Pur sapendo di dare al Presidente della Repubblica dell'epoca (il suo collega ed amico Luigi Einaudi) un grande dispiacere, ebbe a pronunciare nell'aula di Palazzo Madama uno dei suoi famosi discorsi, che poi raccolse in volume sotto il titolo *Scritti e discorsi opportuni ed importanti*, nel quale incastonò questa bella frase che io propongo all'attenzione del Presidente del Consiglio perché si faccia promotore di una lapide da apporre su un certo regime che egli ben conosce. Pasquale Iannaccone, parlando del regime che allora stava nascendo, disse: «Questo regime ha trasformato il vocativo "a noi" in un dativo». Questa fu la lapidaria sentenza di Pasquale Iannaccone.

Ebbene, cosa risponde la maggioranza? Risponde facendo finta di non sentire. Allora fece finta di non sentire (sono passati trentacinque anni) al pari di oggi, e va avanti così, puntando sulla memoria labile degli italiani, ma sbaglia, perché noi tutti (dal Parlamento si dovrebbe levare un monito in tal senso) non solo dobbiamo rifiutare di trasformare il vocativo «a noi» in un dativo, ma abbiamo anche il dovere di gestire la cosa pubblica — il Governo è il primo a doverne dare l'esempio — ricordando che il denaro della gente, dei contribuenti, cioè il denaro pubblico in una parola, è sacro, non può essere sperperato, non può essere

sprecato, né può essere incanalato in mille rivoli per favorire clienti, nipoti, maggiordomi, trombettieri, palafrenieri e tutta la corte dei servi e degli aspiranti servi che in ogni regime pullulano e si moltiplicano. (*Applausi*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di rivolgerle un deferente saluto perché, benché non sia un giovane parlamentare, è la prima volta che prendo la parola in questa Assemblea; e questo saluto estendo anche agli onorevoli colleghi.

Signor Presidente del Consiglio, quello che, dunque, abbiamo di fronte è un Governo che ha voluto presentarci con tono sommesso e ha dichiarato un proposito di continuità con le politiche del passato Governo pentapartito.

Ma vi è almeno un settore, per altro assai rilevante, in cui la continuità non è sufficiente e non è possibile volare basso, nemmeno per sfuggire ai radar. Alludo al settore della politica estera, al quale dedicherò il mio intervento, mentre altri miei colleghi di gruppo interverranno su altre rilevanti questioni.

Dunque, anche sui temi della politica internazionale il Presidente Gorla ha voluto affermare una continuità con il passato, garantita anche dalla permanenza dello stesso titolare del Ministero degli esteri. Noi non avremmo nulla da eccepire contro tale continuità, se essa vuol dire sviluppare la linea di cauta apertura del ministro Andreotti, di prudenza di fronte alle crisi nel Mediterraneo e nel Medio oriente, di amicizia con Israele e con gli Arabi, di corretti rapporti con i paesi dell'est, di appoggio alle prospettive di disarmo negoziato tra le grandi potenze.

Non possiamo però dimenticare, quando si parla di continuità, che il passato Governo pentapartito è stato anche il Governo della realizzata operatività dei missili di Comiso, dell'opposizione del se-

greto militare alla richiesta legittima del Parlamento di conoscere il ritmo della dislocazione dei nuovi missili e la misura del controllo italiano su chi ha il potere di lanciarli; è stato il Governo che ha consentito l'uso delle basi navali in Italia per effettuare l'attacco contro la Libia, ed è stato il Governo che ha aderito alle guerre stellari.

Su tali questioni non ci deve essere continuità, ma cambiamento e correzione.

Noi abbiamo colto, in verità, qualche cenno di novità nelle parole del Presidente del Consiglio su questa materia: l'accento che egli ha fatto, senza condizionale, ai missili nucleari che ci apprestiamo a togliere (e ciò per noi significa la rimozione di missili da Comiso), l'accento al credito di fiducia che la nuova *leadership* sovietica ha saputo conquistarsi e di cui si postulano ulteriori sviluppi anche all'interno di quel paese.

Noi crediamo, però, che si debba andare ben oltre nel configurare oggi il ruolo internazionale dell'Italia in una situazione che è del tutto nuova.

In primo luogo noi riteniamo necessario che, con l'inizio di questa legislatura (e non ci rivolgiamo soltanto al Governo, ma a tutte le forze presenti in quest'aula), cessi quella lunga latitanza in forza della quale il tema della politica internazionale si è eclissato dalla riflessione e dal confronto politico nel nostro paese.

In effetti, da quando all'est è successo qualcosa di nuovo, è come fosse scattata in Italia una tacita *conventio ad excludendum*, che ha eliminato dall'agone politico il tema della politica estera. Essa è stata lasciata alla competenza del ministro degli esteri e di pochi addetti ai lavori, ma è uscita dal dibattito e dall'attenzione comuni.

Così la politica estera è rimasta assente nella lotta di potere tra democrazia cristiana e partito socialista, che avrebbe avuto ben altra dignità se fosse stata anche giocata, non dico su visioni alternative, ma su accentuazioni e sensibilità diverse in tema di politica internazionale. E sì che non sarebbero mancati gli stimoli per fare della politica estera il contenuto

privilegiato della specificità in forza della quale ciascuno dei due contendenti rivendicava il ruolo di guida nel governo del paese.

Per la democrazia cristiana c'erano gli stimoli che provenivano da tutto il fermento in atto nel mondo cattolico, come la costituzione nel Veneto bianco del movimento dei «Beati i costruttori di pace», con molti preti e vescovi, in cui i cattolici finalmente scoprivano la politicità della pace e su di essa interpellavano la democrazia cristiana, si scontravano con il ministro della difesa e con i giornali conservatori.

C'era il cartello delle associazioni cattoliche — ACLI, *Pax Christi*, Mani tese, Movimento laici America latina, Scout — contro i mercanti di morte, insieme all'appello per un'assunzione, politicamente più impegnativa, delle tematiche Nord-Sud e della liberazione dei paesi del terzo mondo dalla miseria e dall'oppressione politica.

Così, al partito socialista non mancavano gli stimoli che sarebbero dovuti venire dal grande ripensamento in atto nelle socialdemocrazie europee in ordine alla questione del riarmo e della contrapposizione tra i blocchi. In particolare, lo stimolo derivante dalla revisione operata dalla socialdemocrazia tedesca rispetto alla linea di riarmo missilistico perseguita dall'ex cancelliere Schmidt. Lo stimolo derivante dalle scelte dei socialisti spagnoli di delimitare rigorosamente, mediante referendum, l'ambito e le implicazioni della partecipazione spagnola alla NATO. Lo stimolo della coraggiosa azione dei socialisti greci di Papandreu per rinegoziare lo *status* e la dislocazione delle basi americane in Grecia, insieme con la posizione critica assunta dal governo greco verso ogni tentativo di forzare il processo politico europeo in senso politico-militare. Ed ancora l'apertura dei socialisti greci verso i bisogni e le speranze dei popoli e dei paesi nuovi e le istanze di liberazione presenti in tutti i continenti.

Di tutto questo, che avrebbe potuto rappresentare ampia materia per discutere ed anche per distinguersi, nell'epica lotta

per la staffetta non si è parlato. Ma non se ne è parlato nemmeno nella campagna elettorale; e questa è una novità, perché le campagne elettorali si sono sempre giocate, in Italia, in larga misura sui temi della politica internazionale. Perché questa volta non è avvenuto? Forse perché l'interesse che veniva mostrato in passato non era un interesse autentico bensì strumentale, tutto rivolto ai fini ed a profili di politica interna. Questa volta, invece, i temi della politica estera non si prestavano a facili strumentalizzazioni anticomuniste, a facili appelli elettorali in termini ideologici o religiosi. Questa volta occuparsi di politica estera voleva dire farlo per un interesse autentico, per una volontà politica non mediocre di essere veramente soggetti e costruttori della convivenza internazionale; voleva dire occuparsi più degli altri che di noi stessi, occuparsi della pace da costruire per tutti, dei popoli che soffrono per le guerre e per la fame, per il dominio e per l'esproprio.

Non lo si è fatto dai partiti di Governo, alcuni dei quali anzi hanno esplicitamente dichiarato di voler tenere la politica estera fuori dalla polemica elettorale. Ma non lo si è fatto, o almeno non si è fatto nella misura dovuta, nemmeno da parte del partito comunista. Forse perché intimidito da tanto silenzio, forse perché, perdute le certezze di un tempo, esso non ha ritrovato la passione di giocare per obiettivi e ideali che, se non hanno più la certezza del dogma, hanno però dalla loro tutte le possibilità della storia; o forse perché il partito comunista stesso, paradossalmente, si trova a disagio in un'arena internazionale in cui l'anticomunismo e l'antisovietismo non rappresentano più la discriminante fondamentale.

Noi abbiamo criticato il partito comunista, anche sulla sua stampa di partito, per non aver assunto il tema internazionale e della costruzione della pace come tema forte, trainante della sua campagna elettorale, ciò che avrebbe impresso a tutta la competizione elettorale un carattere meno provinciale ed intestino, avrebbe

dato al partito comunista una identità diversa e probabilmente avrebbe prodotto anche ben diversi risultati. Questa critica noi la ripetiamo oggi, non per petulanza, ma perché crediamo, come dirò più avanti, che qui sia uno dei nodi dell'attuale ricerca che il partito comunista va facendo di se stesso.

Se la questione internazionale è stata assente dalla battaglia elettorale, essa è stata assente anche dal dibattito che ha presieduto alla formazione di questo Governo. Forse perché tutti sono d'accordo? Forse perché non c'è niente da decidere? Forse perché il basso profilo che oggi si addice alla figura generale del Governo si addice anche alla politica estera italiana?

Non credo che le cose stiano così; non credo che, se si va a vedere, tutti siano d'accordo; non credo che non ci sia niente da decidere, niente da cambiare, e credo che il basso profilo nella condotta internazionale dell'Italia in questo momento non ci possa assolutamente essere.

Né basta, come dicevo, la continuità. Perché è la situazione nella quale noi oggi ci troviamo in Europa e nel mondo che è in netta discontinuità con il passato e che ci pone dei problemi del tutto nuovi. Infatti, si è venuto esaurendo quell'ordine mondiale che si è retto per 40 anni e che era tutto fondato sulla brutta regola dei rapporti di forza, sulla signoria universale dell'arma nucleare, sull'inattaccabilità di rapporti internazionali di dominio e sulla perfetta simmetria di violenza e di arbitrio dei due blocchi e delle due superpotenze.

Questo pseudo ordine, questo sistema, che è un vero e proprio sistema di guerra e di dominio, ha raggiunto in questi anni e in questi giorni il suo massimo dispiegamento e la sua massima crisi: con l'incondizionata proliferazione delle armi, anche nello spazio, con la crisi generalizzata del sistema di diritti e di garanzie delle Nazioni unite, con l'abbandono di ogni regola del diritto sulla scena internazionale, con l'incancrenirsi delle situazioni di oppressione e di conflitti locali, e con il rischio sempre imminente di una degene-

razione in una catastrofe di dimensioni mondiali.

L'incendio nel Golfo Persico, e la strage di venerdì nella città santa de La Mecca sono solo la premonizione, il simbolo di quello che potrebbe accadere su scala ben più vasta. I popoli sono esasperati e i capi senza saggezza; le armi ci sono, la violenza è dovunque, e non ci sono più città sante: brucia La Mecca come brucia Gerusalemme, come ieri bruciava il tempio dei Sikh. Non c'è molto tempo; eppure, una soluzione è possibile: la storia è ancora capace di riscatto.

Perché nel frattempo, onorevoli colleghi, qualcosa è avvenuto. Nel momento di massima saturazione della violenza, la violenza ha mostrato infine la sua debolezza e il suo inganno: quello che è andato in crisi è lo stesso principio-cardine del sistema di dominio e di guerra.

Questo principio, che ha retto finora e per quaranta anni il cosiddetto ordine internazionale, era, come è noto, il principio della deterrenza, della simmetria del terrore, del mutuo sterminio assicurato, garantito al vertice dalle armi nucleari. Questo principio, come sapete, è stato vigorosamente contestato di movimenti per la pace in tutto il mondo; ma quel che è avvenuto è che ad un certo punto la consapevolezza della ulteriore inagibilità di un sistema fondato su una scommessa di sterminio si è fatta strada perfino nei governi delle due grandi potenze mondiali, che pure sono state le maggiori artefici di questo sistema.

Per quanto possa apparire paradossale, il primo a non credere più alla deterrenza, all'efficacia di un sistema la cui razionalità stava in una minaccia di sterminio, è stato il Presidente Reagan. Fu lui a mettere in crisi tutto il sistema della reciprocità violenta, quando dichiarò inammissibile che la sicurezza dell'America dovesse essere affidata alla rappresaglia, e che si dovevano pertanto rendere impotenti ed obsolete le armi nucleari.

In tal modo gli Stati Uniti dichiaravano ciò che nessuno, fino ad allora, aveva avuto il coraggio di dire: l'infondatezza politica e morale della strategia delle de-

terrenza nucleare e, quindi, dell'ordine su di essa fondato. Senonché, questo riconoscimento, venuto dallo stesso vertice politico militare mondiale, della insostenibilità e insensatezza della deterrenza nucleare, dava luogo a due risposte diverse ed opposte. La prima era quella dello stesso Reagan che, nell'illusione di rendere inoffensive le armi nucleari, si metteva a costruire uno scudo spaziale. Questa risposta restava, però, all'interno del sistema che denunciava; essa non delegittimava le armi ma ne costruiva di maggiori; non superava la simmetria del terrore ma la rompeva unilateralmente, dando ad una delle due parti in conflitto un'illusione di inattaccabilità e di impunità; non usciva dall'antagonismo ma lo rilanciava ed accentuava, spostando nello spazio il terreno di scontro per un dominio che, a quel punto, non poteva che essere mondiale.

Di contro a questa prima risposta, ne venivano altre. Prima quella di alcuni paesi d'Europa e del terzo mondo, che proponevano una inversione di tendenza nella corsa agli armamenti; poi veniva la risposta — del tutto inattesa ed innovatrice — espressa dal nuovo corso sovietico e formulata da Gorbaciov. Quest'ultima risposta, a differenza della prima, si poneva in netta discontinuità rispetto al sistema che lo stesso Reagan aveva denunciato; anch'essa rompeva la simmetria, ma non nel senso della ricerca di una sicurezza unilaterale, bensì nel senso di una rottura e di una rinuncia alla reciprocità violenta, e della ricerca di una sicurezza collettiva.

Il vero modo di rendere impotenti ed obsolete le armi nucleari — diceva il nuovo *leader* sovietico — è di distruggerle. Questo significa, però, uscire dal modello antagonistico del rapporto internazionale e fondare su nuovi criteri di interdipendenza e di corresponsabilità il rapporto tra gli Stati. Perciò, d'accordo con l'India, l'Unione Sovietica proponeva il progetto di «un mondo libero dalle armi nucleari e non violento». La non violenza, esiliata dal linguaggio politico come cosa ad esso estranea, ritornava ai

massimi livelli di responsabilità mondiale.

Non c'è dubbio che fra le due risposte alla crisi della deterrenza e del mondo nucleare, quella del rilancio militare-stellare e quella del rilancio politico-negoziale, è questa seconda che ha più capacità di attrazione, di convinzione, di egemonia.

Infatti, la politica ha ricominciato a fare aggio sulla pura logica militare. Il processo negoziale si è avviato, e sta per arrivare ad un primo risultato con la distruzione di un intero sistema d'arma nucleare in Europa. Se Dio ci aiuta, e noi faremo la nostra parte, stiamo per assistere al rito della spoliazione del guerriero: gli cadranno di mano i missili, dalla mano destra e da quella sinistra, si alleggerirà la corazza e sotto l'elmo, forse, tornerà a germonare il pensiero.

Oggi siamo a questo punto. Allora, quali sono i compiti della politica italiana? Mi sembra che, prima di tutto, si tratti di stimolare, favorire, presidiare questo processo; di adoperarsi per impedire che esso sia bloccato (come certamente si tenterà di fare) da qualche susulto del sistema di guerra. Qui si pone un primo compito preciso per il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, ma anche per l'internazionale democristiana: esercitare tutta la pressione politica possibile sul cancelliere Kohl perché la Germania non si ponga, ancora una volta, di traverso sul cammino della pace in Europa e nel mondo. Occorre far sì che la questione dei 72 *Pershing 1* messi a dividere le due Germanie, non meno del muro di Berlino, non diventi la mina che fa naufragare tutto il negoziato. Noi, in Italia, abbiamo pagato già una volta per le paure tedesche, perché non avremmo avuto i missili a Comiso se la Repubblica federale di Germania prima non li avesse inventati e poi non avesse chiesto che almeno un altro paese europeo li installasse prima di lei. Non possiamo continuare a pagare per le paure tedesche, ma soprattutto dobbiamo offrire la risposta giusta a queste paure facendo capire ai tedeschi che non c'è pace e non c'è sicurezza per la

Germania se non c'è pace e non c'è sicurezza per tutti.

Ma se il processo di negoziato e di disarmo andrà avanti, allora non basterà una continuità della politica estera italiana. Invece c'è tutto da inventare perché, se si distrugge un sistema, se si distrugge il sistema delle armi e del guerriero, occorre costruirne un altro, perché senza non si può stare. Nell'ordine attuale le armi nucleari, i missili, non sono solo strumenti di sterminio, sono strumenti di governo, sono strumenti di dominio. Essi fanno società, fanno cultura, fanno sistema. Per questo motivo, se si tolgono le armi nucleari, occorre un diverso modo di governo delle società umane, occorre sostituire qualche altra cosa al dominio; occorre organizzare su altre basi il rapporto internazionale, il commercio, le relazioni politiche, economiche e culturali tra il Nord e il Sud del mondo, oltre che tra i paesi dell'Est e quelli dell'Ovest.

Qui si apre allora tutto un campo per un ruolo internazionale nuovo dell'Italia e dell'Europa. Qui non c'è posto solo per la ripetizione, ma per la volontà politica, per l'invenzione e per la fantasia.

Ma andare avanti in questo processo vuol dire anche un cambiamento profondo per la società interna. Non si estirpano infatti i rapporti di dominio sul piano internazionale, se non si superano i rapporti di dominio che sussistono sul piano interno. Non c'è equità nei rapporti di scambio con il Sud del mondo se non c'è equità nei rapporti di scambio interni, nei rapporti di classe, nella condizione del Mezzogiorno. Non si riforma il commercio internazionale se non si rimettono i debiti, se le armi continuano ad essere considerate come una merce, se le industrie di guerra continuano a sfornarle come prodotti da piazzare, se esse non sono riconvertite in industrie di pace. Non si tutela l'ambiente esterno se non si tutela l'ambiente interno, come parte integrante di un sistema ecologico mondiale. Ecco perché la questione internazionale non è una questione settoriale, separata, ma attraversa in realtà tutte le questioni, anche quelle relative all'assetto

interno e al governo della società. Ecco perché la disattenzione, la censura, che subiscono da tempo i temi della vita internazionale e della costruzione della pace, non sono giustificate.

Questi temi non riguardano infatti solo il ruolo internazionale dell'Italia, ma coinvolgono l'identità, il ruolo, le finalità delle forze politiche italiane, e potrebbero rappresentare l'antidoto a questo loro attuale smarrirsi in una pura lotta di potere. Mettere al centro del proprio impegno la costruzione della pace vorrebbe dire per le grandi forze politiche italiane dare contenuto reale all'alternativa, per la quale o contro la quale ciascuno dice di combattere, ma che sempre più appare come alternativa nella titolarità del potere, piuttosto che come alternativa nei contenuti del potere.

Io sento spesso ripetere la battuta o lo *slogan* di chi desidererebbe non morire prima di vedere la democrazia cristiana all'opposizione, ma il fatto è che, modellandosi sull'esistente, i partiti stanno diventando sempre più simili l'uno all'altro, per cui, quando finalmente si sarà riusciti a mandare la democrazia cristiana all'opposizione, la cosa potrebbe essere diventata priva di ogni significato reale. Non mi sembra, quindi, un obiettivo troppo esaltante. Ciò che mi sembra più produttivo, più esigente, più creativo, è invece spingere le forze politiche italiane a rinnovarsi e a cambiare, lasciando che sia la misura di questo cambiamento a decidere chi abbia più titoli e consensi per governare ed insieme chi debba farlo.

La misura del cambiamento consiste, a mio parere, precisamente nella capacità di assumere come centrale il progetto politico della costruzione della pace e, perciò, di una società diversa.

Tutti avrebbero interesse a compiere questa scelta. Anzitutto la sinistra comunista. Essa viene da un passato in cui la sua identità, ma perciò anche il consenso di massa che aveva, era fondata su un progetto di innovazione del sistema; si trattava di uscire, come si diceva, dal capitalismo o almeno di battere la sua pretesa di assorbire in sé tutto l'uomo e tutta

la società politica, e ciò poteva ben essere considerata una impresa rivoluzionaria. Oggi di un tale progetto non sembrano esserci le condizioni; ne mancherebbero le basi di massa e perfino la prudente formula berlingueriana della terza via sembra eccessiva.

Così si fa sempre più strada la convinzione che questa società sarebbe più da governare che da cambiare. Non si può negare che in questo giudizio sulla inattualità dell'istanza novatrice o rivoluzionaria, in Italia ed in Europa, vi sia del realismo. Ma questo realismo viene immediatamente meno non appena si esce dalla provincia europea ed occidentale e si consideri non la condizione della minoranza privilegiata del mondo, ma la condizione del mondo tutto intero. Esso, infatti, è in una situazione del tutto innaturale, con il suo accumulo di armi e di ingiustizie, di sperperi e di fame, di esseri umani infelici e di popoli non liberati, con la natura violentata, il pensiero calpestato, la creazione minacciata. Qui il cambiamento, se non vogliamo dire la rivoluzione, è strettamente necessario. Questo è il luogo in cui oggi può essere ritrovata un'identità della sinistra, e di una sinistra particolarmente ricca di tradizioni e di valori come quella italiana. Qui essa può ritrovare, al di là della rassegnazione all'esistente e dell'invito ad entrare nel «salotto borghese», un ruolo storico, l'attualità e necessità di una lotta, un rapporto creativo con le potenzialità rinnovatrici del popolo.

Chiusi in Italia, ma anche nell'Europa appagata, non c'è passaggio all'epoca nuova: si può solo gestire ed accompagnare alla sua fine la vecchia. Dentro quest'orto, e vinché dura, ha ragione il socialista Amato nella sua polemica con un Ingrao, che si ostina ad essere comunista: «più sta meglio, e più la gente vuole una macchina grande, la seconda casa, due televisioni a colori. È così, caro Pietro, e né tu, né io possiamo farci nulla».

Ma fuori di quest'orto il mondo è sotto il rischio dell'olocausto, i popoli sono smarriti, miliardi di esseri umani rimpiangono di essere venuti al mondo in un

tempo sbagliato, i poveri non hanno neanche una strada per camminare e quand'anche abbiano una casa, gliela fanno saltare con la dinamite. Questa è la vera scena del mondo, con quella che ci figuriamo qui, protetti dalle nostre armi di sterminio, guardando la doppia TV a colori.

E se questo è il mondo in cui ci troviamo, se questa è la storia, allora le condizioni per uno scatto di novità, per una trasformazione, per una alternativa che sia vera, ci sono.

Ma anche per una sinistra riformista, come vuole essere il partito socialista, questa sfida ha tutte le ragioni per essere accolta. L'uscita graduale e consensuale dal sistema di guerra richiede, infatti, correzioni profonde nei meccanismi delle società capitalistiche, a cominciare da quei tentativi di bilanciare l'onnipotente determinismo di mercato di cui ha parlato il ministro Ruffolo nei suoi studi recenti.

Infine, questa sfida richiede di essere raccolta anche dalla democrazia cristiana. Anche per essa — io credo — ne va di mezzo la sua identità. La DC protesta di non voler essere relegata al ruolo di polo conservatore della politica italiana e dice di volere rimanere una grande forza popolare. Ma tutto questo, se non è suffragato da una politica, rischia di restare una pura intenzione.

Il solo modo di essere una forza popolare non conservatrice è per la DC nella capacità di farsi interprete delle aspirazioni profonde del popolo e di concorrere a quei cambiamenti delle strutture sociali che sono necessari per costruire quella nuova società interna ed internazionale, in cui la pace sia effettivamente possibile, in cui cioè la pace si strutturi, si organizzi, diventi ordinamento giuridico, diventi criterio dei rapporti economici e sociali.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della vita internazionale e della costruzione della pace a noi pare dirimente. Ecco perché ci sembra che esso solleciti una nuova e ben più alta assunzione di responsabilità da parte dei

maggiori partiti italiani. Ecco perché ci sembra che qui si giochi la vera alternativa. Ed ecco anche perché la proposta politica di questo Governo ci sembra del tutto carente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la continua e convinta rivendicazione da parte del Presidente del Consiglio della continuità del suo Governo con l'esperienza di governo che ha occupato parte così considerevole della metà del decennio suggerisce una considerazione severa sul comportamento della democrazia cristiana, ma anche del sistema istituzionale del paese, che non possiamo non esprimere prima di tutto.

Perché furono sciolte alcuni mesi fa le Camere? Motivi politici importanti furono assunti ad oggetto dello scontro tra democristiani e socialisti. Lo scioglimento del referendum sul nucleare fu inoltre indicato dalla democrazia cristiana e da forze politiche minori come ostacolo insormontabile a qualsiasi possibile ripresa di collaborazione governativa che non trovasse al suo interno l'indicazione programmatica sulla questione energetica.

Noi deputati del gruppo verde sediamo in questo Parlamento con desiderio di collaborazione positiva, ma ci sembra nostro dovere, pur con la modestia che spetta ad una piccola forza, richiamare forze politiche di ben altra consistenza ad una presenza più responsabile nelle istituzioni.

Non giova alla Repubblica l'osservazione, in queste ore presente nella mente di molti cittadini, sulla vanità di quanto si è svolto sotto gli occhi di tutti negli ultimi mesi. Era necessario lo sconquasso istituzionale provocato con lo scioglimento anticipato delle Camere? Erano necessari lo spreco di risorse, la paralisi dell'attività parlamentare e governativa, per poi ritrovarci di fronte a cinque partiti che ripropongono, appunto, una continuità di linea programmatica e, in particolare, tran-

quillamente si avviano ad effettuare i referendum a novembre?

Ma troppo comodo e non conforme a verità sarebbe addossare alla sola democrazia cristiana — cui pure va la responsabilità diretta sopra indicata degli atti che hanno fatto precipitare la IX legislatura — responsabilità generali su tutta la vicenda.

Al partito socialista vorremmo dire che noi non apprezziamo una concezione della politica fatta di intelligente schermaglia piuttosto che di contenuti e di strategia, fatta di brillanti recite in cui i grandi *leader* mandano allo scontro controfigure compiacenti e servili che, utilizzando l'amplificazione di una informazione che pure vive di questo gioco quotidiano, possono fare dell'allusione, della frase benevola come dell'attacco violento, una recita infinita. È con pena, nei giorni di febbraio, che molti cittadini udirono lo statista illustre dei giorni di Sigonella esprimersi con spregiudicata indifferenza a proposito degli impegni assunti e della parola data.

Segretari di partiti grandi e meno grandi occupano stabilmente le prime pagine dei giornali, ma non credano che la dimensione dei caratteri di stampa con cui compaiono i loro nomi migliori la mediocrità della loro azione di statisti.

Appena fuori di questo sistema chiuso, formato dai partiti e dalla immagine con cui essi si rappresentano sulla stampa, altro è il sistema dei valori. Non credo, ad esempio, che nell'ambiente della ricerca scientifica, del quale ho un po' di conoscenza, si consentirebbe tanto spazio a tanta mediocrità. I giganti che si sono scambiati, in questi mesi rissosi, grandi sfide dovrebbero avere la misura del modesto valore della loro recita. Altri sono i problemi del paese!

Qualcuno obietterà che, tuttavia, questa politica dà i suoi frutti in termini di voti e dunque costruisce per il futuro utili strategie di modifica del potere. Ma si dovrebbe riflettere sul segno dei consensi ricevuti e chiedersi se tali consensi potrebbero essere utilizzati per portare avanti trasformazioni profonde, che im-

plicassero un'adesione convinta ad uomini e programmi, piuttosto che a immagini e parole.

Se qualcuno dentro il partito socialista guarda ai verdi come potenziale forza da utilizzare in questo gioco di scacchi sappia quanto estranei noi ci sentiamo a questa concezione della politica, che permette loro, ad esempio, di mettere la conversione a gas della centrale di Montalto di Castro nel programma elettorale, salvo poi venire meno a tale impegno nel momento dell'assunzione precisa di responsabilità.

La gente che ci ha eletto è quella che vive il dramma dell'acqua imbevibile, dei disastri del territorio che ogni anno squassano l'Italia alle prime piogge più intense, delle città invivibili soffocate dalla speculazione edilizia come dal traffico insensato, del tributo di sangue che ogni giorno su strade ed autostrade si rende ai miti e agli interessi dell'automobile e così via.

Chi ci ha eletto ha presente, in modo più o meno chiaro, che per tutti i paesi industrialmente avanzati si pone oggi, in modo drammatico, la questione dello sviluppo: in qual modo ricondurre a razionalità collettiva, a qualità della vita, gli effetti di una avanzata tecnologica senza pari, che se non sarà governata da un ripensamento rigoroso, ma viene lasciata agli egoismi individuali, di gruppo, di corporazione, si traduce in sofferenza e conflitto.

Si diffonde la consapevolezza di un tempo che si chiude. Una concezione della scienza, quella delle rivoluzioni industriali dell'800, dell'orgoglioso assoggettamento della natura, segna ormai tutta la sua inadeguatezza. Questo tempo ha bisogno, semmai, di più scienza, ma di una scienza che ci permetta di comprendere il grado di stabilità che gli squilibri naturali hanno rispetto alle perturbazioni che noi apportiamo, e soprattutto una scienza che ci permetta di inserirci nei grandi cicli della natura in modo non distruttivo, per trarne le risorse di cui abbiamo bisogno. È dunque un'epoca che si chiude, quella di concezioni della natura

come di un'area a risorse e capacità di recupero illimitate. E noi avvertiamo in modo confuso che gli uomini devono compiere un salto di civiltà se vorremo evitare alle generazioni future condizioni di vita penose.

Solo quindici anni fa le indicazioni del *Club* di Roma, le drammatiche curve del rapporto Forrester furono archiviate come «catastrofismo», nella illusione che comunque scienza e tecnologia avrebbero trovato soluzioni. Oggi, l'avanzata delle desertificazioni e le mutazioni climatiche, la crescita dei tumori e delle leucemie mostrano quanto superficiale fosse quell'atteggiamento e con quale urgenza si ponga il problema (soprattutto nei paesi industrialmente avanzati, anche per il loro ruolo di modello e di egemonia) di ripensare al significato dei termini dello sviluppo.

È questo che rende centrale la questione ecologica. Anche in Italia le varie forze politiche giungono oggi ad intenderne l'importanza, ma non ne hanno colto sin qui la centralità. Essa viene intesa tutt'ora come capitolo da aggiungere ai programmi, con provvedimenti anche impegnativi ed urgenti. Ciò che tutt'ora non si coglie è che nella sua realtà la questione ecologica si intreccia strettamente alla trasformazione sociale, alla politica economica, industriale, dell'assetto urbano.

È questa cultura politica che oggi manca nel nostro paese e che richiede, da una parte, modestia e consapevolezza della necessità del ripensamento e della conoscenza approfondita, e, dall'altra, come prerequisito, l'affermazione di un grande valore di solidarietà collettiva. Il riferimento a questo valore, ugualmente presente nella tradizione cristiana come nella cultura del movimento operaio, segna la nostra irriducibilità a due tendenze culturali che pure, con preoccupazione, abbiamo visto affiorare in questi anni. La prima è quella di un industrialismo tecnocratico che spesso sembra assunta dagli uomini della democrazia cristiana, quasi a volersi far perdonare matrici religiose e origini rurali, con l'inse-

quire in ritardo e con subalternità miti da rivoluzione industriale nel cui ottimismo non trovano spazio preoccupazioni morali. Eccettuati gli onorevoli Portatadino e Cabras, non ho visto alcun democristiano farsi parte attiva per comprendere, ad esempio, se ci fosse qualcosa di vero sui tumori associati al funzionamento normale degli impianti nucleari (e devo dire che anche nel partito comunista questa preoccupazione è emersa solo di recente).

Ma ugualmente lontani ci sentiamo da quella cultura della competizione che spesso è apparsa integrata al nuovo volto del socialismo italiano e che certo si fonda su una concezione della vita assai poco utile per il tempo difficile che ci apprestiamo a vivere. È invece il grande valore della solidarietà collettiva, a dimensione planetaria e nel rispetto attento di tutte le specie, che caratterizza una cultura — la nostra cultura — difficilmente riducibile, come si vede, alla cultura dell'area laica e socialista, almeno per quello che sinora ne hanno espresso i suoi esponenti.

Tuttavia la cultura verde è una cultura di collaborazione sulle cose, proprio perché l'urgenza del cambiamento impone la disponibilità a costruire pezzi di strada e alleanze con chiunque. È per questo che nei giorni scorsi siamo andati, con piena disponibilità, alla trattativa di Governo. Ed è lei, Presidente Gorla, che ha perso la partita, in quei sei giorni in cui la calorosa apertura del primo giorno si è ridotta agli amichevoli saluti dell'ultimo.

Avevamo posto alcuni punti su cui più urgente appare la necessità di intervenire per bloccare scelte gravemente pericolose per gli interessi di tutti. Tali punti verranno ripresi con maggior dettaglio nei prossimi interventi dei deputati verdi. Ne ricorderò solo gli estremi.

Sul terreno dell'energia chiedevamo una politica che, assumendo gli investimenti che il piano energetico nazionale indirizza al nucleare e al carbone, li destinasse al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili, con l'impiego delle tecnologie oggi commercialmente mature. Si tratta,

in tal modo, di una sostituzione di petrolio doppia rispetto a quella che si avrebbe con il ricorso al nucleare e al carbone, con effetti occupazionali di gran lunga superiori.

È vero, non ci basta solo il blocco del nucleare. Perché mai dovremmo consentire la realizzazione da parte dell'ENEL di un programma — quello ridipinto con il nome di «centrali policombustibile» — che utilizza tecnologie ormai superate e gravemente inquinanti? Ci parve, nel nostro incontro, che lei fosse ben disponibile ad approfondire la questione. I suoi esperti, ci disse, avrebbero esaminato il piano energetico messo a punto dai comitati scientifici delle associazioni ambientaliste. Nei giorni successivi, al posto di questa discussione, cominciarono a circolare le sciatte paginette in cui l'occhio un po' esperto riconosce lo stile dell'ENEL, dell'ENEA, su commissione della direzione generale delle fonti energetiche del Ministero dell'industria.

Che cosa è successo, signor Presidente del Consiglio? Certo, qualche giorno fa, in visita di cortesia, il secondo segretario dell'ambasciata americana bonariamente ci ricordava quale danno avrebbero le industrie elettromeccaniche americane dal blocco del nucleare in Italia e quale interesse abbia il suo paese nell'esportazione del carbone. E questi sono interessi materiali comprensibili. Meno comprensibile è l'inerzia degli enti energetici e delle burocrazie ministeriali del nostro paese, che rappresentano oggi il vero ostacolo al decollo di una strategia energetica più rispondente ai nostri interessi. Sono anni che essi interpongono la resistenza passiva e boicottano ogni possibile politica di innovazione tecnologica che si discosti dalla subalternità a vie tracciate altrove. È in questo muro di inerzia e di incompetenze più ancora che negli interessi delle aziende italiane che va cercata la causa della marginalità di quanto si è realizzato finora nel settore del risparmio e delle fonti rinnovabili.

Per non parlare poi di quel cemento di corruzioni, fatto di tangenti e subappalti, che ha accompagnato in Italia ogni vi-

ceda di opere pubbliche e che è giunto, nel caso di Montalto di Castro, ad interessare anche la Commissione antimafia. È a tutto questo, onorevole Presidente, che l'hanno dissuasa dall'opporci?

Avevamo richiesto un ripensamento su tutta la politica delle opere pubbliche, sin qui riassunta in una massiccia cementificazione. Al contrario, nel suo programma, ritroviamo tutto: dal rilancio delle autostrade all'imbrigliamento dei fiumi, ai programmi edilizi. Eppure è questo il paese in cui massiccio è lo spreco di energia — o, se si preferisce, di vite umane — per l'abnorme traffico delle merci su gomma piuttosto che su rotaia o per cabotaggio costiero. Questo è il paese di milioni di vani sfitti, ed è il paese in cui la spoliazione e la cementificazione della montagna «producono» la Valtellina.

Studio attento delle situazioni idrogeologiche, opere di «regimazione» e terrazzamento, uso plurimo delle acque, forestazione, rilancio di agricoltura di collina e mezza montagna e soprattutto severo potenziamento dei servizi tecnici dello Stato. Questo noi avevamo chiesto e non trova spazio nel suo programma se non nei punti di medio periodo, neppure dopo la tragedia dei giorni scorsi, al di là di qualche vago accenno al ruolo ambientale della politica agricola e forestale. Dunque, cementieri, escavatori continueranno ad essere i più potenti?

C'è nel suo programma il rilancio dei piani edilizi, ma non una parola sull'enorme patrimonio inutilizzato e sul recupero e risanamento dei centri storici: anche qui, quali interessi sono prevalenti?

Avevamo chiesto un programma di salvaguardia dell'aria, dell'acqua, degli alimenti. Si risponde con l'intervento a valle degli inquinanti. Non è forse maturo il tempo per affrontare i contenuti delle produzioni industriali? Al vaglio degli interessi collettivi piuttosto che degli interessi di profitto, quante di queste produzioni resisterebbero? Quale enorme produzione di idee, di energie, potrebbe essere utilizzata per innescare un mecca-

nismo di riconversione che progressivamente porti all'eliminazione dell'industria a rischio!

Utopia? O realismo lungimirante, rispetto a bacini antropici ormai strasaturi del carico inquinante?

Lo stesso vuoto è nel campo dell'agricoltura, in cui ormai sono le stesse organizzazioni degli agricoltori a chiedere condizioni di mercato che facilitino il decollo di produzioni pulite a fronte dell'insorgenza massiccia di tumori innanzitutto tra i contadini. E lei consentirà al ministro della sanità la disinvoltata normativa sui prodotti più tossici, che invece le avevamo chiesto di proibire?

Sono le condizioni di mercato insensate che portano, in nome degli *standard* di produttività, all'assurdo della distruzione delle eccedenze: sono, di nuovo, gli interessi — questa volta ben distribuiti tra i nostri *partner* comunitari — a sostenere questo meccanismo indecente. O addirittura si perverrà ad istituzionalizzare, sotto la pressione dei grandi gruppi, l'incentivo a produzioni agricole assistite, da utilizzare poi per produrre etanolo?

Nessuna risposta abbiamo avuto sulla richiesta di un programma di parchi che arresti, non la sopravvivenza delle popolazioni, ma la speculazione ed il cemento.

Nessuna risposta al problema della caccia, per la quale avevamo richiesto almeno una restrizione dei periodi che riducesse la vergogna di cui siamo fatti oggetto all'interno della Comunità. Sono dunque così potenti in Italia i fabbricanti di cartucce?

Ed infine, a proposito del traffico d'armi, c'è nel suo programma un vago accenno al controllo dell'esportazione e dei transiti di armi, che non impedirà, ovunque, nel mondo, di continuare a scannarsi con armi italiane. Sono dunque così potenti in Italia i fabbricanti di armi?

Sin qui i punti che le avevamo posto.

Ma il vuoto di quel valore della solidarietà collettiva si ritrova nella scandalosa assenza di provvedimenti nel campo dei minimi delle pensioni, nella genericità dei

discorsi sulle iniziative appropriate che valgono ad incidere sulle radici del fenomeno della microcriminalità.

Generico e perciò preoccupante, in un momento in cui anche in Italia ricompaiono manifestazioni di razzismo, è anche il riferimento ad una nuova disciplina del soggiorno degli stranieri. Mentre manca del tutto la dimensione del problema dei paesi del terzo e quarto mondo, che riprenda con forza, piuttosto che la pietosa assistenza, la strategia degli accordi di sviluppo, in particolare con la piena apertura delle università italiane ai giovani di questi paesi.

Ma generico è anche il discorso sull'università, per il quale lo scontro di attribuzione tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero della ricerca scientifica rischia di essere, al di là dei solenni discorsi, un puro scontro di potere.

E qui mi rivolgo a lei, ministro Ruberti, fino a qualche giorno fa rettore della mia università. Il problema dell'attribuzione dell'università al Ministero della ricerca scientifica ha implicanze positive e negative di grande rilevanza: le sembra possibile, giusto e ragionevole che questo provvedimento vada avanti come puro fatto amministrativo, senza alcun coinvolgimento degli interessati? Ci deve pensare *la Repubblica* a sentire il parere della gente che nell'università vive e lavora? Che cosa pensa di rispondere, signor ministro, a quei docenti della facoltà di scienze della sua università che guardano preoccupati a questo passaggio in nome della qualità della ricerca di base, che risulterebbe indebolita dalla riduzione di autonomia? Forse sbagliano: ma certo il problema di una maggiore responsabilizzazione dell'università rispetto ai problemi del paese non si ottiene spostandola di Ministero e per di più senza coinvolgerla in un utile dibattito.

Infine, il problema del lavoro. Vanno bene il *part time* e la mobilità, ma in un contesto, appunto, esplicito di solidarietà collettiva, in cui l'aumento di produttività che le nuove tecnologie oggi permettono vada nel senso generale della riduzione dell'orario di lavoro, per contrastare la

disoccupazione ed agevolare l'ingresso dei giovani.

Al contrario, l'esiguità del programma governativo, in assenza di dettagliate proposte, di interlocuzione con il movimento sindacale, di valorizzazione dell'ampio potenziale occupazionale che l'intervento di salvaguardia dell'ambiente potrebbe implicare, dà a vedere una prospettiva in cui l'unico segnale leggibile è l'allentamento delle garanzie di difesa del posto di lavoro.

Noi non siamo per lo stato assistenziale. Concordiamo con quelle analisi che colgono lo spreco, l'incompetenza e la corruzione presenti e richiedono provvedimenti di chirurgia, in un quadro condivisibile di austerità. Tuttavia, la chirurgia deve essere selettiva: occorre salvaguardare quei servizi sociali che sono stati elementi di libertà per le donne e strumenti di distribuzione più equa della ricchezza prodotta. Stolta ed ingiusta sarebbe, dunque, una chirurgia che non partisse dalla inchiesta accurata e non si ponesse obiettivi di maggiore efficienza, sempre aperta al vaglio della discussione e del controllo — in forme istituzionalmente predisposte e ricercate — da parte dei soggetti interessati.

E, d'altra parte, ridicola e provocatoria appare la chirurgia che il Governo propone, legata a livelli di reddito per i quali il rigoroso accertamento fiscale non viene assunto come uno dei principali problemi su cui si verifichi la credibilità dello Stato.

Onorevole Presidente, questi sono i motivi per cui lei non avrà la fiducia dei deputati verdi. Sapevamo che sui punti da noi predisposti il suo partito, ma anche altre forze che appoggiano il Governo, erano in netto contrasto e fummo perciò stupiti dal vivace interesse che lei, invece, ci dimostrò. Pensammo che un giovane Presidente volesse con incisività sottrarsi alla committenza ricevuta di fare un «governetto» e, dunque, coltivasse un disegno politico ben più ampio della stanca riedizione del pentapartito. Molte cose devono essere avvenute dopo il nostro incontro per riportarla nell'alveo della committenza ricevuta.

Così lei fra qualche ora avrà una già scontata fiducia, ma non la fiducia dei verdi. E penso con pena che lei ha già bruciato nel paese un capitale di fiducia che i cittadini, stanchi delle vecchie, solite facce, erano disposti ad attribuirle. Così lei ha rinunciato prima di cominciare ad avere la fiducia del paese.

Ha detto di aver voluto volar basso per evitare i *radar*. Il suo ministro della difesa — che sa un po' di ambiente — le ricorderà che vi sono alberi alti su cui schiantarsi e che nessun temporale è stato evitato dagli uccelli che volano bassi.

Una politica di verità, questo ci aspettiamo da lei! Che cosa ci dà?

In politica estera ci ripete la stanca formula della fedeltà all'Europa e alla NATO. Onorare i patti richiede qualcosa di più che vuote formule. Per la NATO, per una politica di pace, si tratta di qualcosa di più che rilanciare ad altri le scelte che ci riguardano. Quale fedeltà all'Europa è quella di direttive CEE sistematicamente inevase, a meno che non siano accordi i cui effetti vantaggiosi raramente vanno nelle tasche dei contadini o dei consumatori!

Una politica di verità in economia: lei ha scritto molte pagine sull'incremento del prodotto interno lordo, mentre avremmo voluto leggere dettagliati programmi sulla quota di servizi che il cittadino certamente riceverà dallo Stato. In definitiva, quale modello di sviluppo è mai quello che porta il paese al disastro idrogeologico e agli ospedali fatiscenti?

Le avevamo chiesto una attenzione organica all'intreccio tra economia, ambiente, salute: lei ci dà una riforma *una tantum* del referendum.

Le avevamo posto con forza la questione morale, per ritrovare nel suo Governo alcuni dei nomi più compromessi con giudizi non lusinghieri che vengono dati usualmente sulla classe politica italiana. La sola presenza di uno di noi come sottosegretario avrebbe comportato ben altro! Ci avrà, dunque, all'opposizione.

Nei giorni scorsi qua e là da sinistra, qualcuno ci ha guardato con sospetto, dopo il primo incontro con lei, salvo tor-

nare a sorriderci una volta ristabilita la tranquilla certezza che noi eravamo all'opposizione. A che cosa serve questa pigra semplificazione dell'agire politico? Per noi è grave negare la fiducia ad un Governo. Molti problemi urgenti resteranno irrisolti. Noi vogliamo lavorare a tempi diversi.

Riteniamo che in futuro, sulla gravità dei problemi, molti schieramenti potranno sciogliersi e ricomporsi. L'obiezione di coscienza tirerà fuori da schieramenti consolidati uomini di buona volontà, che non considerino immutabile la loro collocazione.

Nella sinistra esistono forze, non tutte, che lavorano per una cultura di progresso, libera dal mito della crescita. I credenti che militano nel movimento ambientalista, nelle associazioni della cultura ecologica, si aspettano che sulle grandi questioni poste, in cui sono in gioco grandi valori, forze orientate agli stessi valori esprimano per intero il loro potenziale, sottraendosi ai vincoli dell'obbedienza democristiana.

In questo senso noi concepiamo il nostro ruolo, il nostro essere legati alle cose più che agli schieramenti, per ottenere sulle cose quel consenso che la cristallizzazione delle ideologie difficilmente tradurrebbe in nuovi schieramenti (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formigoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO FORMIGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, nasce in un momento storico in cui un'esigenza, soprattutto, è diffusa fra la gente: l'esigenza che si crei un giusto equilibrio tra lo Stato e la società, tra gli spazi della vita dell'uomo e delle comunità cui esso dà origine, e le funzioni della politica.

Per troppo tempo, e da troppe parti, la gente ha sentito come eccessive le pretese della politica; ha sentito lo Stato come invadente, quando non prepotente. È questo il motivo per il quale la richiesta

più vera, di fondo, con cui oggi il suo Governo si trova a confrontarsi è quella di riuscire a realizzare, nella sua azione, la possibilità di dare maggiore spazio alla società, maggiore spazio alle iniziative della gente, alla creatività di chi lavora, di chi studia, di chi fa cultura, di chi si impegna, di chi costruisce qualcosa nel nostro paese.

Ritengo che una delle funzioni di un Governo democratico sia quella, appunto, di valorizzare l'apporto costruttivo delle persone e dei gruppi; di valorizzare la cultura del nostro paese, le diverse posizioni culturali che in Italia esistono e si manifestano. Questo si chiede ad un Governo, e questo chiedo al suo Governo: fare il massimo possibile in tale direzione.

La nostra gente, signor Presidente, non è contro lo Stato, ma credo che non potrebbe sopportare uno Stato accentratore, centralista, in cui la burocrazia dominasse, imperasse, soffocasse. La nostra gente non è contro lo Stato, ma chiede uno Stato giusto: chiede, oggi, uno Stato più giusto. Stato più giusto è quello che si pone l'obiettivo di realizzare pienamente la Costituzione, garantendo le libertà individuali e insieme, finalmente, garantendo pienamente le libertà sociali. Viviamo infatti in un'epoca in cui non si tratta soltanto di proseguire ad oltranza la difesa dei diritti dell'individuo, ma di fare qualcosa di più. L'uomo, infatti, non vive solo: occorre allora proteggere ed incrementare i diritti delle comunità, dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni cui l'uomo dà vita e dentro le quali l'uomo vive. Si tratta di realizzare appieno non solo una democrazia degli individui, ma, appunto, una democrazia delle comunità.

Una seconda osservazione, signor Presidente del Consiglio. Si è detto, nei mesi scorsi, che il nostro paese era salito al quinto posto nella classifica delle nazioni più ricche del mondo. Nelle ultime settimane qualche osservatore ha detto addirittura che siamo giunti al quarto posto e — chissà? — ci prepariamo forse a scendere ulteriormente quella classifica. Non so se sia vero, anche se vorrei crederlo; so, tuttavia, che esistono ancora nel no-

stro paese delle sacche di povertà, anche se non di miseria, che esiste ancora una cattiva ed ineguale distribuzione delle risorse e delle possibilità di lavoro. Ecco, è su questo punto che io vorrei attirare la sua attenzione. Nel passato, l'azione di Governo nel campo economico è sembrata spesso favorire quasi esclusivamente i grandi gruppi industriali, a danno delle piccole e medie imprese, dell'artigianato produttivo, delle cooperative, dell'intrapresa dei giovani. Credo, signor Presidente, che su questo punto occorra trovare rimedi, perché la ricchezza del nostro paese è data soprattutto dalla diffusione e dall'articolazione dell'imprenditorialità.

Occorre qui fare un accenno al dibattito, che anche altri colleghi hanno ripreso in quest'aula, sullo Stato assistenziale e lo Stato sociale. Si è soliti deprecare gli eccessi e le distorsioni dello Stato assistenziale. Sono d'accordo. Non sono però d'accordo quando — e non credo che sia un'operazione lecita — si confonde Stato assistenziale e Stato sociale. Lo Stato sociale è necessario oggi, nel nostro paese: esso deve essere riformato e reso efficiente, deve essere reso capace di correggere le gravi situazioni di disegualianza e di ingiustizia che ancora sussistono nel nostro paese.

È partendo da questa situazione che vorrei svolgere alcune riflessioni su due punti del programma che lei, signor Presidente del Consiglio, ha esposto e che mi sembra importante riprendere ed approfondire. Due soli temi, ma essenziali nel momento attuale. Il primo riguarda una delle grandi tragedie della nostra epoca, cioè il problema grave e crescente della disoccupazione: quella giovanile, ma anche quella, particolarmente mortificante e dolorosa, che non riguarda i giovani ma gli adulti e gli anziani; la disoccupazione al sud, come quella al centro ed al nord del nostro paese. Lei ha messo giustamente questo problema al primo posto del suo programma; d'altra parte, credo che su questo tema si debba fare chiarezza, quanto al metodo da seguire. Se si vuole dare una risposta reale all'at-

tesa di nuova occupazione, da parte dei giovani e dei non giovani, si impone una nuova impostazione culturale: quella, a mio avviso, tesa a premiare e finanziare piuttosto le idee ed i progetti che maturano dal basso della società, che non gli apparati statali o parastatali, proseguendo, ad esempio, nell'interessante azione iniziata dal ministro per il Mezzogiorno De Vito con gli incentivi all'imprenditoria giovanile.

Questo perché ciò di cui abbiamo bisogno oggi è proprio di dare una risposta ed una speranza alle risorse umane, culturali, giovanili ma non soltanto giovanili, che pure sono abbondantemente presenti nel nostro paese. Occorre, a tal fine, istituire degli strumenti specifici: penso, ad esempio, a fondi di rotazione, a forme di agevolazione fiscale, per sostenere quei giovani che avviano una nuova esperienza imprenditoriale o comunque desiderano, con capacità creativa meritevole di aiuto, iniziare un lavoro in proprio.

Occorre incentivare strutture che svolgano servizi reali in favore di queste nuove esperienze di lavoro, privilegiando le situazioni in cui vi sia un rapporto già esistente, serio e documentabile, tra realtà erogatrici del servizio e realtà che ne usufruiscono.

Occorre, ancora, valorizzare i centri autonomi di raccolta e diffusione delle informazioni sulle occasioni di lavoro. Occorre rivitalizzare la formazione professionale, non affidandosi soltanto a piani elaborati dal Ministero e dagli assessorati, ma coinvolgendo operatori nuovi e favorendo iniziative agili e mirate; ad esempio, le scuole-lavoro, l'istituto del praticantato nelle aziende, eccetera. Tutto ciò, ripeto, perché non è più possibile rispondere alle sfide nuove dell'occupazione con metodi che hanno fatto ormai il loro tempo.

Vi è poi un secondo tema che vorrei portare alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, e a quella dei colleghi: il tema della scuola e della educazione in genere, su cui credo che gran parte dell'opinione pubblica chieda oggi un'azione chiara e su cui nelle stagioni scorse si è aperto un interessante dibattito

e si sono verificate interessanti convergenze tra esponenti di politiche diverse; convergenze che hanno superato chiusure e contrapposizioni di un tempo.

In proposito, vorrei affermare chiaramente che è dalla azione di questi diversi gruppi politici che io mi attendo coraggiose iniziative. Mi attendo che, con coerenza, si superi quella tendenza allo statalismo che per troppo tempo ha caratterizzato l'azione in campo scolastico. Anche nel recente dibattito che si è svolto tra gli onorevoli Martelli ed Occhetto si è indicato nello statalismo uno dei difetti da superare nella azione di governo o in quella della proposta politica della sinistra in Italia. Se non sono semplici parole di propaganda, credo di cogliere in ciò una osservazione ed un atteggiamento di indirizzo importanti, che auspico possano esprimersi anche nella azione che il Governo andrà ad intraprendere e che il Parlamento dovrà incoraggiare sul tema della scuola.

È quello della scuola, dicevo, un tema su cui realizzare passi coraggiosi, innanzitutto, anche qui, attraverso un cambiamento di prospettive. Credo che debba cambiare prima di tutto la prospettiva con cui lo Stato guarda al tema della scuola. Non è più possibile, all'alba del 2000 e dopo che tutti i paesi dell'Europa comunitaria ci hanno da tempo preceduto, che lo Stato consideri se stesso come l'unico gestore della istruzione, da realizzarsi attraverso un apparato centralizzato, che nei fatti è burocratizzato e sovente inefficiente.

Occorre, invece, che lo Stato guardi a se stesso come garante della qualità del servizio scolastico, che le singole scuole, in piena autonomia gestionale ed economica, forniscono alla società.

L'intervento economico per sostenere lo sviluppo e la gestione del servizio scolastico fa parte dei compiti specifici dei pubblici poteri in uno Stato democratico, così come esso è chiamato a sostenere, con il denaro dei cittadini contribuenti, gli altri servizi sociali: la sanità, l'assistenza l'ordine pubblico, eccetera.

È in questo quadro che lo Stato dovrà

determinare criteri generali di riferimento e verificarne il rispetto. All'interno di questo quadro, ogni singola scuola deve poter responsabilmente elaborare itinerari pedagogico-didattici autonomi.

Credo, signor Presidente, che siano ormai maturi i tempi in cui possa essere prevista una maggior tutela per i cittadini che non scelgono la scuola statale, ma che optano per il servizio di una scuola qualunque essa sia, legalmente riconosciuta. Ciò può avvenire attraverso l'incentivazione di borse di studio — e, quindi, con un intervento diretto nei confronti dell'utenza — oppure mediante l'intervento dello Stato per rimuovere tutti gli ostacoli di natura economica e sociale che non permettono l'esercizio del diritto all'istruzione obbligatoria (*Commenti del deputato Franco Russo*).

Si tratta, in altri termini, di realizzare realmente il diritto allo studio, cioè la garanzia per ogni cittadino di ricevere prestazioni di studio adeguate. Tutti paghiamo le tasse nel nostro paese, caro collega, tutti abbiamo diritto a ricevere dallo Stato lo stesso servizio, nel rispetto della libertà di scelta di ciascuno. Occorre, quindi, che tutte le scuole nate dall'iniziativa sociale e che presentano i requisiti necessari possano entrare a far parte a pieno titolo del sistema scolastico italiano e che si preveda per queste, come per le scuole statali, gli stessi servizi e finanziamenti.

Vorrei ora soffermarmi su un altro punto essenziale e oggi irrinunciabile: sul tema della scuola. È necessario che il ministro della pubblica istruzione interponga appello al Consiglio di Stato in ordine alla sentenza del TAR del Lazio, al fine di non avallare un'interpretazione inaccettabile dell'insegnamento della religione che verrebbe ridotta, contro il Concordato, a materia aggiuntiva. Il TAR del Lazio, infatti, affermando nella sua sentenza la facoltatività dell'ora di religione, ha dato un'interpretazione assolutamente inaccettabile del Concordato. L'insegnamento dell'ora di religione va regolamentato, e nello stesso modo va disciplinato l'insegnamento alternativo. L'insegna-

mento della religione ha trovato in questo anno la sua giusta applicazione; l'ora alternativa deve essere perfezionata dopo il primo anno, ma accanirsi nel voler cambiare l'ordinamento per come esso è ora significa rimettere in discussione l'intesa e lo stesso Concordato, e questo oggi non è lecito.

Signor Presidente, con il gruppo democratico cristiano, a cui appartengo, mi appresto a votare la fiducia al suo Governo. Il presente Governo non è forse il migliore dei governi possibili, né la sua composizione è la migliore delle composizioni di governo possibile, così come forse non è il migliore dei metodi possibili quello che è stato seguito per decidere tale composizione. Tuttavia una maggioranza c'è, come lei ha affermato, anche se non è forse la più unita possibile.

Occorre far crescere questa capacità di iniziativa e di azione, occorre far crescere questa maggioranza lavorando per il bene comune della gente e del paese.

Signor Presidente del Consiglio (se possibile, a conclusione del mio intervento, vorrei rivolgermi all'amico Giovanni Goria), tu hai concluso la presentazione del tuo Governo chiedendo aiuto al Padreterno. Io non credo che questa sia una formula scontata o formale, credo che realmente in questo momento per gli uomini di fede e anche per coloro che sono rispettosi a ciò, chiedere l'aiuto del Padreterno in questo compito che a ciascuno di noi è affidato, sia una cosa giusta. E questo non è un elemento di discriminazione nei confronti di nessuno, in quanto è la manifestazione di un impegno a ben operare, a operare nel miglior modo possibile per il servizio del paese e della nostra società (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, al rappresentante della Valle d'Aosta spetta un compito legato alla storia della nostra pe-

tite patrie (la patrie valdôtaine), ed è quello di riaffermare le ragioni dell'autonomia, quell'autonomia la battaglia per la quale è a fondamento dell'azione del movimento politico cui appartengo, *l'Union Valdôtaine*. Autonomia che è profondamente radicata nell'animo della popolazione valdostana di cui sono portavoce (ed il sistema di elezione uninominale mi permette una rappresentatività un po' particolare, rispetto al resto della Camera).

Sull'autonomia, sul federalismo, scriveva lucidamente il martire valdostano Emile Chanoux, nel 1943: «Tutti i popoli hanno diritto alla vita. I piccoli come i grandi. Tutti i popoli hanno diritto di conservare i propri caratteri, la propria personalità etnica e storica a qualsiasi complesso politico appartengano».

Chanoux verrà ucciso prima della nascita dell'attuale «complesso politico», questa Italia repubblicana, che ha sancito i diritti delle minoranze etniche ed ha tracciato le linee per uno Stato regionale, basato sull'apporto delle autonomie. Purtroppo però questo disegno, a quarant'anni di distanza, risulta inattuato.

A fronte di una richiesta crescente di autonomia, cioè della possibilità di esprimere le proprie capacità di autogoverno, i partiti nazionali stentano ad avviarsi lungo la strada tracciata dai costituenti. Anzi, il centralismo crescente mortifica le comunità che credono di potere, con il proprio impegno, costruire un paese più presente e più vicino ai cittadini.

Per queste ragioni vi sono alcuni passaggi del discorso alle Camere del Presidente del Consiglio che richiedono specificazioni, concrete realizzazioni e ci pongono in una posizione di attesa. La dove ad esempio, si parla di attuazione dello Stato delle autonomie; là dove si conferma che la Costituzione resta un valido punto di riferimento; là dove lei dice: «Non sono, le mie, delle promesse, ma degli impegni».

Ed allora, se davvero si deve effettuare una grande riforma istituzionale, la priorità deve essere data ad una completa attuazione della Costituzione, cioè alla re-

alizzazione delle autonomie, in quel quadro di integrazione europea di cui siamo fautori, nella posizione di saldatura tra culture di cui la Valle d'Aosta, con il suo principio del bilinguismo, va fiera!

Non parliamo solo di autonomia culturale (e perciò linguistica), non solo di autonomia politica, ma anche di autonomia economica. Una autonomia che deve essere realizzata con il mantenimento, per la Valle d'Aosta, delle risorse necessarie per lo sviluppo futuro. Il proseguimento della crescita economica delle nostre vallate rappresenta l'unica possibilità contro l'abbandono e lo spopolamento della montagna, che innescano il processo di dissoluzione del mondo alpino, con le gravi conseguenze — ad esempio sul piano idrogeologico — che le recenti e luttuose vicende delle vallate lombarde hanno posto all'attenzione del resto d'Italia.

L'appello lanciato dal Presidente Gorla ai giovani (ha detto testualmente «questa società ha bisogno di loro») acquista perciò un senso preciso per la Valle d'Aosta, per le altre vallate alpine, per i gruppi, minoritari e non, che compongono l'Italia di oggi: la fiducia va data anche coinvolgendo i giovani nella politica, ma soprattutto attribuendo concretezza e operatività al potere diffuso, dando la possibilità di agire sul piano comunale, comprensoriale, regionale. Evitando quel senso di sfiducia che induce a dire: «Si decide tutto quanto a Roma». Si tratta di una sensazione che crea sfiducia, mentre, per contro, cresce la consapevolezza che molti problemi, grandi e piccoli, possono e devono essere risolti dalle comunità locali, che hanno conoscenza dei problemi reali e flessibilità nelle scelte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

LUCIANO CAVERI. Il decentramento puramente burocratico non è sufficiente. Si chiede autonomia, ma questo obiettivo può essere raggiunto, per la Valle d'Aosta

e per altre regioni a statuto speciale, solo con l'applicazione degli statuti. Il nostro statuto, ad esempio, attende da quarant'anni l'applicazione in tutte le sue parti.

Il Presidente Gorla sa a che cosa mi riferisco, perché in una breve memoria abbiamo specificato gli argomenti più urgenti per la nostra Regione. Mi limito ad una breve illustrazione.

Si attendono le norme di attuazione in alcune materie come industria e commercio, istruzione tecnico-professionale, finanze regionali e comunali. La Commissione paritetica lavora per ultimare i trasferimenti, e speriamo che venga anche affrontato il problema annoso del parco nazionale del Gran Paradiso, che rientra, secondo noi, nelle competenze assegnate alla regione dallo statuto. Il problema del parco, dopo l'arbitrario spostamento dei confini deciso nel 1976, ha reso ancora più impossibile la vita a un piccolo comune di 200 abitanti, Valsavarenche. Esso, infatti, è stritolato nella morsa di una burocrazia stupida come quella dell'ente parco, che non permette neppure ai cagnolini, senza permesso scritto, di girare per le strade del paese; che risponde dopo anni — magari dicendo di no — alla richiesta di dotare di gabinetto una vecchia baita; che nega il permesso di installare una cabina telefonica in pieno paese perché turberebbe il paesaggio; che non permette di predisporre un impianto di innevamento artificiale lungo le piste da discesa a Cogne, pregiudicando lo sviluppo di questa attività sciistica; oppure — ultima perla della gestione del presidente Deorsola — che nega il permesso per l'installazione di un piccolo bivacco alpinistico sul Gran Paradiso.

Per queste ragioni a Valsavarenche la comunità si è civilmente ribellata non andando alle urne né per le elezioni comunali, né per le elezioni politiche.

Escludere il paese dal territorio del parco è semplice, e non avrebbe conseguenze per la fauna protetta, poiché nella zona, in quanto oasi regionale, è comunque vietata la caccia.

Ci sono poi, per la Valle d'Aosta, i pro-

blemi dell'occupazione. Abbiamo subito i risvolti della crisi siderurgica, con la chiusura dell'Ilssa Viola ed il ridimensionamento della Cogne. Si chiede più impegno da parte degli enti economici dello Stato, come per altro sta già avvenendo tra IRI e regione proprio sul problema della Cogne.

Velocemente elenco le altre questioni sul tappeto: la viabilità internazionale, con l'auspicato via all'autostrada del Monte Bianco, la prima in Europa con uno studio approfondito sull'impatto ambientale, voluto dalla regione. Si chiede uno sviluppo della ferrovia, ora penalizzata, con lo studio dell'opportunità di realizzare un tunnel ferroviario tra Aosta e Martigny. Accenniamo ancora a qualche richiesta: molto urgente è la competenza regionale in materia di elezioni regionali nonché l'ordinamento degli enti locali; la legge di tutela della minoranza di lingua tedesca; la convenzione sulla RAI per dare dignità alla sede regionale e realizzazione al progetto di usare il francese nelle trasmissioni, specie giornalistiche, cosa che oggi avviene ancora molto limitatamente; la sanità, con la risoluzione di una vertenza con l'ordine Mauriziano sull'ospedale di Aosta. Tutti argomenti, signor Presidente, che richiedono soluzioni in tempi brevi.

Mi sia consentita, per concludere, una annotazione generale: il futuro, certo non solo di questo Governo ma dello Stato, si gioca su quel problema che profeticamente Pierre Joseph Proudhon comprese più di un secolo fa. E cioè: da una parte ci sono le comunità locali, con la loro cultura, le loro tradizioni, il proprio territorio, che assieme possono dare, tramite il federalismo, una nazionalità spontanea; dall'altro c'è la nazionalità organizzata ed imposta, fatta di uniformità in senso negativo, sotto uno Stato burocratico, accentratore ed anche arrogante. Ebbene, l'aspetto profetico sta proprio nell'aver compreso che lo Stato nazionale, costruzione così artificiale, sarebbe andato in crisi — ed oggi lo è — perché lo Stato «chiuso» divide invece di unire e concepisce le realtà locali come marginali e

periferiche in nome dell'interesse nazionale, paravento di comodo della centralizzazione.

Signor Presidente, avviamoci dunque verso una nuova mentalità. C'è la possibilità di canalizzare in positivo grandi energie di rinnovamento. Se questo non avverrà, rischia di avverarsi quella che era la previsione di Proudhon: «Se il XX secolo non aprirà l'era delle federazioni, l'umanità comincerà un purgatorio di mille anni». Con toni meno catastrofistici: in Italia potrebbe accentuarsi il divario Nord-Sud, crescere la sfiducia nella democrazia, trasformarsi la battaglia per le autonomie, (come già avviene in altre parti d'Europa) in un elemento di lotta non più democratica e soprattutto le giovani generazioni, non coinvolte nella comunità, rischierebbero di lasciarsi andare, di decidere — e già in parte ciò avviene — di vivere senza impegno e partecipazione, perché nessuno ha dato loro né fiducia né un progetto da realizzare.

Così termina il mio discorso. Speriamo, egregio Presidente, che lei sappia esprimere una linea chiara e coerente sui grandi temi dell'autonomia. Se non vi sarà una svolta immediata, quanto meno speriamo in una dimostrazione, subito, di buona volontà (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

ANDREA MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, c'è una parte delle dichiarazioni programmatiche che, per la provenienza del mandato di cui sono stato investito, ha richiamato in modo particolare la mia attenzione. È su di essa che intendo soffermarmi, traendo gli spunti di questo intervento. Si tratta della parte dedicata all'Alto Adige e che per altro, pur nel carattere sintetico delle dichiarazioni, è talmente scarna e sfuggente che potrebbe essere interpretata come un segno di scarsa attenzione verso la situazione altoatesina. Mi rifiuto, però, di credere che tale possa essere la considerazione che il nuovo Governo le attribuisce. È risaputo

infatti, che l'Alto Adige rappresenta ancora uno dei maggiori problemi di politica interna, purtroppo con riflessi anche di carattere internazionale.

L'ampia autonomia concessagli soprattutto con la riforma dello statuto del 1972, conosciuto con il nome di pacchetto, a distanza di quindici anni dal suo avvento, ha rivelato — e noi lo avevamo previsto — come la dilatazione delle competenze legislative e, di conseguenza, amministrative attribuite alla provincia autonoma (ben quaranta materie in luogo delle undici dello statuto del 1948), sia servita in quella di Bolzano a scatenare gli appetiti del gruppo di lingua tedesca e ad approfondire ancor più il solco che lo divide da quello italiano.

L'Italia ha dato i natali a maestri del pensiero politico, come Machiavelli e Guicciardini, ma noi italiani — come più volte è stato osservato — non ne abbiamo che raramente assimilato gli insegnamenti. Guicciardini raccomandava ai governanti di essere «guardinghi nelle concessioni, perché queste non accontentano le popolazioni che vogliono aumentare a danno altrui quanto chiedono, ma le spingono a domandare di più e con maggiore insistenza.».

Consapevoli che questo insegnamento era disatteso dalla classe politica italiana, i rappresentanti politici del gruppo di lingua tedesca ne hanno dimostrato la validità a partire dal 1956, anno in cui fu rimesso in discussione il sistema autonomistico del 1948, nonostante l'espressa approvazione che allora aveva ottenuto, sotto il pretesto che esso non attuava l'accordo De Gasperi-Gruber.

La direttrice politica che esso contiene persiste tuttora, con la sola differenza, rispetto al 1956, che ora non si chiede più l'attuazione dell'accordo di Parigi, ben sapendo che la riforma del 1972 lo ha superato oltre ogni ragionevole misura: si chiede la separazione del territorio, vuoi per annetterlo all'Austria, vuoi per farne uno Stato autonomo, da taluni attraverso il diritto all'autodeterminazione, nonostante sia risaputo che esso non spetta alle minoranze nazionali.

Più recentemente, anche al Senato — come lei, signor Presidente, avrà ascoltato (in questo momento è assente, ma penso di poterlo dire lo stesso) —, altri propone di mutare la forma istituzionale di Stato unitario in quella federalista, facendo conseguire in tal modo all'Alto Adige, pur con un debole apparente vincolo associativo, un'indipendenza che lo separerebbe completamente dall'Italia.

Un autorevole costituzionalista, qual è Silvano Tosi, appresa la notizia della proposta, formulata per la prima volta in campagna elettorale, ha scritto che essa rappresenta «lo scudo legalistico del vero obiettivo politico, che è il separatismo. Ma questo — aggiunge Tosi — non è più un affare costituzionale: è una questione penale; e duole che una questione di tal genere sia stata affacciata in una delle sedi parlamentari.

Questo, signor Presidente, è uno degli aspetti più inquietanti della situazione altoatesina, che non si combatte completando, come lei ha promesso, tutti gli adempimenti per l'attuazione del pacchetto, perché è proprio il pacchetto che a nostro avviso l'ha determinata. E non si curano i mali mantenendo le cause che li hanno provocati: logica e realismo esigono che in una situazione siffatta si addivenga alla correzione del sistema, eliminando quei principi e quelle norme (anzitutto la proporzionale etnica) che a giudizio della quasi totalità degli osservatori, politici e non (uno solo non è d'accordo), rendono impossibile, o quanto meno aggravano, la convivenza, vero obiettivo dell'autonomia, che però dopo quasi quarant'anni non è stata ancora realizzata, come implicitamente è stato ammesso dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni. Noi non abbiamo dubbi (e con noi un terzo degli italiani dell'Alto Adige, di ogni tendenza politica, persino qualcuno di lingua tedesca, che ci hanno confortato con il loro consenso nelle recenti elezioni, come già in quelle amministrative del 1985) sul fatto che le concessioni ottenute dal gruppo di lingua tedesca con la riforma dello statuto del 1972, grazie ad una malintesa concezione della tutela

delle minoranze linguistiche, siano servite per fomentare le spinte separatistiche in atto. Esse, agli occhi dei beneficiari, hanno assunto l'aspetto di atti di debolezza politica, che hanno il più delle volte suscitato la disistima, se non il disprezzo, per chi li compiva (considerato succube della violenza morale o fisica usata per provarli).

Il separatismo, in Alto Adige, si alimenta anche di questi effetti prodotti dall'autonomia. In suo favore opera, ormai, una propaganda, che non possiamo più neanche definire, come un tempo, subdola, ma aperta e programmata, da una organizzazione politica fondata e diretta dai terroristi degli anni '60, che reclama il diritto all'autodecisione, ben sapendo che alle minoranze esso non è riconosciuto. È inoltre programmata da una organizzazione paramilitare, tollerata in barba alle leggi che le vietano, nonostante abbia fornito al terrorismo più recente elementi che hanno pagato con la vita la preparazione di altre imprese criminose.

Del resto, quando il presidente della *Südtiroler Volkspartei* proclama pubblicamente che gli altoatesini di lingua tedesca sono cittadini dello Stato italiano — la maggioranza di essi, non va dimenticato, è diventata tale a seguito di domanda, per concessione graziosa e generosa dello Stato italiano, in regime di riopzione nel 1947-1948 — ma la loro patria è l'Austria, fa, a nostro avviso, apertamente una professione di infedeltà verso lo Stato italiano, il solo nel quale si deve identificare la patria, altrimenti non avrebbe senso il precetto costituzionale dell'articolo 52 («La difesa della patria è sacro dovere del cittadino») e nemmeno il giuramento di fedeltà alla Repubblica (che si presta «l solo scopo del bene della patria») cui è tenuto il soldato, non escluso, ovviamente, quello di lingua tedesca.

Professione di infedeltà che, a mio parere, costituisce un incitamento indiretto a disattendere i doveri fondamentali del cittadino, di cui in Alto Adige non si fa mai parola da parte di chi pretende di avere soltanto dei diritti (specie se il desti-

natario è uno spirito semplice, come in genere è il montanaro).

Come esempio indicativo del clima che si è creato in questi ultimi tempi in Alto Adige (che il Governo non può ignorare), possiamo ricordare la reazione avutasi lo scorso anno al momento dell'entrata in vigore del decreto relativo all'uso della bandiera della Repubblica da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici. Essa è stata eloquentemente rappresentata dal quotidiano di lingua tedesca di Bolzano, il quale ha scritto — a firma del proprio direttore — che il tricolore simboleggia uno stato di cose comprensivo anche della mafia, della corruzione e della poltroneria dell'Italia meridionale, erroneamente unitasi a quella settentrionale. La sua esposizione costituisce uno «schiaffo» per coloro che vi sono tenuti.

Naturalmente, con l'occasione, l'autore dell'articolo non ha mancato di ripetere — associando all'immagine del tricolore la guerra del 1915-1918 — una delle più stolide, prima che ignobili, affermazioni di cui si compiace sovente la propaganda antitaliana in Alto Adige: quella secondo cui l'Italia avrebbe ottenuto l'Alto Adige con la frode (fu detto la prima volta a Castel Firmiano nella famosa adunata 17 novembre del 1957), senza mai guadagnare, conquistandolo, un solo metro di terra. Non si accorgeva il poveretto che ciò equivaleva a riconoscere per converso che nemmeno un metro di terra conquistata sarebbe stato difeso da chi ne aveva il dovere. Altro che leale integrazione dello Stato di tutti i cittadini, come giustamente pretendeva uno dei membri della Commissione dei diciannove, il repubblicano Tramarollo, quando subordinava a questa condizione l'approvazione delle proposte di riforma dello statuto di autonomia presentate al Governo nel 1964!

La verità è che l'Alto Adige si sta avviando, anzi è già avviato da tempo, verso quella forma di riserva territoriale che fu richiesta dai parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* con il famoso memoriale, inviato nel 1954 al Presidente Scelba, che sdegnosamente e con fer-

mezza lo respinse perché in sostanza conteneva l'impudente richiesta di allontanamento degli italiani trasferitisi in Alto Adige dopo il 1919, compresi i loro figli.

È in questo quadro, signor Presidente, molto sommariamente tracciato, che si dibatte la sorte del gruppo linguistico italiano, di cui un sociologo accreditato, come il professor Sabino Acquaviva, ha previsto il lento, inesorabile declino, alla luce degli ultimi censimenti della popolazione, usando addirittura il termine, forse un po' forzato ma sintomatico, di «agonia»; salvo che — egli afferma — non si adotti l'unica soluzione possibile per salvarla: la rinuncia dell'Italia alla parte settentrionale del territorio, dove è nettamente prevalente la popolazione di lingua tedesca, arretrando il confine sulla linea che nell'epoca napoleonica segnò quello del dipartimento dell'Alto Adige compreso nel Regno d'Italia, al di qua della quale la popolazione è in prevalenza italiana.

Un'ipotesi per noi esclusa da ogni possibile considerazione, non fosse altro che per elementari ragioni di dignità nazionale, ma che citiamo al solo scopo di indicare a quali funeste previsioni si può prestare l'esame della situazione altoatesina. Ripeto che non è possibile realizzare lo scopo dell'autonomia e la pacifica convivenza di gruppi linguistici dell'Alto Adige completando l'attuazione dello statuto. Gli steccati che essa ha eretto in Alto Adige possono essere abbattuti riconoscendo coraggiosamente che essi sono il frutto di uno dei più gravi errori politico-istituzionali commessi in questo periodo storico. Accanto al quale va posto, per rimanere nel tema, quello commesso dai governi che si sono piegati al ricorso proposto dall'Austria dinanzi all'ONU fin dal 1960, nonostante fondatamente fosse stata contestata, oltre che il merito, la competenza di quell'organo a giudicare della controversia. Vanno ricordate tutte le conseguenze che poi si sono avute sul piano internazionale, aggravate da una serie di cedimenti al Governo della vicina Repubblica, che da allora si arroga il di-

ritto di considerarsi il tutore internazionale della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige.

Sicché il problema dell'Alto Adige o questione altoatesina, che dir si voglia, oscilla tra un diritto interno e un diritto internazionale, in una alternanza di aspetti giuridici e politici contrapposti o sovrapposti che favoriscono soltanto coloro che ne traggono utile motivo di speculazione, scegliendo l'una o l'altra tesi a seconda dell'interesse contingente che vuole difendere.

Come l'Austria intenda poi questa tutela è fin troppo noto: dall'ospitalità di cui godono i terroristi altoatesini, rei dei più gravi crimini commessi contro l'integrità o la sicurezza dello Stato italiano e contro la vita dei suoi fedeli servitori (17 dei quali assassinati solo negli anni '60), alla protezione accordata ad organizzazioni irredentistiche, i cui capi, implicati anch'essi nei fatti degli anni '60, hanno riportato pesanti condanne, anche all'ergastolo, in Italia; dalle manifestazioni oltraggiose e provocatorie (come quella di Innsbruck del 9 settembre 1984, quella per intenderci della corona di spine, che sfilò per le vie della città, accompagnata anche da due aiutanti parlamentari italiani, di lingua tedesca ovviamente, nelle smaglianti divise, l'uno di comandante e l'altro di aiutante maggiore del corpo degli *Schützen*, che quella corona portava a spalle come simbolo del martirio che il popolo sudtirolese subirebbe nello Stato italiano) al rifiuto della magistratura austriaca di collaborare con quella italiana nell'accertamento di responsabilità penali per recenti atti di terrorismo, che ha fatto scrivere al giudice istruttore di Bolzano, in una decisione di poco tempo fa, che «non solo non vi è la minima volontà di perseguire, ma nemmeno di disturbare i terroristi»; e ciò in aperto spregio della convenzione italo-austriaca di reciproca assistenza giudiziaria.

Mi chiedo a questo punto, signor Presidente del Consiglio, come ella possa affermare che con l'Austria esistono amichevoli rapporti che vanno intensificati. Oltre a correggere lo statuto di autonomia

(il nostro gruppo ripresenterà con gli opportuni aggiornamenti la proposta di legge costituzionale di riforma, già presentata nella scorsa e nella precedente legislatura), occorre imprimere una svolta decisa alla politica per l'Alto Adige se lo si vuole salvare all'Italia, se si vuole garantire l'avvenire di quella che, purtroppo, è diventata la minoranza di lingua italiana, i cui diritti non possono essere diversi o inferiori rispetto a quelli degli italiani delle altre regioni, posto che i loro doveri sono gli stessi. Occorre, ancora, salvaguardare il principio di unità della Repubblica italiana, una e indivisibile, presupposto e limite di ogni altro principio o diritto. Occorre impedire, e non favorire, la strumentalizzazione delle cosiddette sacche di rancore verso un passato unilateralmente e faziosamente giudicato, dal quale per altro si esclude tutto ciò che nuocerebbe alle tesi di chi ne ha fatto una specie di vitalizio permanente, anche quando esso è inseparabile dal periodo storico cui si riferisce.

Va ancora detto che si parla tanto di integrazione europea, ma l'integrazione nazionale, delle minoranze (quella di cui parlava il professor Tramarollo) come presupposto necessario della tutela dei loro diritti, e nella salvaguardia di essi, non è meno importante della prima; direi anzi che è prioritaria e deve essere affermata in un quadro di politica governativa pensoso del bene dello Stato e di quello della minoranza.

In tale quadro è necessario rivedere anche i rapporti con l'Austria, senza alcun timore, signori del Governo. Bisogna rivederli anche in uno spirito di amicizia e di reciproca comprensione, che possa servire — che deve servire — a questa necessaria revisione, senza alcun timore delle conseguenze che possano eventualmente derivare per il ricorso tuttora pendente davanti all'ONU, dove il Governo può dimostrare, signor ministro degli esteri, che l'ampiezza delle concessioni fatte alla minoranza di lingua tedesca potrebbe compromettere l'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia, per il risorgere di uno spirito pangermanista, di

cui si hanno chiari segni, non meno pericolosi di quello storicizzato. Questo chiedono, signori del Governo, gli italiani dell'Alto Adige, sostenuti da una opinione pubblica nazionale sempre crescente. Questo chiede — mi sia consentito — l'interesse della nazione, al quale è legato anche quello di una minoranza linguistica che voglia essere leale verso lo Stato di cui fa parte (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Presidente, onorevoli colleghi, il Governo per il quale ci viene chiesto di votare la fiducia è un Governo che, al di là di ciò che ha già fatto apparire alla stampa ed agli stessi partiti che lo sostengono, dietro un'apparenza un po' sottomessa, dietro un procedere che sembra quasi in second'ordine, ha invece la pesantezza di rivendicare fino in fondo — lo ha detto il Presidente del Consiglio — la continuità con le politiche economiche, generali, finanziarie degli anni '80.

Allora, non è vero che — come diceva un collega — l'onorevole Gorla ed i ministri si siano dimenticati dei pensionati, dei giovani, delle donne, dei portatori di *handicap* di questo paese. L'onorevole Gorla ed i ministri del suo Governo ben conoscono i problemi ed hanno scelto. Il dato di fondo è quello di una scelta precisa, di una scelta di campo, di interessi e di prospettive.

Io credo che questo Governo, apparentemente così dimesso, abbia invece *in nuce* e riproponga con forza elementi di qualità, di senso, di valori e di culture profondamente antipopolari, contro i contenuti ed i valori dei movimenti di massa, da quello dei giovani a quello delle donne a quello dei portatori di *handicap*, a quello di chi ha rivendicato una cittadinanza sociale nel nostro paese nella pienezza della propria dignità, che vengono completamente emarginati.

Credo che anche e soprattutto nell'ambito di scelte economiche e finanziarie

estremamente pesanti, quali i tagli della spesa pubblica, l'attacco ormai generalizzato anche a quei pochissimi spezzoni di Stato sociale che esistono e che sono esistiti per lo meno in Italia, ci sono valori e culture che costituiscono cornice, presupposto e fondamento anche della politica economica e degli obiettivi che vengono posti.

Allora, non è casuale che nelle dichiarazioni di programma del Presidente del Consiglio si parli chiaramente della famiglia come centro fondamentale e base di una capacità di solidarietà, demandando ad essa ed unicamente ad essa la capacità di portare, poi, all'interno dell'assetto sociale e costruire a sua immagine e somiglianza altri rapporti di solidarietà.

Noi non siamo contro i rapporti di solidarietà anche nella famiglia, non siamo contro in linea di principio. Tuttavia, tale principio, posto in questi termini, viene completamente ad annullare quelle che sono state richieste, pretese, lotte e conquiste dei movimenti di questi ultimi anni, e specificatamente del movimento delle donne. Ciò che il movimento delle donne ha chiesto con forza in questo paese è il riconoscimento di ogni persona come persona fino in fondo, mai legata ad un ruolo e ad un vincolo. La donna riportata all'interno della famiglia viene, in questo modo, riportata a dei ruoli: la madre, la sposa. La donna viene ad essere, quindi, gettata di nuovo in un ruolo completamente assistenziale senza una propria dignità di persona.

Questi contenuti erano dalle donne richiesti per tutti: le donne si sono battute perché tale riconoscimento esistesse per tutti. Io credo che da tutto questo, poi, discendano alcuni principi che informano ed ispirano la politica di attacco allo Stato sociale, la politica della stessa privatizzazione di quelli che sono i diritti del cittadino; perché è anche vero che uno dei dati più pesanti di questa politica di modernizzazione, di questa ricerca di una società cosiddetta moderna (tra virgolette), molto spesso è stato un valore, un senso culturale aberrante che si è na-

scosto proprio in questa modernità. Ad esempio, la salute, la scuola, la casa sono diritti essenziali e non devono essere dati per carità. Oggi ci troviamo — e questo lo paghiamo pesantemente — a dover parlare della salute, di tutta l'amplessima questione della sanità essendo costretti, per ora, a dimenticare in parte il problema della prevenzione, perché, visto che è stato sradicato, contato zero il valore della vita umana, ci troviamo a chiedere perlomeno il diritto di essere curati quando si è malati, per «parare» almeno dei danni.

Sofferamoci un attimo su tutta la partita della sanità, guardiamo quali sono le proposte mirabolanti per uno Stato moderno, per una società moderna: la privatizzazione selvaggia dove l'essere malato, in una situazione di bisogno, pone nella condizione di chiedere o avere più soldi. La malattia, allora, o la difesa della propria salute diventa un lusso. Perché è vero, vedete, che se i poveri diventano più poveri e i ricchi, pochi, diventano, però, sempre più ricchi, è anche vero che alcuni beni sono essenziali per alcuni, non per altri; alcuni sono persone, altre sono persone di serie B.

Nella dichiarazione programmatica del Presidente Gorla si parla della possibilità di conferire assegni integrativi alle famiglie sulla base del bisogno, dell'indigenza o della difficoltà; credo che anche in questa proposta esista *in nuce* un dato di estrema pesantezza. Allora non si può da un lato fare ciò e dall'altro dire che bisogna tenere conto, con riferimento alle richieste avanzate per le persone della terza età, anche delle esigenze dei valori e delle culture. Quando un vecchio viene pagato perché rimanga in famiglia, quando un anziano non è più una persona con la sua dignità ed i suoi bisogni, ma è qualcosa che dà comunque un po' di reddito al quale l'anziano non può accedere ma di cui usufruiscono i familiari, per cui è il nucleo che decide per lui, credo che le contraddizioni siano profonde, o, perlomeno, non vi sono contraddizioni ma solo il dato reale per cui, in effetti, tutto viene omologato e appiattito. Questa grande so-

lidarietà della famiglia è, invece, il dimenticare fino in fondo la dignità di ciascun essere umano, il fatto che ognuno è una persona completa.

Non è allora un caso che si ritorni a parlare dei portatori di *handicap*, delle donne, degli anziani e dei tossicodipendenti come soggetti marginali: si deve allora anche costruire un ministero *ad hoc*, cioè quello per affari speciali. Il ministro Jervolino può anche affermare che l'avanzata, o perlomeno la presa di coscienza dell'avanzamento delle donne in questo paese è un fatto culturale non demandato e non demandabile ad un Ministero. Certo tutte le donne, tutti noi se abbiamo un minimo di buon senso sappiamo ciò e lo rivendichiamo. Però è anche vero che azioni legislative, modi di comportamento, azioni positive, una capacità attiva e propositrice di essere uguali essendo diversi proprio perché si parte da situazioni diverse, uscendo quindi da una concezione di tutela, questo sì sarebbe stato un segno di civiltà e di modernità. Ma, appunto, la modernità è ad un senso solo, ha una logica sola. Allora bisogna costituire un Ministero per gli affari speciali, che io chiamerei per le tutele speciali.

Credo che ciò sia vergognoso ed inaccettabile. Ritengo poi che con riferimento ad altri settori importanti, fondamentali di questa nostra società, ben poco si sia detto, oppure se si è detto si sia andati nel senso assolutamente contrario agli interessi ed ai programmi concreti che sono necessari per risolvere le questioni. Penso ai giovani, ai quali non si può chiedere che ci dicano qualcosa. Infatti già avremmo dovuto saper ascoltare quello che i giovani ci chiedevano; non dobbiamo farlo oggi o domani, tre o quattro agosto. I giovani — ce lo hanno detto — vogliono occupazione, vogliono una diversa organizzazione di lavoro, vogliono un lavoro che sia a misura d'uomo, per lo sviluppo e non per la distruzione costante non solo dell'ambiente ma anche dell'essere umano, della sua vita, della sua dignità.

Come mai non c'è una riga sui giovani,

sull'occupazione, sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, nel programma presentato da questo Governo? Si parla di *part time*, si parla di flessibilità, ma la riduzione dell'orario di lavoro non vuol dire solo più posti di lavoro ma anche una organizzazione profondamente diversa del lavoro stesso, della sua qualità e del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. Ebbene, di questo non si dice nulla.

Inoltre non ci sarà mai pieno sviluppo dell'occupazione tra i giovani se, per prima cosa, non viene garantito il diritto allo studio. Chi ha più anni di me e chi ha più esperienza politica di me, chi ha analizzato in termini concreti lo sviluppo dell'economia e del mercato nel nostro e negli altri paesi dell'Occidente, sa bene che lo sviluppo dell'occupazione e lo sviluppo del diritto allo studio, della scolarizzazione, vanno di pari passo. Infatti il rapporto tra scuola, mercato del lavoro, conoscenze rappresenta un elemento fondamentale, dato che la conoscenza si traduce poi in capacità di accedere al mondo dei rapporti sociali ed economici, ma anche e soprattutto in controllo del lavoro e degli stessi rapporti sociali ed economici.

La grande innovazione sta nella proposta di riportare l'università nell'ambito della ricerca, intesa come elemento risolutore del profondo distacco tra tutta la partita istruzione, anche ai livelli più alti, ed il mondo del lavoro. Per quanto riguarda questa grande alzata di ingegno, mi viene il dubbio che non si tratti tanto della ricerca di un legame concreto tra mondo del lavoro, rapporti economici, sviluppo di un modo di studiare e di conoscere diverso, per produrre e lavorare in maniera differente, quanto del tentativo di assoggettare ancora più pesantemente il sapere ai fini, ai bisogni, alle necessità del grande capitale, dei grandi interessi economici, dove ben poco può fare la massa dei giovani che vuole accedere allo studio.

Un'ultima cosa desidero dire circa certe annotazioni particolari che con grande coerenza (ma non per questo penso si

debba dire con grande lucidità e lungimiranza) faceva l'onorevole Formigoni. È indegno venirci a dire che libertà significa sovvenzionare tutto, soprattutto i privati, da parte dello Stato. Il diritto allo studio è sancito dalla nostra Costituzione e la scuola pubblica deve essere garantita. L'istruzione deve essere garantita a tutti i cittadini italiani. Siamo tanto moderni da dimenticare gli elementi di base di una società che è emersa dalla seconda guerra mondiale. Ebbene, il punto centrale è quello di garantire fino in fondo il diritto all'istruzione, per tutti e senza discriminazioni, quindi la possibilità per tutti di accedere ai vari livelli di istruzione secondo le proprie inclinazioni, i propri desideri, il proprio bisogno di futuro.

Un'ultima cosa sull'argomento della scuola. Mi riferisco alla famigerata ora di religione. In proposito nel programma del Presidente del Consiglio si parla di valori di pluralismo e di libertà. Noi crediamo prima di tutto che anche la fede, il convincimento relativo alla fede, alla religione sia un diritto inalienabile di ciascun cittadino, di ciascuna persona, inalienabile nel profondo rispetto delle diversità. Io non sono credente, ma rispetto profondamente tutti i credenti, di tutte le religioni e di tutte le fedi che ciascuno di noi è libero di scegliere e praticare. Questo è il nostro atteggiamento. Altro è invece imporre, decidere qual è, cosa è la religione con la «erre» maiuscola.

Allora è certo che il nuovo concordato, l'intesa, così come è stata definita ed applicata, con tutta la sua ambiguità, è qualcosa che ferisce profondamente non solo la libertà ma anche la fede di tutti. In questo senso, democrazia proletaria si è battuta contro il nuovo concordato e le sue conseguenze più aberranti, e non si è battuta da sola, ma insieme con forze democratiche che esistono nel paese, con gruppi cattolici, numerosi, che rivendicano, appunto, una concezione della fede come senso e valore di libertà.

In proposito la sentenza del TAR del Lazio non è un qualcosa capitato per accidente; è qualcosa, invece, che risponde e che dà in parte la soluzione a questi pro-

blemi, o per lo meno rileva e sottolinea l'ambiguità di scelte che sono scelte di parte, profondamente di parte, dove è appunto la Chiesa e non la religione, il rapporto tra due Stati, non la fede, ad essere coinvolta, ad essere il dato predominante e fondamentale.

Anche su questo aspetto, sulla non obbligatorietà dell'ora di religione, sulla libertà di scelta noi ci muoveremo; e crediamo sia un terreno non parziale e non piccolo nell'ambito del quale si va a misurare che cosa si intende per istruzione, per scuola, per diritto e per insegnamento. Ciò significa dall'inizio libertà e possibilità di decidere e di scegliere. Al riguardo si sta portando avanti in questo ultimo periodo la proposta di formare un comitato ampio, costituito da forze come Scuola e Costituzione, da forze politiche e da forze sociali.

Noi terremo fede al nostro impegno nel Parlamento ed anche sul terreno del confronto e del dibattito culturale e politico dei valori nel paese, e vi terremo fede in maniera conseguente, fino in fondo.

È quindi chiaro, dall'intervento che ho fatto, che questo Governo e questo programma non ci vanno bene. Noi ci opporremo a questo Governo ed a questo programma. Il fatto che democrazia proletaria si oppone e vota contro un Governo a guida democristiana potrebbe forse sembrare scontato; credo però che la cosa che dovrebbe preoccupare di più è che, se il programma di questo Governo verrà attuato fino in fondo, con i segni pesanti che ha in sé, si annullerà il valore di ciascuna persona, con i propri diritti, il proprio senso di libertà ed anche il proprio futuro. Io credo, infatti, che se questo programma, non solo nei termini economici, ma anche in quelli concreti di valore culturale, dovesse essere portato avanti fino in fondo, andrà a ledere anche la possibilità di un futuro e la possibilità di sviluppo e di ricerca per centinaia e migliaia di persone.

Credo, appunto, che più che l'opposizione di democrazia proletaria, che sarà ferma, costante, intransigente (perché l'intransigenza a volte è un pregio, come

la pazienza, e credo a volte sia necessario scegliere tra intransigenza e pazienza l'intransigenza), dovrebbe preoccupare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri l'opposizione ed il «no», anche se faticoso, anche se in forme più difficili che non negli anni passati, di milioni di persone, dagli operai dell'Alfa alle donne che stanno chiedendo da anni che il Parlamento si pronunci sulla legge contro la violenza sessuale. Il Parlamento ha grosse difficoltà perché grossi sono i problemi che stanno dietro a ciò che appare come elemento non essenziale rispetto alla grande politica. Sarà la vita quotidiana della gente e la sua opposizione, proprio per le ferite che questo programma pone e provoca, a dover preoccupare, e giustamente, questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, signor Presidente, lei, onorevole Gorla, ha esordito parlando di una X legislatura che prende avvio dopo un periodo tormentato ed ha posto come obiettivo del suo Governo quello di «favorire una ulteriore fase di confronto tra forze politiche, finalizzata a superare progressivamente le difficoltà ed a consentire, quindi, la ripresa di un'alleanza politica qualificata dalle convergenze su comuni obiettivi, di ampio respiro e di rilevante significato».

Questa sua dichiarazione di intenti, signor Presidente del Consiglio, mi sembra essere più una dichiarazione di impotenza, di una sorta di «vorrei ma non posso» che non un reale programma di lavoro.

Il suo Governo è figlio della peggiore partitocrazia, di quel dominio dei partiti, senza rispetto per valori, uomini, strumenti e necessità, che ha improntato di sé sia la natura della maggioranza dei partiti che sostengono la coalizione governativa sia il tipo e la natura dei responsabili dei dicasteri, che sono stati scelti dalla demo-

crazia cristiana sulla base del peggiore manuale Cencelli, come forse non si era mai visto nell'ultimo decennio.

Tutto ciò è davvero un'occasione persa; è lo sciupio di un potenziale di mutamento, di disequilibri instabili, suscettibili di creare del nuovo politico, come mai forse si era verificato nei tempi recenti.

La verità è che attraversiamo un periodo di trasformazioni, che può essere trasformato — mi si scusi il bisticcio — oppure oggetto di trasformismo.

È utile riandare forse ad oltre un secolo fa e rileggere quelle vicende con gli occhi di oggi. Scrive Benedetto Croce, nella sua tuttora mirabile, ritengo, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*: «Se la caduta della destra mosse allora grande ambascia e ingenerò sfiducia in moltissimi, produsse anche un altro processo, che allora fece il suo corso: il dissolvimento dei grandi partiti politici, il cangiamento di colore o piuttosto i vari colori che via via assunsero i loro rappresentanti, lo sfumare via di ogni particolare significato nei vecchi nomi, non sostituiti da altri che avessero più precisi...».

E più avanti, sulla distinzione tra destra e sinistra, Benedetto Croce commenta: «Ma neppure tale parvenza reggeva più quando bisognava dare un senso proprio e non metaforico e non fittizio alla conservazione e al progresso, perché allora si mostrava chiaro che l'uno e l'altro partito, la destra e la sinistra, erano tutti insieme conservatori e progressisti nel loro indirizzo generale e che il divario sorgeva solo su questioni concrete e particolari, nelle quali ciascuna componente di quei presunti partiti era in accordo o in dissenso coi suoi, in dissenso o in accordo con gli avversari. Cosicché nei particolari ogni problema aggruppava e divideva diversamente gli uomini politici».

E dopo aver fatto l'esempio di specifici temi, come l'allargamento del suffragio, la tassa sul macinato, le relazioni tra Stato e Chiesa, il decentramento, la politica interna con il domicilio coatto e l'istituto dell'ammonizione, la prepotenza dei governi di partito nell'amministrazione e la perequazione fondiaria, temi tutti nei

quali si incrociavano uomini di destra e di sinistra, Croce conclude: «Eppure, senza una netta distinzione di partiti, senza i due grandi partiti della conservazione e del progresso lottanti tra loro e avvicinandosi nel Governo, non solo regime parlamentare era, nel comune convincimento o comune concetto, impossibile».

Prosegue ancora Croce: «Nonostante tutto i due partiti non si cristallizzavano e rimanevano fluidi, e continuavano a mescolare peggio di prima le loro acque. Uomini di destra entravano in Gabinetti di sinistra, frazioni di destra sostenevano siffatti Gabinetti, frazioni della sinistra si combattevano fra loro. In luogo delle denominazioni secondo gli ideali della conservazione e del progresso, i gruppi si designavano secondo i capi che si tenevano capaci di formare i Ministeri: depretisini e crispini, e nicoterini, e zanardelliani, e selliani e simili. E poco di poi seguì la parola che dava la coscienza della dissoluzione avvenuta, una parola che parve brutta, o addirittura vergognosa, e con senso di pudore e di ribrezzo correva per le labbra di tutti: trasformismo».

Il mio riandare a Croce, storico dell'Italia postunitaria, non è un vezzo culturale o di erudito. Il motivo è che la lettura di ieri ci aiuta, come sempre, alla comprensione di oggi.

In un periodo di disequilibri sarebbe stato possibile imboccare la strada dei gruppi e sottogruppi di potere, oppure quella dei valori e degli obiettivi, come allora. Al posto dei depretisini, crispini e via dicendo, abbiamo avuto i demitiani e gli uomini del golfo, gli andreottiani e i donatcatteniani, i gasparei e i colombei, e via enumerando.

La disponibilità radicale a prendere in considerazione l'entrata a far parte della maggioranza e del Governo è stata, signor Presidente del Consiglio, la generosa responsabilità, o forse illusione, di una forza politica che intendeva, ed intende, non già occuparsi di posti e di lottizzazioni, di sottopotere e di gestione di questo o quel gruppo, ma introdurre nella questione di maggioranza e di Governo il crinale degli obiettivi da perseguire, e su

di essi valutare incontri e contrapposizioni, maggioranze e minoranze.

Nel caso specifico, ponendo in tutta la loro semplice forza e schematicità l'emergenza della costruzione dell'Europa, della difesa dell'ambiente, della giustizia e del risanamento del debito pubblico, intendevamo offrire alla costituentesi nuova maggioranza l'ausilio e la chiarezza di alcune stelle polari, che avrebbero favorito la navigazione, non sulla base del manuale Cencelli, ma di obiettivi da perseguire. Così non è stato, e così non si è voluto che fosse. Le correnti di tutti i golfi hanno avuto la meglio, con il turbinio dei loro gorgi, su una navigazione guidata dalle stelle polari che segnavano il cammino.

Noi radicali non ci rammarichiamo di non aver avuto il Ministero per l'Europa, un incarico di sola responsabilità politica e non di gestione del potere. Ci rammarichiamo però che si sia persa un'occasione di impostare, anche nella composizione del Governo e della maggioranza, nella adesione a criteri radicalmente diversi da quelli usuali, una ipotesi di novità, di fantasia, di rivoluzionamento della prassi, dei metodi e dei contenuti.

La legittimazione dei radicali ad essere pienamente partecipi dell'opera di governo deriva dai fatti stessi della storia radicale, che è e rimane quella di una forza che ha saputo governare le cose della società e delle istituzioni, sia fino al 1976, quando non aveva rappresentanza parlamentare, sia negli ultimi dieci anni, conducendo un'opposizione sempre carica di proposte positive e concrete per la trasformazione di questo o quel segmento di leggi o di società. Non occorre che io rievochi qui quello che è davanti alla memoria di ognuno e di tutti. In questo momento vi sarebbe stata una ulteriore ragione di collaborazione, anche formale, nel Governo, da parte dei radicali: mi riferisco alla politica di collaborazione nella ipotesi di creazione di una grande forza laica e socialista, di democrazia critica, ispirata ai requisiti del federalismo europeo e dello Stato di diritto. Questa politica radicale, pur tra le resistenze delle

varie botteghe, si è fatta strada innanzitutto tra i socialisti e i socialdemocratici, quindi ha avuto parziale riscontro tra i liberali ed i laici, non senza una corrispondenza, pur nella diversità delle tradizioni e delle caratteristiche politiche, da parte dello stesso movimento verde.

La stagione dei referendum, intorno ai quali si è giocata tutta l'ultima fase politica del nostro paese, e l'imposizione come prioritari, nell'agenda politica generale, di temi-valore, quali la giustizia ed il nucleare, ha avuto come protagonisti, non certo unici, ma sicuramente importanti, se non determinanti, proprio i radicali del partito radicale. E l'evocazione di uno schieramento del 20 per cento, che per la prima volta, con il partito socialista, il partito socialdemocratico ed il partito radicale è apparso nelle ultime elezioni, effetto delle congiunte e convergenti azioni condotte dai tre partiti nei mesi precedenti, ha certamente rappresentato il dato di novità e di forza che ha contribuito a fare dell'attuale fase una fase di mobilità, di passaggio e di potenziale mutamento.

È stato un errore, anche da parte del partito socialista — non so in che misura, se di passiva sottovalutazione o di calcolato ragionamento — non portare alle naturali conseguenze, in sede di maggioranza e di Governo, quella logica del 20 per cento che era più di un'ipotesi, anche se, ancora, meno di una realtà permanente. Così facendo, i socialisti, o almeno la loro dirigenza, hanno ancora una volta soggiaciuto ai calcoli miopi di partito, senza imporre quello che magari avrebbe potuto essere uno scontro tra l'intera rappresentanza di quel 20 per cento e chi la negava o poneva illogiche pregiudiziali, tendenti a colpire i contenuti rinnovati e propulsori di quello schieramento *in fieri*. La partecipazione dei radicali, cioè dei gruppi che, non casualmente, hanno assunto oggi la denominazione di federalisti europei, e quella correlata e parallela dei verdi non avrebbe rappresentato il fiore all'occhiello di un Governo di continuità, ma proprio l'elemento di rottura del continuo trasformistico, che avrebbe dato

il segno dei tempi nuovi: giacché tali partecipazioni, radicali e verde, sarebbero state possibili, per i democristiani così come per gli altri partiti di governo, proprio mutando loro stessi, i loro metodi ed i loro obiettivi; e la preclusione, sciatta o quasi scontata, che è stata posta alla partecipazione dei radicali e dei verdi al Governo, è per converso proprio la riprova di quella mancanza di volontà del nuovo di cui si parlava.

Il Governo Gorla si presenta — e cito ancora il signor Presidente del Consiglio — con una «sommessa promessa di serietà». Quell'aggettivo «serio», che accompagna il sostantivo «Governo», viene reiterato più volte, nel discorso programmatico del 30 luglio. Non voglio addentrarmi qui in interpretazioni psicoanalitiche applicate ad organismi istituzionali e politici, perché sarei costretto a sottolineare che quanto più si ha bisogno di autoproclamarsi seri davanti allo specchio, tanto più quella qualità sembra rappresentare una chimera lontana dalla realtà e dalla effettiva natura e consistenza di chi se la attribuisce. Non vi può essere serietà alcuna nella vita politica ed istituzionale del nostro paese se non si fa chiarezza su alcune delle vicende che non sono state indicate con il nome di questione morale e che noi preferiamo definire questione istituzionale. Noi non siamo tra i partiti della riforma istituzionale, di cui del resto si discute ormai da anni, senza che nulla di rilevante e di effettivo sia accaduto.

Questo Governo e questa maggioranza, se davvero vogliono essere seri (ecco, come dicevo, l'aggettivo ripetuto nel discorso programmatico); se davvero si vuole fare almeno un argine al deterioramento dello Stato di diritto (la prima e forse la più importante delle riforme istituzionali è proprio il recupero dello Stato di diritto), occorre operare perché non venga data per scontata, per acquisita, per passivamente accettata la sistematica rapina che i partiti, le loro correnti ed i loro uomini compiono sul bene pubblico, confondendo pubblico e privato, interessi di parte ed interessi generali, potere istituzionale e prepotenza partitica. Questa è

la maggiore riforma istituzionale, è la riforma delle riforme.

Parole quasi uguali le pronunciavo proprio un anno fa nel dibattito sulla fiducia al Craxi II l'8 agosto 1986 e il loro valore mi sembra sia rimasto assolutamente immutato.

Scorrendo tutti i discorsi programmatici dei Presidenti del Consiglio, dal 1979 ad oggi, non posso non rimarcare come il peso dato alla questione — chiamiamola così — morale-istituzionale sia andato sempre più scemando, almeno, ripeto, nelle dichiarazioni programmatiche.

Nel suo discorso del 30 luglio, onorevole Gorla, trovo in proposito soltanto qualche fugace accenno: «generale richiesta di garanzia di imparzialità e di equità», «emerge una sensibilità per un corretto e trasparente funzionamento di tutti gli apparati pubblici» e ancora «un indirizzo per combattere la grande criminalità organizzata». Queste sono tutte le citazioni in proposito che sono riuscito a trovare nel suo discorso programmatico. Mi pare, a dir la verità, poca cosa, anche se tutti quanti crediamo molto poco ai discorsi programmatici.

È forse questo un autoriconoscimento della pochezza di questo Governo? Eppure oggi non c'è certezza del diritto, non c'è giustizia, non c'è risanamento della spesa pubblica, né riordinamento dei settori fondamentali, come la sanità e le amministrazioni locali, senza un indirizzo chiaro in termini di azione istituzionale contro l'invasione dei partiti. Allora, quella che può sembrare una appendice, in realtà è un fatto centrale nel Governo e nella gestione dello Stato.

Noi siamo qui, signor Presidente del Consiglio, per ammonirvi con quella voce radicale clamante nel deserto che soltanto dopo, più tardi, viene riconosciuta come portatrice di messaggi essenziali ed importanti per tutti, non solo per i radicali. Siamo qui ad ammonirvi che non solo le istituzioni sono ormai occupate dai partiti, ma che i partiti stessi, a loro volta, sono divorati dalla partitocrazia, in una spirale perversa di cui non si scorge il fondo, se non nella progressiva ed inarre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

stabile degradazione dello Stato di diritto e, quindi, nel progressivo affermarsi della legge della violenza.

In tale contesto non posso che accennare a poche singole questioni, a titolo esemplificativo, la cui aperta e leale soluzione è una cartina di tornasole anche per questo Governo.

La prima è quella relativa ai fondi neri IRI: una vicenda che rappresenta il punto più basso del malaffare partitocratico della recente storia repubblicana, pur così densa di episodi di malaffare.

Più della vicenda ENI-Petromin, che pure ha condizionato in'intera stagione della nostra politica, contribuendo a fare e a disfare gli equilibri politici; più dell'affare Lockheed, che pure vide in quest'aula scontri e tensioni memorabili (basti ricordare l'intervento dell'onorevole Moro); più della gravissima vicenda dell'Ambrosiano, con la criminale commistione tra denaro nero (perché nero) e finanza vaticana nera (perché d'oltre Tevere); più della costante commistione tra servizi segreti e traffico d'armi, più della stessa vicenda Sindona, che a paragone sembra un meccanismo truffaldino messo in piedi da educande; più dei singoli fatti che nascono dal seno della loggia P2 e dalle sue trame, i fondi neri IRI, signor Presidente del Consiglio, rappresentano, per la durata (oltre un quindicennio), per la perfezione del meccanismo messo in atto, per l'entità della rapina effettuata, il punto culminante della sovrapposizione e della coincidenza di una associazione per delinquere nell'interesse di partiti e di privati con i vertici del maggiore ente economico pubblico, il pilastro delle partecipazioni statali.

Si tratta, quindi, del caso da manuale di una espressione compiuta dell'espropriazione del potere istituzionale da parte del potere partitico. Tutto ciò non può essere avvenuto senza che i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, i massimi dirigenti dei partiti e gli stessi Presidenti del Consiglio dell'epoca ignorassero quale gigantesca rapina fosse stata messa in atto e con quali metodi e a vantaggio di chi.

Torniamo, allora, signor Presidente del

Consiglio, a quel valore della serietà a cui lei dichiara di volersi ispirare. Voi credete davvero, signori del Governo, che vi possa essere serietà nell'azione di Governo se fondata sul ricatto reciproco, senza l'acquisizione di quella trasparenza che è nel presente e nel passato, essa sì, dato costituente del processo democratico e senza la quale l'impegno della partitocrazia e del potere, senza obiettivi, regnano assolutamente sovrani?

Le vicende dei fondi neri IRI sono note. Sono stati arrestati i dirigenti dell'IRI e dell'ITALSTAT (Calabria e De Amici); sono stati spiccati mandati di cattura per Bernabei, il grande boiardo democristiano di Stato; è stato incriminato Petrilli; eletto fino alla scorsa legislatura provvidenzialmente senatore, dopo aver lasciato la lunga gestione dell'IRI nel corso della quale si sono accumulati i fondi neri, sono state inviate altre comunicazioni giudiziarie, sono state rilevate dalla magistratura ruberie, malversazioni, distorsioni, distrazioni per centinaia di miliardi, fondi amministrati fuori da qualsiasi bilancio, sovvenzioni date a privati o a giornali, miliardi usati per scopi privati, personali e partitici. Insomma, cose mai viste nel panorama italiano pur ricco di malaffari di ogni genere.

Noi che siamo garantisti diciamo che la giustizia deve fare il suo corso e abbiamo visto come proprio quindici giorni fa sono state depositate, dopo oltre due anni e mezzo, le risultanze istruttorie da parte del pubblico ministero — in ritardo, ma ben vengano — ma la questione dei fondi IRI, signor Presidente del Consiglio, non è un affare giudiziario, è una questione politica, anzi, una questione istituzionale. La prima delle riforme istituzionali è quella di sgombrare il campo dei meccanismi attraverso cui si è impiantata, sviluppata, solidificata, incancrenita la partitocrazia e il suo potere.

Si tratta, quindi, di smantellare i meccanismi concreti, la cosiddetta prassi, quella che qualcuno a livello più generale nobilita chiamandola costituzione materiale, cioè la rete di interessi aperti ed

occulti che a mano a mano ha finito per rappresentare il potere reale e forse anche quello che si chiama il paese legale costituito da gran parte della sua classe politica.

I deputati radicali, del gruppo federalista europeo, hanno presentato, il giorno di apertura della legislatura, una proposta di inchiesta parlamentare sui fondi neri IRI. Ognuno ricorda la lunga vicenda della IX legislatura, la lunga battaglia che abbiamo combattuto perché si arrivasse ad un'inchiesta parlamentare. Una battaglia che è durata tre anni contro un muro di ostruzionismo, un muro di gomma che alla fine, ad onore del Parlamento, è stata vinta; forse la IX legislatura è stata sciolta perché quell'inchiesta parlamentare non si tenesse.

Lei, signor Presidente del Consiglio, dirà che cosa c'entra il Governo con un'inchiesta parlamentare. Il Governo c'entra, perché è storia della IX legislatura quella di una dura, tenace opposizione e *pour cause* del ministro delle partecipazioni statali a che il Parlamento facesse il suo dovere costituzionale. Allora noi le chiediamo, noi chiediamo al Governo e ai partiti della maggioranza di Governo che non si frappongano, un po' ignobilmente come è stato fatto nella IX legislatura, ostacoli, resistenze ostruzionismi, insabbiamenti per impedire che, secondo il diritto e il dovere costituzionale, questo Parlamento possa fare luce sul più grande scandalo della storia repubblicana, che non è ruberia di denaro, ma che è soprattutto ruberia di democrazia, che è cosa molto peggiore.

Noi chiediamo, signor Presidente del Consiglio, che siano date direttive affinché i ministri competenti non si interpongano, come in passato, all'adempimento di questo dovere parlamentare.

La seconda questione, di grandissima rilevanza morale e istituzionale, che cito a titolo esemplificativo, riguarda il caso Cirillo. Anche su di essa i deputati radicali hanno presentato, all'apertura della X legislatura, una proposta di inchiesta parlamentare, analoga a quella che i partiti di maggioranza e i rappresentanti del

Governo hanno ignominiosamente bloccato ed insabbiato nel corso della IX legislatura. L'*affaire* Cirillo è troppo grave per poterlo far decantare col tempo. Su di esso si sono sviluppati ed intrecciati gli interessi della camorra, della democrazia cristiana, dei servizi segreti e del terrorismo brigatista, funzionale alla creazione di false emergenze. Si tratta di un caso da manuale in cui l'economia della corruzione e l'economia del crimine hanno edificato le loro solide basi nella Campania. La ricostruzione di Napoli e della Campania, con gli oltre 30 mila miliardi spesi, è iniziata con il caso Cirillo.

Se è vero, come è vero (non si tratta di stime effettuate da un deputato radicale, ma di fonti pressoché ufficiali), che di quei 30 mila miliardi spesi, almeno il 30 per cento è stato destinato a tangenti per la camorra ed i partiti, potete ben valutare il reale significato del caso Cirillo nella nostra storia e, in particolare, nella storia del Mezzogiorno; quel Mezzogiorno, signor Presidente del Consiglio, cui lei ha rivolto ed intende rivolgere particolare attenzione.

Signor Presidente del Consiglio, possiamo lasciare nei cassetti e negli armadi questo tipo di scheletri, questo grumo di corruzione, di sangue e di crimine, senza fare luce; possiamo e potete edificare qualcosa di decente, in termini di sviluppo, di Mezzogiorno, di democrazia, qualcosa di serio, come lei afferma, senza occuparci di tale vicenda a livello istituzionale?

Siamo soliti ripetere che la storia d'Italia è mutata in qualità e in natura da quando l'assassinio è divenuto lo strumento usuale di risoluzione di conflitti politici ed economici: dal colonnello Rocca a Pecorelli; da Ambrosoli a Calvi; da Casillo a Salvatore Florio (mi spiace che il ministro Andreotti non sia presente in questo momento, perché in un'altra situazione si ebbe in quest'aula uno scontro proprio sul nome di Salvatore Florio e sulla sua morte); dal generale Mino al giudice Occorsio; da Carmine Palladino a Semerari; da Sindona a Er-

manno Buzzi. Purtroppo la cronaca dell'ultimo quindicennio *docet*.

Ebbene, nell'*affaire* Cirillo l'onta perversa degli assassini e delle morti misteriose seguita ad avere il suo *fall out* ancora ai nostri giorni; segno che quell'affare non è esaurito.

Proviamo a formulare una piccola lista, molto, molto parziale, delle persone eliminate fisicamente per essere state testimoni o protagonisti della vicenda: Vincenzo Casillo, fatto saltare in aria il 29 gennaio 1983; Salvatore Imperatrice, «suicidato» nel carcere di Avellino l'11 marzo 1985; Giovanna Materazzo, compagna di Casillo, fatta sparire; Aldo Semerari, ucciso il 1° aprile 1982; la sua segretaria, «suicidata» lo stesso giorno; Nicola Bosso, un brigatista che aveva partecipato a quelle trattative, trovato «suicida» in carcere; il collaboratore del SISMI, artefice di quelle trattative, Adalberto Titta. Potrei ancora andare avanti in questo elenco che ha un suo *fall out*, che continua.

Ciò sta a significare che la vicenda è ancora in atto; non è archiviata né può essere archiviata. Nel settembre del 1986 è stato assassinato, in una clinica romana, subito dopo essere stato interrogato dall'autorità giudiziaria, Nicola Nuzzo, detto *o carustiello*, ex luogotenente di Raffaele Cutolo, ai vertici della Nuova camorra organizzata, testimone privilegiato della trattativa tra camorra, servizi segreti, Brigate rosse ed esponenti della democrazia cristiana. Il 13 febbraio del 1987 è stato assassinato il medico Franco Vicino il quale era stato non solo medico curante del *boss* camorrista Nicola Nuzzo, ma anche suo amico e confidente nonché probabile depositario di un memoriale sui retroscena del rapimento dell'assessore Cirillo, sulla trattativa e sul danaro che in essa era corso.

La terza ed ultima questione esemplare che desidero trattare è il ritorno in Italia di Licio Gelli. È possibile che quest'unico testimone e protagonista della vicenda politica, economica, finanziaria, criminale, mafiosa e del governo effettivo del nostro paese, fuggito dall'Italia nel 1981 e

noto a moltissimi servizi segreti di tutto il mondo ad eccezione dei nostri, non sia recuperabile alla giustizia italiana ed ancor più non lo sia la sua testimonianza su cruciali vicende del nostro tempo?

Quando due anni or sono sembrava che il gran maestro fosse sul punto di consegnarsi, intervenne un provvidenziale mandato di cattura della magistratura bolognese che, sulla base di un teorema in cui si assemblavano un po' tutti e tutto, incolpava Gelli anche della strage della stazione di Bologna, procurando l'effetto di non farlo rientrare in Italia, cosa che sembrava non solo possibile ma anche probabile. Il Governo ha il dovere di farsi carico del problema Gelli come grande affare nazionale. Se non lo farà significherà che non lo vorrà fare, ancora in preda ai ricatti, ai *dossier* suoi propri e dei propri apparati, quali i servizi di sicurezza.

A postilla di quanto sinora ho detto (ho citato tre fatti esemplari: fondi neri IRI, questione Cirillo, affare Gelli) vorrei sollevare una questione riguardante personaggi famosi per i loro crimini o supposti tali: Gelli, Pazienza, Delle Chiaie e Signorelli. Credo proprio che chi si è levato con fermezza ed ostinazione, come noi abbiamo fatto, contro i grandi misfatti del malaffare italico abbia oggi la possibilità ed il dovere di chiedere, per quegli stessi protagonisti del malaffare, che siano rispettate le garanzie personali e i diritti civili. Nessuno potrà mai dire ai radicali di essere stati direttamente o indirettamente coinvolti in vicende di affarismo, di piduismo e di partitocrazia, di terrorismo di destra o di sinistra. Ognuno può riconoscersi le battaglie, ormai ultradecennali, contro i poteri occulti, contro la sovversione di destra intrecciata con quella di Stato, contro il crimine organizzato e strumentalizzato dalle mafie e massonerie di ogni tipo. Ebbene, è proprio in nome di ciò che noi oggi possiamo ribadire la nostra battaglia garantista verso quegli stessi personaggi le cui azioni specifiche e nefaste abbiamo sempre indicato con chiarezza in quest'aula e nel paese.

Chiediamo che Gelli possa essere estra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

dato senza che sulla sua testa siano addossati ulteriori reati che non ha commesso e che servono soltanto a tenerlo lontano dal nostro paese. Chiediamo che Pазienza non sia fatto divenire un martire per carcerazione preventiva, incolpato di assurdi reati come la strage di Bologna, dopo che è stato elevato dai politici, dai ministri e dagli altissimi dirigenti di partito che lo hanno frequentato, ad eroe nazionale — una specie di super Rambo — che risolveva tutti i problemi.

Chiediamo che Signorelli, certo ideologo della violenza e della sovversione, non sia lasciato morire in carcere, così come ieri lo abbiamo chiesto per Naria. Chiediamo che Delle Chiaie non faccia la fine di Sindona, trasformato anch'egli in facile capro espiatorio di tutto e di tutti.

Questa è la nostra cristallina battaglia di garanzia per tutti e soprattutto per gli uomini del malaffare, per i nostri peggiori nemici, che hanno sempre avuto molto a che fare con voi e nulla a che fare con noi.

Chiediamo a questo Governo anzitutto alcune cose specifiche: chiediamo al Governo Goria-Andreotti che si adoperi effettivamente perché sia fatto rientrare Gelli; chiediamo al Governo Goria-Fanfani-Colombo che sia esso stesso a sollecitare l'inchiesta parlamentare sui fondi neri IRI per scoprire le responsabilità politiche e dove quei fondi sono andati a finire; chiediamo al Governo Goria-Gava che si faccia alfiere, esso, della verità sul caso Cirillo e sulle conseguenze nella ricostruzione della Campania. Altrimenti, signor Presidente del Consiglio, che serietà sarebbe? Che buongoverno sarebbe?

Il collega Formigoni poco fa si richiama ad una citazione del Presidente Goria al Senato, invocando la protezione di Dio al Governo. Molto più pedissequamente noi diciamo al Presidente del Consiglio e al Governo che occorrerebbe una svolta democratica, che riteniamo molto improbabile possa essere effettuata da questo Governo e dalle forze politiche che lo sostengono, ma che noi, fedeli alla politica del dialogo fino all'ultimo momento, ci auguriamo che il Governo effettui

nell'interesse della democrazia italiana. Noi laici, signor Presidente del Consiglio Goria, le diciamo: «Aiutati che forse Dio ti aiuta» (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'onorevole Mattioli ha già espresso con chiarezza il giudizio complessivo del gruppo verde sul programma di Governo: in particolare, per quanto riguarda l'ambiente.

Ben altre risposte ci saremmo aspettati, soprattutto dopo quello che è accaduto in Valtellina; ben altre risposte, chiare ed immediate: chiare come erano chiare le linee di politica ambientale che, come gruppo parlamentare verde, avevamo sottoposto durante i colloqui per il varo del nuovo Governo.

In cinque punti sintetici avevamo tracciato un programma complessivo: per il risanamento del territorio, per la tutela dell'ambiente, per la difesa della salute dei cittadini, per la difesa della qualità della vita dei cittadini. Ma questa progettualità, forte, complessiva, efficace, non la ritroviamo affatto nel programma di Governo. Troviamo invece, per le emergenze ambientali, risposte occasionali, insufficienti, decisamente vaghe; a volte queste risposte mancano del tutto.

Ecco, proprio su questo punto vorrei soffermarmi, sul silenzio relativo al problema della fauna, che è davvero una continuità politica, quasi una tradizione per i governi precedenti e purtroppo anche per il Parlamento.

So bene che il problema della fauna suscita qualche ironia, ma solo in sede politica, perché, badate bene, è molto vicino alla sensibilità dell'opinione pubblica di questo paese. Nel documento che il Presidente Goria ci aveva consegnato (quasi un messaggio di ambientalismo, anche se non era esattamente come ce lo attendevamo) era menzionata la parola

«fauna», e per altro veniva riconosciuto un generico impoverimento degli animali selvatici nel nostro paese. Ebbene, nella stesura ufficiale del programma di Governo è sparito sia il termine sia ogni riferimento al problema. Eppure, questo tema è più che mai vivo e sentito in Italia. Da anni, con preoccupazione crescente, le associazioni ambientaliste denunciano la grave rarefazione del nostro patrimonio faunistico. Così fanno anche gli istituti di ricerca dell'università ed allarmi e denunce sono giunti anche dall'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, l'organismo voluto dal Parlamento nell'ambito della legge nazionale sulla caccia, dieci anni fa. Tali denunce e richiami sono rimasti finora inascoltati; come ho già avuto modo di dire, governi e Parlamento non li hanno voluti raccogliere. Le risposte, nella pratica, sono state eloquenti in due direzioni: da una parte si è voluto abbandonare al loro destino i pochi parchi nazionali italiani che, per la fauna in genere e per molte specie rare in particolare, spesso rappresentano un importantissimo rifugio, un luogo di riproduzione, ma che sono aggrediti dalla minaccia del cemento e da quella della caccia. L'Italia detiene un vergognoso primato tra i paesi occidentali: tutela soltanto l'1,7 per cento del territorio; molti paesi del terzo mondo hanno saputo fare meglio di noi! Data la situazione, non era, del resto, difficile.

L'altra risposta politica è stata data confermando il monopolio che, sulla fauna selvatica, ha un milione e mezzo di cacciatori; eppure, per due volte in sei anni (nel 1980 e nel 1986) un milione di cittadini ha firmato per votare contro la caccia, e per due volte questo diritto di elementare democrazia è stato negato per difendere gli interessi della *lobby* venatoria. Non si comportano, certo, meglio le amministrazioni locali: dalle giunte regionali (sia di pentapartito sia di sinistra) viene negato il diritto a votare sulla caccia; vengono bocciate sia le proposte di iniziativa popolare per nuove leggi, sia i referendum regionali. È questo un episodio che è accaduto

pochi giorni fa in Emilia-Romagna, e che ha suscitato grandi polemiche.

In questo paese si spara alla cieca; è una verità scientifica; non esistono censimenti delle specie, sulla cui base condurre quelli che vengono chiamati, con un eufemismo molto blando, «giudiziosi prelievi venatori».

Il gruppo parlamentare verde, in uno dei punti sottoposti all'allora Presidente incaricato Gorla, aveva chiesto una moratoria della caccia per cinque anni, affinché si colmasse questo vuoto e si portassero a compimento mappature e censimenti delle specie scientificamente affidabili. Di queste esigenze noi non troviamo nessuna traccia nel programma con cui il Governo si presenta alle Camere. Non vi è traccia neanche dei provvedimenti — davvero minimali, a questo punto — che ci saremmo aspettati e in primo luogo la riforma della legge nazionale sulla caccia (la n. 968 del 1977) che ormai è una legge vecchia, carente, inadeguata; in secondo luogo il recepimento autentico della direttiva europea sulla conservazione degli uccelli selvatici. Da sei anni il nostro paese avrebbe dovuto rendere operante tale direttiva nell'ambito del proprio sistema di legge, ma non lo ha ancora fatto! Per questa vergognosa inadempienza è stato condannato, proprio all'inizio di questa legislatura (l'8 luglio scorso) dalla Corte di giustizia di Lussemburgo.

Non vi è nessuna traccia di tutto questo, o forse noi dovremmo leggere tra le righe vaghe, approssimative, generiche del programma di Governo per l'ambiente, là dove è scritto «recepimento di alcune direttive comunitarie di particolare rilevanza ambientale»? Forse, tra queste direttive non precisate c'è anche quella relativa alla conservazione degli uccelli selvatici? Io non posso essere tanto ottimista, vista l'esperienza del passato. Ma voglio andare al di là del problema specifico della fauna, della caccia e dei suoi aspetti tecnici, perché dietro tutto questo c'è una questione di dimensione molto più grande. La mancanza di attenzione per il problema della fauna è in effetti una non corrispondenza, una non comprensione

della sensibilità dell'opinione pubblica del nostro paese che in questi anni è profondamente cambiata.

Oggi chi firma contro la caccia, e magari più di una volta, chi si mobilita contro la vivisezione, chi cerca di affrontare il tema del randagismo, spesso non è guidato soltanto dall'esigenza di salvare le specie selvatiche dall'estinzione o dal desiderio di combattere una metodologia antiscientifica, come quella della vivisezione, o ancora dal desiderio di risolvere un grande problema sanitario, come quello degli animali domestici vaganti; chi si batte contro tutto questo spesso lo fa sulla base di una profonda motivazione etica. Per gli italiani oggi non è più naturale, non fa più parte dell'ordine naturale delle cose, accettare le sofferenze degli animali, anzi di quelli che noi chiamiamo gli altri animali. Per tantissimi italiani non è più naturale uccidere per divertirsi; qualcosa è davvero cambiata, si è instaurata una nuova moralità, che è in discussione e di cui forse la nostra presenza qui in Parlamento, come verdi, è davvero un segnale evidente, eloquente.

Questa nuova visione del mondo rifiuta la discriminazione tra le specie, mette finalmente in discussione il ruolo di dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi. E del resto tutti abbiamo sotto gli occhi le prove devastanti, catastrofiche, dell'orgoglioso dominio dell'uomo sulla natura. In Italia si è aperto anche un dibattito filosofico, che ha già al suo attivo una ricca letteratura, com'è avvenuto da tempo nei paesi anglosassoni. Questo dibattito filosofico tende a mettere in discussione il rapporto uomo-animali, ponendo in revisione le stesse categorie di umanità e di animalità. Una scienza come l'etologia ha dato un grande impulso a questo dibattito: studiando il comportamento degli animali ha mostrato la continuità di tale comportamento con quello dell'*homo sapiens*.

Ma questa nuova visione del mondo non si è ancora tradotta in leggi o almeno nella revisione delle leggi (io credo, onorevoli colleghi, che dovremo lavorare presto su questo terreno), e non si è tra-

dotta ancora neanche nel nostro sistema di istruzione. Nonostante la sensibilità che le giovani generazioni hanno verso questo tipo di messaggio, ancora nelle scuole italiane l'educazione ambientale, l'ecologia, è qualcosa di occasionale che viene affidata alla disponibilità solo dei singoli docenti.

In conclusione, a questo programma di Governo manca una progettualità autentica in senso ambientale, ma non vi è neppure la volontà di raccogliere mutamenti profondi culturali che sono avvenuti in questo paese. Guardate, anche sotto questo aspetto il paese reale è molto diverso, è molto lontano dal paese legale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, io voglio ricordarvi che diritto all'ambiente non è soltanto diritto a respirare aria pulita, a bere acqua non avvelenata, a non morire travolti di fango, com'è successo a tanti abitanti della Valtellina.

Diritto all'ambiente è anche vedere rispettati gli equilibri naturali, attraverso la vita degli altri esseri viventi a cui noi siamo uniti — l'ecologia ce lo insegna — da un destino comune (*Applausi dei deputati del gruppo verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 1° giugno 1987, n. 210, 1° giugno 1987, n. 211, 1° giugno 1987, n. 212, 2 giugno 1987, n. 213, 2 giugno 1987, n. 214, e 3 giugno 1987, n. 215, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1987, n. 210, concernente applicazione dell'articolo 10 della legge 15

aprile 1985, n. 140, ai fondi di previdenza gestiti dall'INPS» (23);

«Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1987, n. 211, recante norme in materia di tutela dei lavoratori italiani operanti all'estero nei paesi extracomunitari» (24);

«Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1987, n. 212, recante norme urgenti in materia di agevolazioni della produzione industriale delle piccole e medie imprese e di rifinanziamento degli interventi di politica mineraria» (25);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 giugno 1987, n. 213, recante misure urgenti per la regione Calabria riguardanti la sistemazione idrogeologica e forestale, il trasferimento di taluni centri abitati, l'adeguamento antisismico di edifici pubblici e le università, nonché interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nella stessa regione Calabria e in Sardegna» (26);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 giugno 1987, n. 214, recante interventi in materia di riforma del processo penale» (27);

«Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1987, n. 215, recante misure urgenti per il personale della scuola» (28).

Annunzio di disegni di legge di conversione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, recante norme in materia di tutela dei lavoratori italiani operanti nei paesi extracomunitari e di rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» (1311).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318, recante norme urgenti in materia di agevolazioni della produzione industriale delle piccole e medie imprese e di rifinanziamento degli interventi di politica mineraria» (1312).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 319, recante misure urgenti per la regione Calabria riguardanti la sistemazione idrogeologica e forestale, il trasferimento di taluni centri abitati, l'adeguamento antisismico di edifici pubblici e le università, nonché interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nella stessa regione Calabria e in Sardegna» (1313).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 320, recante interventi in materia di riforma del processo penale» (1314).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 321, recante misure urgenti per il personale della scuola» (1315).

I suddetti disegni di legge saranno defe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

riti alle Commissioni subito dopo la costituzione delle Commissioni stesse.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 4 agosto 1987, alle 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,15.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta

scritta Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 4-00207 del 16 luglio 1987.

ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta di giovedì 2 luglio a pagina 40, seconda colonna le righe dalla ventesima alla venticinquesima sono sostituite dalle seguenti:

«MELLINI ed altri: Modifica dell'articolo 307 del codice di procedura penale concernente l'obbligo del segreto istruttorio: modalità ed obblighi relativi alla diffusione nel pubblico interesse di notizie relative a procedimenti penali (410)».

Nel resoconto stenografico della seduta di giovedì 9 luglio 1987, a pagina 89, seconda colonna alle righe dalla trentasettesima alla trentanovesima deve leggersi: «ARMELLIN ed altri: "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap" (484)».

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,55.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se non ritenga di avviare un piano di recupero del materiale giacente presso musei, archivi, biblioteche, ecc., attraverso progetti sponsorizzati.

(5-00062)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione delle disfunzioni e ritardi causati dall'applicazione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 ed in presenza di un fenomeno di precariato che si è semplicemente attenuato senza essere scomparso, non ritenga di assumere iniziative dirette alla sospensione per un periodo di tre anni degli effetti dell'articolo 1, comma terzo, della legge n. 270 del 1982 (scadenza biennale dei bandi di concorso) per procedere ad una ricognizione esatta del fenomeno « precariato » prima di bandire nuovi concorsi, che, nella situazione attuale, a nulla servono se non a creare la neo-categoria dei « collezionisti di idoneità ».

(5-00063)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

già nella IX legislatura gli interroganti hanno presentato interrogazioni in merito allo svolgimento delle attività integrative nel 145° circolo didattico di Roma;

nonostante le assicurazioni, nulla è mutato tant'è che ancora nell'anno scolastico 1985-1986 si sono avute le motivate proteste dei genitori degli alunni delle IV elementari contro le attività musicali;

nel CdD del 24 ottobre 1985 ad integrazione del verbale del CdD del 20 settembre 1985 alcuni insegnanti leggevano e consegnavano una motivazione di voto negativo, con cui dissociavano, per altro, la loro responsabilità da quella della direttrice didattica Maria Antonietta Lisi —:

quali motivi di tutela speciale esistono nei riguardi della direttrice Maria Antonietta Lisi, che impediscono a detto Ministero di mettere in moto tutti i meccanismi atti a far rispettare la legge.

(5-00064)

LUCCHESI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso

che da tempo si sta svolgendo (sotto gli occhi esterefatti della pubblica opinione) una strana e confusa vicenda connessa alla costruzione o realizzazione della nuova pretura di Pietrasanta e che, con il passare dei mesi, la stessa vicenda sta divenendo sempre più incomprensibile;

che (anche in riferimento a precedenti interrogazioni parlamentari) non risulta essersi ancora verificato alcun intervento dell'autorità centrale per fare chiarezza su questa ingarbugliata matassa;

che l'amministrazione comunale di Pietrasanta ha assunto a mano a mano decisioni contrastanti tra di loro, prima bloccando i lavori della costruenda nuova sede sulla via provinciale di Vallecchia, poi ipotizzando un'affittanza della « Villa Barsanti » al costo di 150 milioni (abbandonando quindi di fatto la primitiva ipotesi), infine, dopo un anno e mezzo, decidendo a maggioranza l'acquisizione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

della predetta Villa Barsanti e la sua destinazione a sede definitiva della pretura;

che vi sono stati interventi della magistratura per accertare e definire responsabilità in ordine alla difforme realizzazione (rispetto al progetto originario) del fabbricato da realizzarsi sulla strada provinciale per Vallecchia, fabbricato che ora si pensa di utilizzare come palestra pubblica;

che la maggioranza al comune di Pietrasanta si è dimostrata pervicacemente contraria alla nomina di una commissione di verifica e di inchiesta che lavorasse nell'interesse della collettività;

che per l'acquisizione della villa Barsanti si ipotizza la stipula di un mutuo con la cassa depositi e prestiti di un miliardo e 100 milioni (cifra già concessa per la realizzazione di uffici giudiziari) e, per il completamento, di un successivo mutuo di un miliardo e 405 milioni —;

1) quali valutazioni può dare il Governo sulla complessiva vicenda e pertanto se non si intendano adottare immediate iniziative cautelative utilizzando nel caso in esame denaro pubblico (che in tal modo, come è stato giustamente sostenuto, viene allegramente « sperperato »);

2) le procedure di appalto dei nuovi lavori della predetta villa Barsanti;

3) le procedure di appalto dei nuovi lavori ed in particolare se risponda al vero l'adozione della trattativa privata;

4) lo stato dei rapporti esistenti tra amministrazione comunale e ditta appaltatrice dei lavori iniziali (via provinciale per Vallecchia) ed in particolare se risponda a verità che quest'ultima abbia chiesto la rescissione del contratto di appalto, il risarcimento dei danni e gli interessi di mora e se risulti già pagata una anticipazione di oltre 200 milioni.

(5-00065)

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO, CIPRIANI E GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il 27 luglio 1987 la nuova direzione aziendale della società Alfa Lancia inviava a 9 lavoratori una lettera di preavviso di licenziamento insieme ad un suo ricorso alla pretura di Rho per ottenere dal pretore dichiarazione di legittimità sia sui licenziamenti effettuati che sulla messa in CIGS a zero ore di 800 dipendenti dal mese di maggio 1987;

presso il pretore di lavoro di Milano è pendente un ricorso di 35 lavoratori degli 800 suddetti contro la CIG a zero ore non prevista dallo stesso accordo sindacale successivo all'acquisto della società Alfa Romeo da parte del gruppo FIAT;

è assai probabile che la direzione FIAT temendo una sentenza di reintegro e per evitare altre centinaia di ricorsi abbia voluto anticipare i tempi prendendo lo spunto da una manifestazione svoltasi il 7 luglio 1987 presso gli uffici dell'Alfa di Viale Traiano a Milano dove un piccolo staff di dirigenti convocava individualmente i cassaintegrati facendo pesanti pressioni e minacciando licenziamenti a trasferimenti per chi non accettasse di autolicensing;

30/40 tra delegati e lavoratori avevano manifestato quel giorno nell'atrio degli uffici di Viale Traiano con slogan e senza minacciare né verbalmente né tantomeno fisicamente alcuno;

questa iniziativa della nuova direzione aziendale FIAT fa seguito a diverse misure antisindacali denunciate ex articolo 28 legge n. 300 del 1970 presso il pretore del lavoro dalla stessa FIM-CISL di Milano;

le organizzazioni sindacali regionali e nazionali hanno espresso solidarietà con i licenziati inquadrando tale episodio nel tentativo FIAT di imporre rapporti di lavoro autoritari e repressivi nei confronti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

dei dipendenti, ritmi di lavoro particolarmente pesanti e condizioni di supersfruttamento;

il 29 luglio 1987 il 90 per cento dei dipendenti dello stabilimento di Arese hanno aderito allo sciopero di protesta indetto da FIOM FIM UILM;

la FIAT, inoltre, con artifici giuridici tenta di sottrarsi al giudizio del giudice naturale chiamato a pronunciarsi sulla legittimità della CIGS a zero ore -:

quale giudizio esprime il ministro e il Governo su quest'atteggiamento della dirigenza FIAT e quali iniziative intende porre in essere per ricondurre tale azienda ed un comportamento conforme ai diritti dei lavoratori riconosciuti dalla Costituzione e dallo Statuto dei lavoratori. (5-00066)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: in che forma e con quali iniziative intenda tutelare la figura dell'assistente ordinario del ruolo ad esaurimento che si vede progressivamente espulso da qualunque forma di partecipazione agli organi di governo dell'Università (consigli di facoltà, consigli di amministrazione, consigli di corso di laurea, ecc.). (5-00067)

POLI BORTONE E RALLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - in relazione alla notizia apparsa sui giornali circa la firma dei contratti dei « giacimenti culturali » con 37 aziende di informatica per 536 miliardi -:

a) i motivi per i quali per due degli originali 39 progetti accettati dai nuclei di valutazione (e segnatamente quello della FIAT ENGINEERING per la catalogazione del Piemonte e quello delle confederazioni CGIL, CISL, UIL per una schedatura elettronica dei beni artistici e storici del Veneto) non si è proceduto alla firma dei contratti;

b) se risponde al vero la notizia che detti due progetti per ora non sono stati giudicati completi, ma verranno presto ripresentati;

c) che, ed entro quali termini, doveva procedere alla verifica delle condizioni di ammissibilità dei progetti;

d) se risponde a procedure consentite dalla legge il procedere ad integrazione di eventuale documentazione (ma quale?) ritenuta incompleta;

e) se detti progetti erano stati già approvati dal CIPE in agosto;

f) quali procedure si intende intraprendere perché si giunga alla firma della registrazione presso la Corte dei conti dei due progetti « sospesi »;

g) quali garanzie danno ai Ministeri competenti le aziende beneficiarie in merito alla valutazione dei requisiti per l'ammissione dei 3.828 giovani al di sotto di 29 anni;

h) se non ritengono di dover informare del caso il Parlamento. (5-00068)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che alcuni anni addietro è stato ritrovato a Punta del Serrone, al largo di Brindisi, un gigantesco piede bronzeo di centimetri 45;

che nel tratto di costa che va da Monopoli a Punta della Contessa, dopo Brindisi, sono stati segnalati una decina di relitti di navi antiche;

che anfore, ancore di piombo e pietra, suppellettili in ceramica sono state recuperate solo grazie all'impegno del museo provinciale di Brindisi che ha promosso nel 1979 la campagna subacquea di Torre Santa Sabina ed ha effettuato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

ricerche nelle acque di Egnazia con la scoperta di un porto, sommerso, di Torre Guaceto ed Apani, di Punta Penna rossa, di Torre di Testa, di Savelletri in località Acque Chiare, di Punta Patedda;

che al museo provinciale di Brindisi è stata rinnovata la concessione che autorizza ricerche e recuperi, ma esso è privo dei finanziamenti indispensabili —:

se non ritengano urgente l'istituzione di corsi di archeologia subacquea in Brindisi, di concerto con la Facoltà di lettere dell'Università di Lecce, anche in considerazione del fatto che gli unici corsi sono tenuti ad Ustica e Favignana ad opera di privati;

se non voglia il Ministero per i beni culturali intervenire immediatamente stanziando per l'anno 1986, lire 300 milioni in favore del museo provinciale di Brindisi, finalizzati al recupero e conservazione del materiale archeologico subacqueo, imputando la spesa per 150 milioni sul capitolo 2102 e per altri 150 milioni sul capitolo 2035 del bilancio del Ministero per i beni culturali. (5-00069)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in virtù dell'articolo 16 della legge 482/68 gli enti pubblici per i posti non messi a concorso possono scegliere di assumere direttamente i lavoratori appartenenti alle categorie protette;

annualmente deve però essere effettuata, a cura degli uffici provinciali del lavoro, una ricognizione al fine di conoscere il numero dei posti e l'ente scoperto;

l'ufficio provinciale di Lecce, ad esempio, ad oggi non ha ancora completato tale ricognizione e dunque non ha potuto rendere noti i dati —:

se è a conoscenza del fatto che diversi Ministeri (trasporti, ad esempio) stanno procedendo ad assunzioni dirette, senza nemmeno attendere la notifica da parte degli uffici provinciali del lavoro;

se non ritiene che sia lavoro superfluo quello degli UPL, dal momento che all'atto della ricognizione i posti risulteranno di fatto occupati attraverso compiacenti assunzioni dirette. (5-00070)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BERTUZZI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e della funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che

la Corte dei conti nel rendiconto generale dello Stato per il 1986, presentato nei giorni scorsi al Parlamento, ha rivolto una pesante critica al Governo sulla totale incapacità di controllo della spesa pubblica, così « è mancato il conseguimento dell'obiettivo del contenimento della spesa corrente al netto degli interessi »; la Corte inoltre sottolinea la necessità di « una riforma dei ministeri in termini tali di coerenza che eviti lo scarico di competenze (ed esigenze) sempre maggiori e strutture ormai sclerotiche »;

la gravità di questi giudizi costituisce una pesante accusa all'esecutivo in conseguenza di carenze ormai divenute intollerabili in un paese civile nell'attuale era post-industriale, con modalità operative vergognosamente arretrate sino a manifestare lo scredito dei cittadini per il Governo e la pubblica amministrazione;

le aziende a partecipazione statale, con una discutibile ingegneria finanziaria, distorcono surrettiziamente i risultati di bilancio, riducendo la redditività sottoposta a Irpeg, oppure aumentano surrettiziamente le passività gestionali, acquistando « scatole-vuote », ovvero aziende passive ma con credito d'imposta, talvolta nemmeno curando la loro malsana gestione decapitando i vertici incapaci o disonesti —:

a ciascun ministro, per la parte di sua competenza, quali provvedimenti intende prendere per evitare il proseguimento delle lamentate disfunzioni onde frenare la crescente frattura fra paese reale e paese legale, con discredito delle istituzioni e di chi le rappresenta.

(4-00730)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per conoscere il motivo per il quale non viene data alcuna risposta, ripetutamente ma invano sollecitata, al quesito posto dall'Assessorato per gli affari sociali e per la sanità della provincia autonoma di Bolzano il 22 gennaio 1986 ai Gabinetti dei due dicasteri in ordine al premio di fine servizio a favore del personale dell'ex consorzio provinciale per la lotta contro i tumori.

Nel frattempo, rispettivamente il 18 ed il 24 aprile 1986, la provincia autonoma di Bolzano ha notificato al Ministero della sanità, ufficio per l'attuazione del servizio sanitario nazionale ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della funzione pubblica, un atto di interpellanza inteso a giungere ad una definizione della vertenza aperta sin dal 1° gennaio 1982 e al fine di far cessare l'inquietante situazione di incertezza sulla sorte delle spettanze dovute al personale, in parte già cessato dal servizio, del disciolto consorzio menzionato, senza generare tuttavia esito alcuno.

L'interrogante, il quale ritiene che i problemi non si risolvano sottacendoli con superficialità e noncuranza, chiede anche di sapere, una volta rispolverati gli atti, quando in ordine di tempo gli interessati potranno beneficiare delle provvidenze loro spettanti. (4-00731)

BERTUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

si sono recentemente diffuse anche in Italia delle sedicenti associazioni per la vendita di titoli accademici, mascherati da una pseudo ufficialità;

questi « dottorifici » disattendono le leggi e disposizioni in materia, addirittura qualificando i dottorati del rango di *honoris causa*;

tra i più noti dottorifici è da segnalare la così detta Associazione per gli Interscambi Italo-Usa con sede a Perugia in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

via Blasi, 32; associazione che è ricorsa persino ad artatamente ufficializzare l'imbroglione (pare che il prezzo richiesto per ogni dottorato superi i 10 milioni) con accostamenti fotografici e testuali di note personalità quali ad esempio il deputato Vincenzo Scotti ed il console generale d'Italia a Los Angeles tanto che questi sono ricorsi alla diffida -:

notizie in merito ai provvedimenti ministeriali per far cessare questo deplorabile abuso che continua a perpetrarsi come risulta dalle recenti inserzioni pubblicitarie su *Il Sole-24 Ore* e su *Esposizione*, della menzionata sedicente associazione. (4-00732)

BERTUZZI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

il presidente della RAI SpA Enrico Manca, rifiutandosi di obbedire all'azionista di maggioranza, l'IRI, e cedere gli impianti di trasmissione, si comporta come fosse lui stesso azionista di maggioranza;

il consiglio di amministrazione della RAI, nel quale nessun vero imprenditore fa parte, affermando di voler mantenere la propria autonomia, è in contraddizione con le sue incapacità gestionali;

i consiglieri della RAI, dichiarando di difendere l'autonomia, evidentemente dimenticano che il significato imprenditoriale di questo sostantivo, presuppone l'autonomia gestionale e quindi l'indipendenza dai contributi statali e privati (canone), mentre invece la RAI, ciò nonostante, chiude i bilanci in rosso, aggravandoli con compensi miliardari e con una pleora di personale e di consulenti esterni, raccomandati dai partiti -:

quali iniziative si ritenga di poter adottare in materia, per far cessare questa situazione scandalosa contestata anche dalla Corte dei conti. (4-00733)

BERTUZZI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

il servizio postale funziona con recapiti intollerabili in un paese civile e definiti vergognosi dai mittenti esteri; alcune imprese nelle vicinanze della Svizzera, addirittura dispongono l'impostazione oltre confine;

i danni per l'economia sono rilevanti, tanto che per evitare ritardi e disguidi, si sono sviluppate iniziative di tipo privatistico per il recapito della corrispondenza e di pacchi, iniziative efficienti che operano con esemplare puntualità; persino l'interrogante, per il recapito alla Camera di documenti relativi alla propria funzione, è costretto a ricorrere a questi servizi privati alternativi, di gran lunga più affidabili di quelli disposti dal ministro interrogato -:

se è vero che il ministro delle poste e telecomunicazioni ha mobilitato i servizi della Escopost per impedire, penalizzando, i recapitatori privati di corrispondenza e pacchi, con ciò dimostrando di non saper attuare con visione moderna, norme di legge approvate nell'Italia sabauda e fascista. (4-00734)

PROCACCI, FILIPPINI ROSA, SCALIA E BOATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione all'ordinanza del 10 aprile 1987 (protocollo 3B1031FMDVC87502859 e 3B1031FMSTR87503377) emessa dal ministro delle poste e telecomunicazioni con la quale si sono posti i sigilli agli impianti dell'emittente Radio Rock di Roma;

vista la legge n. 10 del 1983, nota 16, riguardante la regolamentazione delle frequenze delle radio pubbliche e private;

considerato che tale legge prevede un accordo tra il suddetto ministero e il Ministero della difesa per la liberalizzazione della banda di frequenza 104-108

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

Mhz e che tale accordo non è stato mai stipulato e che, perciò, il piano di regolamentazione non è stato mai redatto;

considerato inoltre che tale provvedimento crea di fatto una discriminazione tra le stesse emittenti private delle quali solo alcune hanno ottenuto l'ordinanza di sospensione e in mancanza di una organica applicazione della legge tra le varie regioni —:

a) se si intende sospendere qualsiasi azione contro le emittenti che operano nella banda 104-108 Mhz, tranne che nei casi di accertata interferenza con servizi;

b) se non ritiene che l'ordinanza in esame viola la legge n. 10 del 1983;

c) se intende accertare se vi siano eventuali vizi amministrativi per tale ordinanza. (4-00735)

PROCACCI, SALVOLDI, CERUTI, FILIPPINI ROSA, CIMA, BOATO, BASSI MONTANARI, GROSSO, ANDREIS, SCALIA, DONATI, LANZINGER E MATTIOLI. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il rapporto uomo-animale, in questi ultimi anni nel nostro paese, ha avuto un'evoluzione in senso nettamente positivo;

le documentate segnalazioni che da alcuni giorni la stampa quotidiana porta all'attenzione dei cittadini, sulle condizioni in cui nella I^a clinica chirurgica di Roma vengono detenuti e stabulati cani *beagles* che in prosieguo saranno soggetti ad esperimenti di vivisezione;

che le notizie hanno suscitato riprovazione e sdegno e hanno attivato in positivo forze che in alcune associazioni protezionistiche si riconoscono ma, cosa più notevole, provocando l'intervento a livello personale di gran numero di cittadini, segnalando pertanto alla stampa l'importanza di alcuni aspetti del nuovo rapporto uomo-animale;

che nella passata legislatura sono stati segnalati episodi simili, oggetto di interrogazioni rimaste senza risposta, come per esempio il caso del Policlinico di Napoli, con tanto di verbale del Nucleo dei CC. presso quella struttura, e per il quale non si ritiene di dover scendere in dettaglio;

che nella passata legislatura erano *in itinere*, presso le competenti Commissioni, alcuni progetti di legge in materia di vivisezione, che, se approvate, avrebbero, nella maggiore delle ipotesi, migliorato la normativa vigente in materia;

che carente è la normativa contenuta nella legge 12 giugno 1931, n. 924, modificata con legge 1^o maggio 1941, n. 615, che in ogni suo comma dell'articolo 1 prevede l'eccezionalità degli esperti sugli animali vertebrati e sui mammiferi, prevedendo immediatamente di permettere le relative deroghe;

che all'articolo 3 detta normativa recita: « Gli animali destinati alla vivisezione od a qualsiasi altro esperimento devono essere mantenuti in buone condizioni di stabulazione »;

che all'articolo 4 detta normativa prevede l'obbligo da parte dei direttori di istituti e laboratori di tenere apposito registro nel quale devono essere riportati i dati relativi agli esperimenti eseguiti in conformità del modulo annesso alla stessa legge. È da supporre che data la veneranda età della detta legge, almeno il modulo sia stato modificato in base anche alla massificazione della sperimentazione, entrata a porte spalancate nell'industria alimentare, farmaceutica, cosmetica, militare, ecc.;

che all'articolo 5 si specifica che la vigilanza sugli istituti, laboratori ed altri locali nei quali si eseguono esperimenti sugli animali è affidata all'opera dell'autorità sanitaria provinciale, che si avvale dell'opera delle guardie zoofile che siano laureate in medicina e chirurgia e veterinaria, sotto la vigilanza del medico provinciale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

che sembra inutile entrare nel merito della validità scientifica di detti esperimenti, contro cui altre e ben più illustri testimonianze si sono espresse;

il frequente ripetersi di casi come quello segnalato in questi giorni —:

il numero delle guardie zoofile rivestenti le caratteristiche di cui all'articolo 5 della legge predetta, all'interno di università, istituti, laboratori, industrie e presidi militari;

se e quanti verbali di contestazione sono stati elevati da dette guardie zoofile in occasione di controlli e sopralluoghi nei siti citati;

quanti controlli sono stati effettuati dalle medesime;

a chi attualmente è affidata la sorveglianza ed il controllo delle strutture di cui all'articolo 3 (stabulari e condizioni igieniche dei medesimi) compito per il passato svolto dalle guardie zoofile dipendenti dall'Ente protezione animali, ente che con il decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 è stato privatizzato, sottraendo pertanto alle predette guardie zoofile alcuni dei compiti precisi in favore della tutela sugli animali.

(4-00736)

BERTUZZI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

è diritto comune che quanto viene offerto in libera fruizione, può essere liberamente e gratuitamente fruito; di conseguenza quell'artista che espone una sua opera nella pubblica piazza, non può esigere il pagamento di un corrispettivo dal passante che si attarda ad osservarla, fruendone l'immagine; se quell'artista vuole esigere un corrispettivo, non ha che chiudere la sua opera in un locale, il cui accesso comporta il pagamento di un biglietto;

altrettanto le emittenti radio-televisive se emettono i loro segnali attraverso

l'etere che a tutti, come l'atmosfera, appartiene, non possono pretendere l'esazione di un canone da parte di chi capta i segnali senza discriminazione alcuna tra quelli provenienti dalle antenne della Rai o delle private, dai satelliti artificiali, dal Sole o dalle altre stelle della nostra galassia;

se il Governo pretende che i cittadini corrispondano un canone alla Rai, la televisione di Stato dovrebbe emettere i suoi segnali via cavo, anziché via etere, sottoponendo chi intende allacciarsi al cavo, al pagamento di un canone, così come pratica la stessa RAI per il servizio denominato « Filodiffusione » —:

quali iniziative intende prendere in materia di canone per i servizi radio-televisivi pubblici e privati, precisando se, per evitare il diffuso rifiuto di pagare il canone, che oltretutto fa perdere dignità e credibilità al paese legale, il ministro interrogato intende altresì assumere iniziative per l'immediata abolizione del canone, così incentivando la Rai per conseguire una gestione imprenditoriale, economicamente indipendente come quella delle televisioni private, liberalizzando la pubblicità, i cui limiti non debbono essere imposti dalla legge, ma dall'audience, così come per il settore stampa, nel quale prosperano dei periodici con sola pubblicità, senza notizie.

(4-00737)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga inopportuno oltre che illegittimo il fatto che siano stati eliminati i professori universitari incaricati dai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche.

(4-00738)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

in data 20 gennaio 1986 veniva affisso negli uffici di collocamento e nei

luoghi pubblici un bando di concorso, per soli titoli per la copertura di 1971 posti di impiegato di prima e seconda categoria nei ruoli organici dell'organizzazione periferica di un sedicente Consorzio banche e finanziarie di credito e servizi CO.BA.FI.CES.) - Roma;

nel bando stesso erano indicati 134 posti per Avellino, 134 per Brindisi, 122 per Benevento, 157 per Cagliari, 157 per Catanzaro, 122 per Campobasso, 122 per Isernia, 134 per Lecce, 122 per Matera, 160 per Milano, 134 per Potenza, 157 per Reggio Calabria, 134 per Taranto, 170 per Torino, con evidente accurata scelta intenzionale di zone pesantemente afflitte dal problema della disoccupazione e, soprattutto, lontane dalla presunta sede di via Buzzi, 61 Roma;

fra la documentazione obbligatoria da allegare alla domanda risultava anche « ricevuta del versamento postale di lire 7.500 sul conto corrente n. 1806001 intestato - Preziosa - via Buzzi 61 - Roma »;

nel bando stesso era specificato che « i candidati che intendano concorrere per più di una qualifica... possono farlo avanzando istanze separate per ogni qualifica con relativa documentazione »;

quale presidente della CO.BA.FI.CES. si indicava tal dottor ingegner Vittorino Dati;

nella sede dell'ufficio di collocamento di Lecce risultava affisso tale bando con in calce un avviso con cui il direttore dell'ufficio stesso declinava ogni responsabilità;

ad una sommaria indagine, sono risultati inesistenti presidente e consorzio -;

se sono a conoscenza della colossale truffa perpetrata ai danni di chi sa quante migliaia di giovani disoccupati;

quali indagini sono state svolte presso gli uffici di collocamento delle città interessate al fine di accertare la responsabilità di chi ha affisso o consentito l'affissione del bando;

se esistono dei meccanismi di controllo sulla legittimità e veridicità dei bandi di concorso da parte degli uffici di collocamento;

se è stata investita l'autorità giudiziaria per scoprire chi si nasconde sotto la fantomatica sigla CO.BA.FI.CES.;

quali provvedimenti intendano assumere anche per risarcire dei danni morali e materiali gli igenui aspiranti. (4-00739)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

l'AIMA nel quadro di una politica di riduzione delle scorte accumulate a seguito dei ritiri dei *surplus* di produzione in vari settori agricoli, sta conducendo una trattativa privata allo scopo di tentare la vendita di 5 milioni e 200 mila ettanidri di alcole e di prodotti alcolici derivanti dalle distillazioni cosiddette *facoltative* di vino eccedentario;

la stessa AIMA dopo aver esperito due aste pubbliche andate deserte, ha emanato nel maggio scorso un avviso di vendita a trattativa privata nell'intento di raccogliere eventuali offerte a prezzo libero per lotti non inferiori a 500 mila ettanidri;

dopo la scadenza del termine per l'invio delle offerte, nulla si è saputo sull'andamento della trattativa, anzi con una interrogazione parlamentare presentata nella IX legislatura si è chiesto se rispondesse al vero la notizia della giudicazione da parte del consiglio di amministrazione dell'AIMA a due società estere di oltre 6 milioni di ettanidri di alcole e distillato di vino al prezzo medio di lire 10.000 (diecimila) all'ettanidro, con evidente diseconomia di gestione e mancanza di realizzazione di introiti finanziari;

secondo indiscrezioni correnti, il prezzo medio offerto si aggirerebbe intorno alle 10.000 lire per ettanidro e pertanto l'ipotetico ricavo massimo di circa 50 miliardi rappresenterebbe una cifra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

del tutto irrisoria rispetto all'onere di centinaia di miliardi finora sostenuto dall'AIMA per gli interventi nel settore vitivinicolo —:

quale sistema di garanzie ha posto in essere per evitare il rischio che l'alcole esportato al di fuori della Comunità possa in seguito rientrare in Italia, evitando cioè che un prodotto aggiudicato a prezzi valutabili a meno di un decimo delle quotazioni correnti, prenda la via di un paese esterno alla Comunità per poi ritornare su un mercato italiano ed essere venduto a prezzi non sostenibili dalla produzione nazionale;

se non ritenga che:

il livello irrisorio dei prezzi di cessione consenta di assorbire tranquillamente l'importo del dazio, lasciando margini sufficienti per proficue operazioni di ritorno sul mercato italiano;

il verificarsi di ipotesi del genere avrebbe sicuramente effetti devastanti sul mercato italiano, già fortemente depresso dalla crescita abnorme delle importazioni;

per quale motivo non si ponga in essere anche in Italia l'impiego dell'alcole per la carburazione in miscela con la benzina (tale impiego è già in atto negli Stati Uniti ed in ambito comunitario, segnatamente in Germania e in Spagna, sono in costruzione impianti pilota) trasformando in una risorsa sfruttabile ai fini interni una enorme quantità di prodotto eccedentario che invece ci si appresta a svendere a beneficio di altri Paesi;

se non ritenga inspiegabile il fatto che nel momento in cui l'organismo di intervento ha preso atto della mancanza di sbocchi commerciali economicamente significativi, sia disposto a cedere il prodotto a prezzi minimi di realizzo dimostrando disinteresse per la stessa forma di utilizzazione da realizzare in Italia piuttosto che all'estero;

infine, i motivi per cui è rimasta fino ad oggi senza riscontro la disponibili-

lità espressa fin dal dicembre 1985 dalle categorie dei distillatori al ministro dell'agricoltura ad acquistare tutto l'alcole stoccato, nonché quello derivante dalle nuove distillazioni per anidrificarlo e destinarlo alla carburazione in miscela con la benzina. (4-00740)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso

che con delibera n. 2704 del 2 aprile 1981 la regione Puglia, nell'ambito delle finalità previste dalla legge n. 285 sull'occupazione giovanile, finanziava per il periodo dal 17 marzo 1980 al 16 marzo 1981 nove cooperative per un totale di duecento soci per il progetto « Trulli, grotte e chiese rupestri » e segnatamente: 1) coop. « Apulia 2000 » (provincia Bari-Foggia); « Territorio e ambiente » (provincia Bari); 3) « Cooperative giovanili per il lavoro » (provincia Bari); 4) coop. « Puglia cultura » (provincia Bari); 5) coop. « Ottobre '78 » (provincia Bari); 6) « Coop. Servizi di rilevanza sociale e turismo » (provincia Brindisi); 7) coop. « Labor » (provincia Foggia); 8) coop. « G. Mazzini » (provincia Lecce); 9) coop. « Terranova » (provincia Taranto) per un importo complessivo di lire 1.980.076.166;

che con delibera 2703 del 2 aprile 1981 la stessa regione Puglia finanziava cinque cooperative (di cui quattro già finanziate per un precedente progetto) per un totale di 100 soci per il progetto « Ordinamento archivi » e segnatamente: 1) coop. « Apulia 2000 » (provincia Bari); 2) coop. « Labor » (provincia Foggia); 3) coop. « Meridionale servizi culturali del tempo libero » (provincia Brindisi); 4) coop. « G. Mazzini » (provincia Lecce); 5) coop. « Lisippo » (provincia Taranto); per un importo complessivo di lire 1.136.641.500;

che la regione Puglia con delibera 2702 del 2 aprile 1981 finanziava 5 cooperative (di cui una, la « Apulia 2000 »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

già destinataria di altri due finanziamenti ed un'altra, la « Ottobre 78 » beneficiava di altri finanziamenti) per complessivi 512 soci per il progetto « Indagine conoscitiva sull'artigianato pugliese », e segnatamente: 1) coop. « Apulia 2000 » (provincia Bari-Foggia); 2) coop. « Ottobre '78 » (provincia Bari-Foggia); 3) coop. « M.G. 80 » (provincia Taranto); 4) coop. « CO.S.S.U. » (provincia Lecce); 5) coop. « Comunità tecnica di lavoro » (provincia Brindisi), per un totale complessivo di lire 5.047.564.856;

che tali erogazioni sono state effettuate con fondi per 2/3 dello Stato ed 1/3 circa delle Regioni;

che con delibera n. 7715 del 20 ottobre 1980 la regione Puglia ha affidato alla coop. « COBEC » la ricognizione di « nuclei museografici » degli enti locali leccesi per l'importo di lire 54.800.000;

che più volte, dall'81 ad oggi, il gruppo regionale pugliese del MSI-DN ha chiesto invano di conoscere i risultati delle attività svolte dalle cooperative giovanili *ex lege* n. 285;

che ad una interrogazione presentata dal gruppo regionale pugliese del MSI-DN in merito alla definizione del documento attinente i Centri regionali di documentazione ed i laboratori di restauro regionali per i beni culturali, l'assessore Pugliese, in data 6 novembre 1985, rispondeva testualmente che « l'Assessorato regionale alla cultura ha promosso i primi studi inerenti il Centro Regionale di documentazione dei Beni culturali ed ha altresì avviato le prime operazioni per l'istituzione ed il funzionamento di detto centro »;

che è evidente che la regione Puglia non è in possesso dei dati richiesti (a meno che non abbia altro motivo per non fornirli) -;

se il ministro, in considerazione del fatto che lo Stato ha erogato somme pari a 2/3 dei finanziamenti per le cooperative della legge n. 285, sia in possesso dei risultati del lavoro effettuato;

come il ministero per i beni culturali abbia utilizzato tali studi, lavori e ricerche;

se, prima di procedere al finanziamento dei 37 o 39 progetti ex articolo 15 della legge finanziaria 1986 o prima ancora di utilizzare i fondi per i « giacimenti culturali » presenti nel bilancio '87, abbia provveduto ad una ricognizione delle ricerche effettuate attraverso le cooperative giovanili *ex lege* n. 285 in tutte le regioni italiane, al fine di evitare di continuare ad utilizzare poco proficuamente il danaro dei contribuenti.

(4-00741)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la circolare ministeriale del 24 giugno 1986, n. 4284, e l'ordinanza ministeriale n. 194 del 24 giugno 1986 stabiliscono i criteri per conseguire una specializzazione polivalente nonché le norme per la gestione e l'organizzazione dei corsi biennali;

l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, stabilisce che le amministrazioni pubbliche assicurano una preventiva, costante e tempestiva informazione alle organizzazioni sindacali;

l'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale 194 citata stabilisce in maniera precisa e puntuale i requisiti che devono possedere il direttore, i docenti e i monitori dei corsi;

le modalità delle prove attitudinali sono stabilite dal collegio dei docenti;

la vigilanza deve essere realizzata sia tramite gli ispettori tecnici, sia tramite l'apposito gruppo di lavoro per l'integrazione scolastica degli handicappati appositamente integrato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

l'articolazione dei corsi è finalizzata ad una seria preparazione sul campo:

1) in Taranto si è verificato che le organizzazioni sindacali, dopo una estenuante azione, sono state « informate » dei criteri organizzativi dei corsi il 23 e 24 del 1986;

2) a tutt'oggi non risulta completato il « collegio dei docenti »;

3) le nomine effettuate, compreso il direttore, non risultano essere state effettuate secondo l'articolo 3 della più volte citata ordinanza ministeriale n. 194, infatti vi è stato solo un episodico coinvolgimento di docenti universitari mentre a Taranto e, comunque nelle vicine università di Bari e di Lecce esistono certamente docenti in possesso dei requisiti richiesti (sarebbe stato sufficiente coinvolgere ufficialmente le suddette università);

4) le prove attitudinali sono state effettuate senza il previsto coinvolgimento del collegio dei docenti;

5) non vi è stato nessun coinvolgimento degli ispettori ed è stato completamente escluso il « gruppo di lavoro » che, ovviamente, non è stato neppure integrato;

6) l'articolazione oraria dei corsi non ha tenuto conto né degli impegni scolastici dei « discenti » né tanto meno della sopportabilità fisiologica dei carichi di lavoro. Non si realizza una seria preparazione costringendo i docenti a svolgere la normale attività didattica che nelle classi a tempo prolungato si svolge anche al pomeriggio e poi dalle ore 15,30 a seguire le lezioni dei corsi. C'è da aggiungere che molti docenti insegnano in scuole diverse dalla loro residenza e i corsi, ovviamente, si svolgono a Taranto —:

se non ritenga opportuno:

1) che vengano sospesi i corsi così come sono stati programmati;

2) che il personale venga opportunamente esonerato dagli obblighi di servizio;

3) che sia data a tutti gli specializzati la possibilità facoltativa della riconversione;

4) che le nomine del direttore e dei docenti siano effettuate secondo i criteri previsti dall'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale n. 194 del 1986 con il coinvolgimento delle università;

5) che sia garantita la presenza degli ispettori e il coinvolgimento dell'apposito gruppo di lavoro;

6) che sia garantito un continuo coinvolgimento delle organizzazioni sindacali;

7) che sia rivista l'organizzazione temporale dei corsi polivalenti. (4-00742)

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro delle finanze. — Per sapere —
premessi che:

il decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, detta nuovi criteri per la determinazione automatica dei valori degli immobili censiti in catasto, con riferimento anche agli atti precedenti all'entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica, purché risulti pendente regolare controversia;

dall'entrata in vigore di detto decreto del Presidente della Repubblica, fissata al 1° luglio 1986, in assenza di specifiche disposizioni in merito alla definizione dei valori ai fini dell'INVIM e delle imposte di donazione e successione, si potrà verificare l'assurda ipotesi che un atto venga definito in base alla nuova normativa solo dagli acquirenti per l'imposta di registro, mentre lo stesso immobile, ai fini delle altre imposte (INVIM, donazione e successione), potrà essere oggetto di contestazione con ricorso alle commissioni tributarie;

in tal modo verrà vanificato l'intento del legislatore, rivolto alla semplificazione delle procedure di valutazione da parte dei competenti uffici e allo sgravio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

del notevole contenzioso esistente presso le commissioni tributarie —:

se non ritiene opportuno assumere le opportune iniziative per l'emanazione di disposizioni, anche transitorie, al fine di addivenire a soluzioni più rispondenti alla logica e all'intento del legislatore, non potendosi ammettere la definizione di valori diversi per la stessa unità immobiliare. (4-00743)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel 1985 la Consob, trovando del tutto immotivate le ragioni esposte dal Banco di Roma sia per l'aumento di capitale proposto, sia per il sovrapprezzo richiesto ai risparmiatori, inviò agli amministratori di questa banca un telex, invitandoli a fornire ulteriori spiegazioni agli azionisti;

in data 3 settembre 1986 il Banco di Roma ha varato un ulteriore aumento del proprio capitale sociale, che passerà da 420 a 700 miliardi, fornendo spiegazioni ancora più carenti di quelle dello scorso anno, atteso che tale ingente apporto di capitale viene esclusivamente richiesto « sia ai fini delle migliori capacità concorrenziali che vengono consentite da una più solida struttura patrimoniale, sia per l'incidenza favorevole di questo elemento sui *raties* di bilancio, con conseguenti positivi riflessi sull'immagine del Banco sul piano nazionale e internazionale »;

il Banco di Roma, al di là della finzione privatistica, è da considerarsi una banca pubblica, poiché è controllata con oltre l'80 per cento del pacchetto azionario dall'IRI;

la Consob non ha sentito il bisogno di chiedere alcuna spiegazione in merito all'ingente aumento di capitale del Banco di Roma, malgrado le ragioni esposte appaiono palesemente infondate e pretestuose —:

se le « ragioni » esposte dagli amministratori del Banco di Roma per tale aumento del capitale sociale corrispondano a quelle illustrate ai funzionari della Consob ed il motivo per il quale questi ultimi non hanno invitato gli amministratori del Banco di Roma a fornire ulteriori spiegazioni agli azionisti.

(4-00744)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con riferimento a quanto ammesso di fronte alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa dell'ex consigliere di Stato dottor Pasquale Melito, l'interrogante ha più volte chiesto che venisse autorevolmente chiarito come la professione di magistrato fosse inconciliabile con qualsiasi attività di « consulenza », atteso che tale generica attività può agevolmente nascondere gravissime forme di corruzione;

a tutt'oggi l'interrogante non ha ricevuto risposta alcuna;

fra i motivi della protesta degli avvocati partenopei, protesta che si va estendendo a macchia d'olio in tutto il territorio nazionale, spicca l'assoluta incredibilità di una giustizia affidata a magistrati che svolgono una non meglio identificata opera di « consulenza » proprio per quegli enti, pubblici e privati, che dovrebbero essere sottoposti a infiltrazione mafiosa e camorristica che appaiono insostenibili per qualsiasi paese civile —:

se non si ritenga arrivato il momento di specificare a chiare lettere che le attività di « consulenza » non sono consentite a magistrati in attività di servizio, agendo, ove si possano ravvisare ipotesi di reato, anche penalmente, contro quei magistrati che tale consulenza offrono a soggetti per qualsiasi motivo inquisiti dalla giustizia. (4-00745)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di assumere le opportune iniziative affinché al docente che ha sostenuto, con risultato positivo, più di un concorso, possano essere valutati, ai fini della carriera e dei trasferimenti, dodici punti per ogni concorso sostenuto, incoraggiando in tal modo, la professionalità. (4-00746)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di poter assumere iniziative di sua competenza in ordine agli ingiustificati ritardi della Procura della Repubblica di Lecce in merito agli atti concernenti comunicazioni giudiziarie a vari funzionari ed amministratori della città. Emblematico il caso di alcuni amministratori raggiunti da comunicazione giudiziaria per le note vicende dello stadio di Lecce, che a tutt'oggi, non sono stati ancora ascoltati dal magistrato. (4-00747)

POLI BORTONE — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale decisione ha preso la commissione regionale di seconda istanza cui, per il tramite della sede INPS di Lecce, si è rivolto il sig. Pantaleo Spedicato di Guagnano con raccomandata r.r. n. 2667 del 25 novembre 1985, lamentando l'indebita trattenuta di somme da parte dell'INPS di Lecce per falsa interpretazione della legge 11 novembre 1983, n. 638, articolo 6, primo comma. In particolare il pensionato n. 10/60009778, sig. Pantaleo Spedicato, nel 1982 percepiva un reddito di lire 4.586.000, nel 1983 un reddito di lire 5.070.000, laddove i limiti per ottenere la concessione della prestazione da parte dell'INPS erano fissati per il 1983 nella misura di lire 7.177.300 e per il 1984 nella misura di lire 8.325.200. (4-00748)

POLI BORTONE — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se fra la realizzazione del nuovo orario ferroviario, con la conseguente soppressione di alcuni convogli a lunga percorrenza che già collegavano la provincia di Lecce col centro e col nord d'Italia, e il potenziamento di trasporti su ruote Lecce-Roma attraverso la ditta Marozzi esista un collegamento;

se il ministro sia a conoscenza dell'identità dei soci della ditta Marozzi e di quali sovvenzioni la ditta stessa usufruisce;

quali ditte fanno parte del *pool* di imprese che si è aggiudicato l'appalto di 700 miliardi per il raddoppio della linea Bari-Taranto;

se risponde al vero che tali imprese sono tutte del nord e si debba, dunque, ricorrere al sistema dei subappalti;

se l'operazione su menzionata ha un riflesso positivo nei riguardi dell'occupazione di personale del Mezzogiorno d'Italia;

quanti e quali posti si prevedano, per quale durata e per quale impegno di spesa;

se intenda verificare che non vi siano state violazioni della legge n. 36 per evitare conseguenze negative su una regione fortemente caratterizzata da un processo di progressiva disoccupazione.

(4-00749)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

i motivi per i quali presso la USL LE/4 (S. Cesario di Lecce) una attrezzatura per la cura dentaria, rimasta inutilizzata per oltre un anno è attualmente utilizzata per due soli giorni della settimana;

se risponde al vero che i locali della succursale della USL Le/4 con sede in S. Cesario siano antigigienici e non offrano, comunque, la dovuta immagine di pulizia. (4-00750)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del trattamento differenziato invalso in alcune Federazioni sportive, che per le stesse trasferte nello stesso luogo assegnano alle atlete un rimborso spese giornaliero nettamente inferiore di quello percepito dagli atleti;

se, di fronte a questa ingiustificata discriminazione, non ritenga di intervenire presso il CONI invitandolo ad emanare in merito una specifica direttiva per tutte le Federazioni sportive al fine di assicurare un trattamento economico paritario fra tutti gli atleti, indipendentemente dal fatto che si tratti di uomini o donne. (4-00751)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che presso il Ministero per i beni culturali è stato istituito un Dipartimento di archeologia subacquea;

se, in caso di risposta positiva, risponde altresì al vero che la direzione di tale dipartimento è stata affidata al sovrintendente di Salerno Werner Jovannosky e sulla base di quale valutazione;

per quale motivo non si è pensato ad istituire in Brindisi, segnatamente presso il museo provinciale, una sezione di archeologia subacquea, soprattutto in considerazione del fatto che ad opera della direttrice del museo di Brindisi, sono state messe in atto diverse iniziative proprio nel settore dell'archeologia subacquea. (4-00752)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'ambiente, per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno.* — Per sapere:

in virtù di quale accordo l'ENEA abbia avviato in varie regioni italiane un

programma di informazione per i presidi e docenti sui temi dell'energia e dell'ambiente, e della innovazione tecnologica;

quali regioni italiane sono interessate al progetto;

di quale personale si serve l'ENEA per tenere i corsi di aggiornamenti;

quanto costa e da quale o quali Ministeri è finanziato tale programma;

in quante regioni è stato già effettuato il programma, con quali costi e con quale partecipazione di presidi e docenti. (4-00753)

POLI BORTONE E RALLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intenda provvedere con un finanziamento annuo al funzionamento dell'Archivio-Museo di Fiume, sito in via Cippico, n. 10 a Roma, che custodisce documenti, pubblicazioni susseguitesesi a Fiume dal secolo passato ai giorni nostri, cimeli vari, stampe, raccolte di giornali, conservati da pochi volontari, animati dal desiderio di tramandare alle generazioni future una tangibile memoria di Fiume e delle sue secolari lotte in difesa dell'italianità. (4-00754)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il dottor Riccardo Boccia, al vertice dell'alto commissario per la lotta alla mafia, ha preferito chiedere il prepensionamento;

in questa sua nuova qualità svolgerà le funzioni di presidente di una non meglio identificata società delle partecipazioni statali, facente capo al gruppo Italtat;

fonti di stampa ha divulgato il contenuto di una lettera che l'ex prefetto Boccia avrebbe indirizzato al ministro dell'interno in data 6 dicembre 1986, con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

la quale, fra l'altro, il dottor Boccia segnala al competente ministro l'inutilità di qualsiasi sforzo « ...se le istituzioni continuassero a dare l'impressione di essere in più o meno aperta collusione con il potere mafioso » -:

se quanto pubblicato dalla stampa corrisponde al vero e, in caso affermativo: 1) quale è la società che ha offerto la propria presidenza al dottor Boccia e se ciò è avvenuto mentre lo stesso dottor Boccia era in carica; 2) a che cosa si riferisce il dottor Boccia laddove nella sua lettera parla di apparenti collusioni dello Stato con il potere mafioso e quale sia il parere dei competenti ministri in proposito. (4-00755)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che

la ITAL TRADE - Società finanziaria di commercializzazione per il Mezzogiorno d'Italia S.p.A., costituita il 14 aprile 1978, con sede in via Po, 19 in un palazzo di cinque piani ed il cui principale azionista è la Cassa per il Mezzogiorno, mentre soci di minoranza risultano: ISVEIMER, ENI, FIME, IRFIS, CIS, FINAM INSUD, IMI;

l'ITAL TRADE è riuscita a perdere nel 1985 54 miliardi su 56 di capitale sociale;

queste perdite appaiono essere il frutto di incapacità, improvvisazione, diletterantismo o peggio, da parte del *management* lottizzato politicamente e del suo disinvolto presidente *pro-tempore* Gaetano Liccardo, democristiano;

per evitare di dover portare i libri in tribunale, la Cassa del Mezzogiorno, ha approvato un aumento di capitale a 150 miliardi, aumento sottoscritto poi dalla sola Cassa del Mezzogiorno (46 miliardi), perché gli altri azionisti si sono rifiutati di farlo;

che appare evidente come questo aumento di capitale non riuscirà a risanare l'azienda che, oltre alla congenita incapacità della dirigenza, deve fare i conti con il pesante indebitamento nei confronti delle banche;

che l'operazione ITAL TRADE è solo uno dei macroscopici esempi di come viene dilapidato il denaro dello Stato destinato a risolvere i problemi del Mezzogiorno d'Italia -:

quali iniziative intende intraprendere per far luce sull'allegria gestione della ITAL TRADE e per impedire che altri quattrini dei contribuenti italiani vengano gettati dalla finestra. (4-00756)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

l'interrogante nella IX legislatura ha rivolto specifica interrogazione ai ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni diretta sa conoscere se nel « servizio oroscopo » introdotto dalla SIP, non fosse tra l'altro ravvisabile ed accertato il reato di cui all'articolo 661 del nostro codice penale, previsto per chiunque « abusa della credulità popolare »;

nella risposta, il ministro delle poste e telecomunicazioni *pro-tempore* in risposta all'interrogazione presentata, rendeva noto:

a) che l'« oroscopo » è divenuto in questi ultimi anni una diffusa moda »;

b) la SIP, pertanto, è arrivata ad addebitare agli utenti nel corso del 1985 ben 11 milioni di chiamate;

c) l'« esperta » che cura tale « servizio oroscopo », retribuita con 30 milioni annui, sarebbe stata scelta « per la sua riconosciuta serietà professionale e per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

preparazione specifica nel trattare la materia in questione » —:

1) quale commissione di « esperti » abbia esaminato le capacità divinatorie della signora Maria Gardini e se tali capacità sono state doverosamente comparate con quelle di altri « maghi » del settore;

2) se il Governo è tuttora d'accordo nell'attribuire alle attività di una astrologa qualità « professionali » e comprovabili « capacità ». (4-00757)

AMODEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

la compagnia dei carabinieri di Vizzini, per la particolare posizione geografica del paese, è da oltre un secolo un vitale punto di riferimento per il controllo dell'ordine pubblico e, specialmente negli ultimi anni, ha rappresentato un valido baluardo nella lotta contro la criminalità legata soprattutto al traffico della droga;

la vicinanza della base NATO di Comiso e le frequenti esercitazioni che la base effettua nelle immediate vicinanze del paese rendono la presenza della compagnia importante anche sotto il profilo strategico-militare;

il potenziamento della caserma di Palagonia non è in contrasto con la permanenza della compagnia a Vizzini garantendo, anzi, una maggiore presenza delle forze dell'ordine nel territorio;

un eventuale trasferimento della compagnia susciterebbe un vasto malcontento tra la popolazione locale legata da una lunga tradizione e da una profonda affezione all'arma. —:

se non ritiene di dover intervenire al fine di scongiurare qualsiasi provvedimento inteso a trasferire la compagnia in altro centro, sollecitando altresì le autorità locali a risolvere adeguatamente e rapidamente il problema degli alloggi della compagnia che sarebbe all'ordine del ventilato provvedimento. (4-00758)

RUSSO SPENA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la vicenda dell'appalto per la costruzione della scuola Giovanni Pascoli di Città di Castello, affidata alla impresa Vibrocemento di Perugia, è interessata da una specifica indagine della Procura della Repubblica di Perugia —:

a) quale esito abbiano dato le indagini e, in particolare, se sia stato accertato quali sono state le modalità e le procedure di assegnazione dell'appalto;

b) se è esistito o esiste — e se sì di quale natura — un rapporto tra il presidente della società Vibrocemento, signor Temperini, o di altro rappresentante la società stessa, con singoli amministratori, gruppi o società in qualche modo riconducibili ad amministratori del comune di Città di Castello;

c) se ci sono state translazioni di denaro dal signor Temperini o da altro rappresentante la società Vibrocemento verso singoli amministratori o società in qualche modo riconducibili ad amministratori del comune di Città di Castello. (4-00759)

RUTELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — in relazione agli eventi franosi e incendiari verificantesi ormai da tempo nella zona costiera di Capri, Anacapri, Sorrento e in generale sul litorale amalfitano, denunciati da *Il Mattino* del 30 luglio 1987 — se risponde al vero:

che, come dichiarato nella stessa intervista a *Il Mattino* dal geometra Alessandro Scotti, delegato della protezione civile di Piana di Sorrento, alla base dei rotolamenti dei macigni sulle arterie stradali locali e degli incendi che continuano a svilupparsi nella zona indicata, vi siano predeterminate e dolose azioni dirette a creare danni, e che sussistono precisi collegamenti tra tali azioni e gli appalti per le opere di riparazione necessarie;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

che gran parte dei lavori di ristabilimento della viabilità sono attribuiti senza alcuna giustificazione valida anche con semplice trattativa privata, senza alcuna gara d'appalto, e per cifre esorbitanti;

che, pur sussistendo la generale consapevolezza della dolosità degli eventi franosi ed incendiari, niente si è ancora fatto per affrontare il problema in modo radicale e definitivo.

Si chiede inoltre se il Governo o i ministri interrogati intendano intraprendere provvedimenti ed iniziative affinché si ponga fine a tale penosa situazione e si perseguano i responsabili. (4-00760)

BARBALACE E ZAVETTIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'aeroporto di Reggio Calabria per posizione geografica e dati di traffico, ha e tende sempre più ad assumere un ruolo preminente tra gli scali della propria categoria;

la Direzione generale dell'aviazione civile ne riconosce l'importanza, tant'è che sono stati di recente (9 luglio 1987) consegnati lavori di prolungamento della testata 33 della pista 15/33;

l'Alitalia in risposta ad un incremento di domanda ha aumentato i voli stagionali sull'aeroporto portando quest'anno a quattro i collegamenti con Roma nel mese di agosto —:

i motivi che ostano alla dotazione di impianto di condizionamento d'aria all'interno dell'aerostazione passeggeri, la cui carenza rende insopportabili i tempi d'attesa per l'utenza e invivibile il luogo di lavoro degli operatori aeroportuali;

le cause che non consentono all'Azienda Autonoma Assistenza al Volo la messa in funzione del RADAR impiantato nel lontano 1978 dall'aeronautica militare e di recente ammodernato e dotato di *bright display* dalla medesima azienda;

se non ritiene di suggerire alla predetta azienda la sperimentazione dell'apparato M.L.S. (sistema di atterraggio a micro onde) sull'aeroporto di Reggio Calabria come previsto su altri aeroporti, constatato che le caratteristiche morfologiche dello stesso, nonché il sentiero di avvicinamento curvilineo unico in Italia, sono, a parere dei tecnici, presupposti ottimali per l'adozione della predetta assistenza che accrescerebbe notevolmente la sicurezza dell'atterraggio strumentale.

(4-00761)

FIANDROTTI E ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

le spese per le missioni dei parlamentari membri della Delegazione italiana presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'UEO sono state finora poste a carico del bilancio del Ministero degli esteri;

non esiste una specifica previsione legislativa circa il trattamento da riservare in materia ai membri delle Camere e che pertanto si è ritenuto di fare riferimento anche per questi ultimi alle disposizioni vigenti per i dipendenti dello Stato —:

a) per quali motivi il Ministero degli esteri ritiene di non poter procedere al rimborso dei viaggi dei membri della Delegazione alle Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'UEO effettuate con mezzi propri;

b) quali iniziative intende assumere per ovviare a questo grave inconveniente che costringe diversi membri delle suddette delegazioni a defatiganti *tour de force* per raggiungere le sedi delle riunioni dei diversi organi del Consiglio d'Europa e dell'UEO e che comporta anche aggravii di spese a carico del bilancio del Ministero degli esteri. (4-00762)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

MELLINI, AGLIETTA, VESCE, TEODORI E RUTELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per conoscere i particolari e le motivazioni dei singolari procedimenti con i quali si è tenuto il concorso per il posto di dirigente della cancelleria della pretura di Roma, attribuito con decreto ministeriale 5 giugno 1987 e l'analogo concorso per il posto di dirigente della cancelleria del tribunale di Roma, attribuito con decreto 7 luglio 1987.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interrogati ritengono conforme a diritto che la determinazione dei criteri di valutazione di titoli è stata disposta dopo anziché prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande, quando cioè l'amministrazione aveva la possibilità di conoscere la posizione dei singoli concorrenti e quando la determinazione dei titoli poteva essere influenzata dalla conoscenza di quelli presentati dai singoli concorrenti, con l'effetto di adottare quello che avrebbe dovuto essere una predeterminazione imparziale ed astratta alla finalità di pervenire ad un determinato risultato.

Si chiede altresì di conoscere in base a quali motivazioni e se sia concepibile che sia stato stabilito un punteggio complementare per ogni anno di servizio prestato dal concorrente nello stesso ufficio, con l'effetto di trasformare il concorso in una sorta di concorso interno, oltre che di determinare condizioni comunque preventivamente riconoscibili di vantaggio per ben individuati candidati. (4-00763)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in occasione del matrimonio della figlia del procuratore della Repubblica di Genova ed ex procuratore di Livorno, avvenuta a Livorno, i vigili urbani si sono resi protagonisti di uno sconcertante episodio: per far posto alle auto degli invitati alla cerimonia, sono state rimosse le

auto parcheggiate, da ignari cittadini, nella piazza antistante la Chiesa, con carri attrezzi;

i livornesi, e tutti coloro che a vario titolo transitano dalla città toscana, sono già perseguitati da un assurdo piano del traffico ed adesso si vedono rimuovere le auto parcheggiate solo perché la figlia di un magistrato convola a nozze —:

i motivi della assurda iniziativa tipica di satrapie, cioè di province governate da satrapi che approfittano della propria carica, posizione per spadroneggiare sugli altri ignorando e calpestando i loro diritti (anche di parcheggio) e soprattutto per sapere se le massime autorità: prefetto, questore, sindaco, erano state informate ed in caso affermativo se hanno condiviso l'iniziativa. (4-00764)

MARRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sono veri i fatti riportati dal *Corriere della Sera* del 27 luglio 1987 a proposito della tomba etrusca dei Cutu il cui ritrovamento in Perugia, nel dicembre 1983, ha costituito uno degli avvenimenti archeologici più importanti degli ultimi decenni.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se risponde a verità quanto riferito dal suddetto giornale in ordine:

al miserevole stato di abbandono in cui da tempo si troverebbe la tomba e i reperti che vi sono rimasti — tra cui, di straordinario valore artistico e storico il sarcofago e i resti di colui che viene ritenuto il capo della famiglia Cutu — attualmente, secondo il quotidiano, ricoperti da un gabbiotto di lamiera ondulate e affidati alla buona volontà dei proprietari del fondo;

al fatto che urne funerarie e altri reperti trovati nella tomba e ora custoditi nel museo archeologico di Perugia, sarebbero invisibili al pubblico e inaccessibili agli studiosi;

al fatto che una statua di epoca etrusca, che pure si trovava nella tomba, sarebbe scomparsa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

al fatto che sarebbe pratica corrente delle Sovrintendenze « esumare e successivamente alienare » reperti archeologici come tali appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato e in caso affermativo, con quali modalità viene effettuata l'alienazione;

al fatto che, a quattro anni dal rinvenimento della tomba, lo scopritore e il proprietario del terreno non avrebbero ancora ricevuto quanto loro spettante per legge;

al comportamento tenuto dal Sovrintendente ai beni archeologici dell'Umbria che, alle richieste di spiegazione dell'autore dell'articolo circa i fatti di cui sopra, si sarebbe reso irreperibile.

Si chiede inoltre di sapere:

da chi, quando e con quali modalità sarebbe stato disposto l'abbandono di ogni attività di ricerca e di vigilanza sulla tomba;

se e quali provvedimenti si intendono adottare per adeguare le strutture del museo archeologico nazionale di Perugia in modo da renderle funzionali alle attuali esigenze del turismo, della ricerca scientifica, della didattica;

quali attività di ricerca, di recupero, di classificazione, di studio siano attualmente condotte dalla Sovrintendenza ai beni archeologici dell'Umbria o per conto di essa;

se e quali misure siano state prese per valorizzare il patrimonio archeologico dell'Umbria. (4-00765)

RUTELLI, VESCE E AGLIETTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premezzo che

1) i mandati di pagamento di somme dovute dalla amministrazione dello Stato e liquidati per il tramite della Banca d'Italia possono essere riscossi dai beneficiari per cassa, oppure con assegno bancario, o accredito in conto corrente

postale o bancario anche per il tramite della stanza di compensazione coesistente alla sezione di tesoreria;

2) anche in dipendenza della esclusione delle operazioni di accredito per il tramite della stanza di compensazione per le somme inferiori ai cinquecento milioni, si è determinato negli uffici della Banca d'Italia uno stato di caos e in particolare presso i servizi di Tesoreria della sede di Roma dell'istituto —:

se il ministro del tesoro non ritenga opportuno intervenire presso la Tesoreria — in particolare quella di Roma — perché non vengano ritardati i pagamenti a fronte di ordinativi inferiori ai 500 milioni di lire, ritardi che si protraggono per intere settimane, come sta a dimostrare la giacenza delle operazioni relative agli ordinativi di cui all'elenco n. 159 in data 14 luglio che la Banca d'Italia ha liquidato soltanto parzialmente con quindici giorni di ritardo, con danno in valuta e gravame di interessi sulle anticipazioni effettuate dalle banche in favore delle aziende minori. (4-00766)

PIETRINI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — atteso che

a) presso la Cassa di Risparmio della provincia di Viterbo è in vigore, come d'altronde in tutte le Casse di Risparmio, « un fondo di integrazione delle prestazioni dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale per l'assicurazione obbligatoria d'invalidità, vecchiaia e superstiti » amministrato esclusivamente dal consiglio d'amministrazione della cassa medesima;

b) il fondo è alimentato dai contributi pagati per intero dall'istituto il quale fin dal 1954 si è fatto carico con propria delibera della quota parte spettante a tutte le categorie dei dipendenti che è così divenuta immediatamente parte integrante della retribuzione contrattuale dei lavoratori della Cassa di Risparmio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

c) i contributi sono aumentati dall'8 per cento sulla retribuzione pensionabile di ciascun dipendente degli anni 50 al 12 per cento ed attualmente al 14,50 per cento;

d) negli anni '60 il meccanismo di calcolo delle pensioni integrative e le voci pensionabili, furono riviste e modificate per consentire un trattamento equo tra le varie categorie anche in rapporto agli accantonamenti effettuati;

e) le trasformazioni dovute all'adeguamento delle pensioni INPS, ridussero le prestazioni del fondo fino ad annullarsi completamente nei confronti di alcuni ex dipendenti e superstiti ed attualmente solamente i funzionari (per i quali l'integrazione è aumentata) possono godere delle suddette prestazioni mentre il resto dei dipendenti, circa il 90 per cento del personale, non avrà benefici se non irrisori dal Fondo Integrazione Pensioni;

f) detti contributi accantonati dalla Cassa di Risparmio a favore del personale dipendente sono esentasse in quanto rivestono carattere di beneficio sociale, mentre allo stato attuale costituiscono essenzialmente una prebenda per funzionari e dirigenti;

g) altre Casse di Risparmio hanno risolto il problema stabilendo dei minimi ed adeguando le percentuali onde consentire una equa distribuzione della ricchezza prodotta dal lavoro di tutti -:

quali iniziative i ministri interrogati ritengano di poter prendere, ognuno per le proprie competenze, al fine di far luce sulle ragioni per le quali i criteri di distribuzione dei benefici non vengono aggiornati e per verificare se la gestione ed amministrazione del Fondo rispetti fedelmente quanto è stabilito dal suo regolamento. (4-00767)

MONELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere — considerato

che l'amministrazione comunale di Vittoria ha scavato, in contrada Scianna

Caporale, n. 6 pozzi al fine di risolvere il grave problema dell'approvvigionamento idrico della città;

che nel momento dell'immissione di tali acque nelle condutture di Vittoria l'amministrazione comunale di Comiso del tempo, accampando presunte interferenze, cercò di impedire la concessione dell'acqua ai legittimi titolari;

che in data 25 luglio 1984, alla presenza dell'allora assessore regionale ai LL.PP., onorevole Rino Nicolosi, attuale presidente della regione Sicilia, si addivenne ad un accordo tra l'amministrazione comunale di Vittoria ed il Consorzio irriguo di Cifali e, quindi, con l'amministrazione comunale di Comiso, secondo il quale accordo, nelle more di esperimento delle prove di interferenza, l'acqua emunta sarebbe stata immessa nelle condutture dell'acquedotto vittoriese e, in parte, del consorzio di Cifali;

che l'amministrazione comunale di Vittoria, addivenendo all'accordo, ha chiesto ripetutamente un censimento allargato degli emungimenti e dei pozzi della zona, che comprende anche il territorio della base missilistica di Comiso, al fine di avere il quadro complessivo della situazione idrica della zona;

che fino al 15 luglio 1987 i patti hanno consentito alla città di Vittoria di bere e di vedere premiata l'attività di una amministrazione che ha risolto il problema dell'acqua per i suoi cittadini, mentre altre amministrazioni dell'isola, come si legge sugli organi di stampa, non ci sono riuscite;

che, in data 16 luglio 1987, dal Servizio Idrografico di Palermo, tramite il genio civile di Ragusa, per una presunta diminuzione del livello delle falde freatiche del bacino di Scianna Caporale, è stato ordinato al sindaco di Vittoria di dimezzare immediatamente la dotazione idrica della città, con inimmaginabili conseguenze igienico-sanitarie e persino di ordine pubblico, qualora si ottemperasse all'ordine, e ciò proprio in giorni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

eccessiva calura, che ha provocato decine e decine di morti, parecchi anche nel nostro comune —:

a) quanti siano i pozzi scavati all'interno della base missilistica di Comiso, che ricade nello stesso bacino idrico;

b) se risponde a verità che per le predette escavazioni non sarebbero state richieste le autorizzazioni di legge;

c) se è vero che il genio civile di Ragusa ha avanzato ricorso al Consiglio di Stato;

d) quale sia la loro portata complessiva, al fine di avere l'esatta immagine della situazione idrica della zona.
(4-00768)

PARLATO E ALPINI. — *Ai Ministri dell'ecologia, dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — anche avuto riguardo alla interrogazione n. 4-08774 del 20 marzo 1985, avente analogo contenuto e restata priva di risposta, e premesso che la realizzazione sul suolo nazionale del metanodotto algerino riguarda un'area di 42 chilometri quadrati, trattandosi di una trincea larga 30 metri e lunga nel territorio italiano 1.400 chilometri che risulta attraversare e sconvolgere interi territori, pregiate colture agricole, rigogliose foreste ed intatti ambienti naturali, con pericolo di frane e smottamenti e con il sostanziale attentato al patrimonio ecologico, senza che nemmeno il necessario ed adeguato inerbimento della interminabile ferita inferta al territorio sia stato effettuato —:

se sia stata a suo tempo svolta dallo SNAM ed esaminata dal Governo, una valutazione dell'impatto ambientale derivante dalla struttura ed in quali termini;

in caso negativo perché sia stato permesso impunemente allo SNAM un saccheggio lungo 1.400 chilometri largo 30 metri ed ampio 42 chilometri quadrati:

perché non sono state seguite diverse modalità per la realizzazione del metanodotto;

quali iniziative si intendano assumere per recuperare quanto possibile dell'ambiente così violentato;

quale sia il costo dell'opera, con quale risorsa essa sia stata realizzata, se si pensi e come di recuperare, ed in quali tempi ed attraverso quali balzelli il sicuramente spaventoso onere. (4-00769)

BERTUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

la Corte di cassazione ha questa precisa qualifica, sia nella Costituzione che nel codice penale, mentre invece nella carta intestata figura la seguente: « Corte Suprema di Cassazione »;

l'aggettivazione di « Suprema » è pertanto da considerarsi abusiva e inopportuna; abusiva in quanto non può certo evocare l'antica tradizione, ma piuttosto l'antica usurpazione, come troppo spesso ed a sproposito si evoca la tradizione, per deteriore conformismo; perché « Suprema » è semmai l'ultimo grado della giustizia, quella comunitaria —:

quali iniziative ritenga di poter prendere in merito affinché dalla carta intestata della Corte di cassazione, sia immediatamente depennata l'aggettivazione di « Suprema ». E ciò nel rispetto dell'immagine che deve sempre essere difesa anche da ogni ornamentale orpello.
(4-00770)

NICOTRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda accertare le cause per cui il 30 luglio 1987 dalle ore 20.45 alle 21.35 un treno merci proveniente da Catania e diretto a Siracusa rimaneva in sosta nella stazione di Brucoli ostruendo i binari ed impedendo così l'apertura del passaggio a livello per quasi un'ora con la conseguenza che le comunicazioni da e per Brucoli, ridentis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

simo paese del litorale di Augusta che raccoglie oltre 15.000 abitanti nella stagione balneare, rimanessero interrotte. L'accertamento servirà a fugare il sospetto che si sia trattato di un blocco ferroviario con chiaro intento sindacale.

(4-00771)

RUSSO FRANCO E GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alla morte di Giuseppe Olla, 19 anni, di Sinnai, che, si apprende da notizie stampa, si sarebbe impiccato nel carcere di Cagliari —:

la dinamica dei fatti, chi ha dato l'allarme, chi e quando ha prestato i primi soccorsi e quali essi siano stati;

se il detenuto, tenendo anche conto della giovanissima età, avesse manifestato difficoltà psicologiche e se fossero state adottate forme di controllo e assistenza nei suoi confronti.

(4-00772)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — in relazione alla morte di Francesco De Scala, 21 anni, ucciso a Santo Spirito (Bari) da una pattuglia di carabinieri — la dinamica dei fatti, per quale motivo i militari abbiano aperto il fuoco e, per di più, in modo tale da mettere a repentaglio la vita degli occupanti la vettura, tanto da ucciderne uno.

(4-00773)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione alle misere condizioni in cui vivono gli invalidi civili, specie i più colpiti;

considerato che un menomato, con l'80 per cento di riduzione delle capacità lavorative, possa vivere con l'assistenza di 231.000 lire al mese —:

se il Governo, non potendosi pensare a lavoro complementare, né ad altre attività redditizie, anche in forma mi-

nima, ha allo studio provvedimenti in merito, aggiornando le pensioni ai tempi ed alla incapacità lavorativa. (4-00774)

MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che gli organi di informazione della Regione Trentino-Alto Adige, nei giorni 28 e 29 luglio u.s., hanno diffuso la notizia secondo cui, nella seduta del Consiglio dei ministri di lunedì 27 luglio, dedicata alla suddivisione delle zone e degli interventi necessari per riparare i danni delle recenti alluvioni, il vice-presidente della giunta provinciale di Bolzano, intervenuto nella riunione, avrebbe proposto al Governo di delegare alla provincia autonoma di Bolzano la ricostruzione degli argini dell'Adige e dell'Isarco, opere che sono di competenza del Genio civile, e che la proposta sarebbe stata presa in considerazione, anche per un riesame delle competenze in materia fra Stato e provincia autonoma, da tempo sollecitato —:

se la notizia risponda a verità e, in caso affermativo, quali siano i motivi di tale eventuale decisione, che premierebbe, ingiustificatamente ad avviso dell'interrogante, aspirazioni della provincia autonoma volte ad impadronirsi di tutta la materia riguardante le acque pubbliche, con aumento delle proprie competenze oltre i limiti fissati dalle norme statutarie.

(4-00775)

MITOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

nel Liceo scientifico « Torricelli » di Bolzano la conclusione degli esami di maturità ha provocato anche quest'anno, come l'anno scorso, una accesa reazione di famiglie ed alunni per la eccessiva severità dei giudizi espressi;

i giudizi hanno colpito in particolare la sezione « E » (su 22 candidati, quattro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

sono stati bocciati e nove hanno a stento ottenuto 36/60), una classe che, secondo la relazione del consiglio di classe, « ha sofferto di un corso di studi non regolare, in quanto, fin dalla prima, non ha mai avuto la certezza di proseguire come sezione fino in quinta », subendo nel biennio « un carosello di insegnanti di tedesco e di matematica, esteso nel triennio a quelli di italiano, filosofia e scienze »; una classe che, sempre secondo la relazione predetta, ha rivelato « diversi casi gravi, per le notevoli carenze conoscitive e metodologiche »;

della situazione sopra descritta, secondo attendibili informazioni di stampa, si sta interessando la Procura della Repubblica di Bolzano —:

se non ritenga opportuno disporre un'ispezione ministeriale per accertare il fondamento delle accuse formulate e le eventuali responsabilità. (4-00776)

MITOLO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso

che recenti ordinanze di rinvio a giudizio del giudice istruttore del tribunale di Bolzano di cittadini austriaci e alto-atesini di lingua tedesca, imputati di reati contro la personalità dello Stato e di associazione per delinquere, hanno messo in luce l'esistenza di rapporti criminali tra i suddetti e i terroristi rifugiati in Austria, colpiti negli anni '60 da pesanti condanne perché responsabili di delitti contro l'integrità dello Stato, strage al fine di attentare alla sicurezza dello Stato, banda armata, cospirazione politica mediante associazione e altri (basti ricordare i cosiddetti « bravi ragazzi della Valle Aurina »: Steger, Forer, Oberleiter e Oberlechner, condannati all'ergastolo dalla Corte d'assise d'appello di Bologna e a 28 anni di reclusione da quella di Milano);

in una delle predette ordinanze (n. 245/85/a dell'11 giugno 1987) il giudice istruttore denuncia la « chiusura to-

tale » da parte dell'autorità giudiziaria austriaca a collaborare con quella « italiana », che l'aveva ufficialmente richiesta, sulla base della convenzione di reciproca assistenza giudiziaria, allo scopo di accertare la responsabilità di alcuni austriaci che si erano incontrati in territorio italiano con l'imputato rinviato a giudizio per un attentato terroristico commesso all'indomani dell'incontro predetto, il 4 novembre 1984, tanto da far osservare che « non vi è la minima volontà (da parte delle predette autorità) non solo di perseguire, ma neppure di disturbare i terroristi » —

se il Ministro dell'interno abbia disposto, anche alla luce dei recenti attentati terroristici del dicembre 1986, gennaio e maggio 1987, l'intensificazione dei controlli sicuramente in atto per prevenire i contatti oggetto delle indagini giudiziarie su richiamate;

quali passi abbia compiuto o intenda compiere il Ministro degli affari esteri presso il governo austriaco in relazione al comportamento dell'autorità giudiziaria di quel paese lamentato dal giudice istruttore del tribunale di Bolzano, posto che esso rappresenta certamente una gravissima violazione della convenzione italo-austriaca di reciproca assistenza in materia giudiziaria. (4-00777)

PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

con sentenza n. 396 del 1987, depositata l'11 giugno 1987, il tribunale amministrativo regionale della Campania, pronunciandosi sui ricorsi n. 2499/85 e n. 34/6/85 proposti dal dottor Giuseppe Furno contro il Ministro della pubblica istruzione ed altri per l'annullamento, previa sospensione della nota del provveditore agli studi di Benevento n. 1292/R del 13 luglio 1985, e del decreto ministeriale di dispensa dal servizio anche in data 13 luglio 1985, ha annullato l'impugnato decreto ministeriale di dispensa dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

servizio condannando il Ministero della pubblica istruzione al pagamento degli stipendi non corrisposti, salvo conguagli, ed oltre rivalutazione monetaria ed interessi,

alla data del prescritto atto ispettivo tuttavia il dottor Furno non è stato ancora riammesso in servizio —:

se intende far fronte con ogni sollecitudine possibile alla immediata riammissione in servizio del dottor Furno ed alla esecuzione di quanto altro di cui alla detta sentenza, onorando gli obblighi di legge scaturenti dalla medesima, nell'interesse della stessa pubblica amministrazione. (4-00778)

MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che nella provincia di Bolzano la toponomastica, pur rientrando tra le materie di competenza della provincia ai sensi dell'articolo 8, n. 2, dello Statuto di autonomia, che, tuttavia impone l'obbligo della bilinguità, è ancora regolata dalle leggi dello Stato, a norma dell'articolo 105 dello Statuto, in quanto nessuna legge della provincia, che abbia disposto diversamente, è stata ancora emanata al riguardo;

la normativa dello Stato tuttora in vigore è quella del R.D. 23 marzo 1923, n. 800, e del D.M. 10 luglio 1940, che ha approvato e reso ufficiale il Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige, edito dalla Reale Società Geografica Italiana nel 1935;

accanto alla toponomastica in lingua italiana adottata dal prontuario suddetto, nell'immediato secondo dopoguerra, è stata ripristinata quella in lingua tedesca in uso prima dell'annessione dell'Alto Adige all'Italia;

pertanto il principio della bilinguità di cui al citato articolo 8 può essere in pratica applicato mediante l'uso congiunto dei nomi del « prontuario » della Società Geografica Italiana e per quanto

riguarda la lingua tedesca mediante l'uso dei nomi tradizionali;

tuttavia, sia nelle iscrizioni pubbliche riguardanti vie e località, sia nelle indicazioni a carattere turistico o più strettamente alpinistico, sia nelle iscrizioni cartografiche, sia negli atti delle pubbliche amministrazioni, si tende con sempre maggiore frequenza, secondo un preciso piano di evidente natura politica, a sopprimere la dizione in lingua italiana, con ciò contravvenendo al ricordato obbligo della bilinguità (art. 8, n. 2, dello Statuto);

poiché, per le ragioni esposte, la legislazione vigente è tuttora quella dello Stato (art. 105 Stat.) e pertanto la vigilanza sulla sua retta applicazione appartiene agli organi dello Stato —

se abbia dato o intenda dare precise disposizioni al Commissario del Governo per la provincia di Bolzano, affinché, nell'esercizio dei poteri di vigilanza demandatigli dall'articolo 87 dello Statuto, richiami le autorità degli enti locali e qualunque altra interessata alla materia, al rispetto della vigente legislazione dello Stato e dei principi cui esse devono uniformarsi — in pratica, a quello del bilinguismo — per quanto attiene l'uso della toponomastica, disponendo, in caso di inerzia o di diniego, la rimozione coatta delle iscrizioni non conformi alle prescrizioni e la segnalazione all'autorità giudiziaria, ove fossero ravvisate ipotesi di reato. (4-00779)

PIRO E CAPACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel basso ferrarese e particolarmente nella sacca di Goro e nella valle di Gorino si è verificata una eccezionale fioritura algale causata dallo stato delle acque del bacino Burana-Volano (ed il fenomeno si è accentuato anche in Veneto nella sacca di Scardovari);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

gli interventi di risanamento in corso sono insufficienti e comunque non tali da determinare un apprezzabile miglioramento della situazione;

come conseguenza della fioritura algale è avvenuta una eccezionale moria di pesce e di mitili, intaccando gravemente la principale fonte di sostegno della zona e provocando un danno di oltre quindici miliardi per quest'anno e, ciò che ancora più grave, pregiudicando anche il lavoro e la pesca dei prossimi anni —:

quali interventi urgenti abbiano effettuato e se non ritengano di dover immediatamente assumere iniziative per il finanziamento di un rapido piano di ripristino delle condizioni di lavoro e di vita del Delta del Po e specialmente in zone così colpite da calamità naturali, quale la fine di un fiume che gli scarichi industriali, agricoli, suinicoli continuano a far morire. (4-00780)

TAGLIABUE, MONTANARI FORNARI, CECI BONIFAZI E COLOMBINI. — *Ai Ministri della sanità.* — Per sapere — premesso che analoga interrogazione presentata nella IX legislatura l'11 febbraio 1987 è rimasta senza risposta —:

come sono state affrontate dal Governo le problematiche relative alle norme che regolano l'importazione di siringhe da paesi terzi e l'esportazione verso questi ultimi di siringhe prodotte in Italia;

se corrisponde al vero che le siringhe prodotte in Italia devono provenire da idonee officine autorizzate e sottoposte a controlli periodici da parte del Ministro della sanità, mentre per le siringhe prodotte in altri paesi ed esportate anche in Italia non è in atto nessun controllo e le officine non hanno necessità di particolari autorizzazioni da parte delle autorità sanitarie;

se è a conoscenza delle difficoltà, a causa di una diversa normativa legislativa, in vigore all'estero, che incontrano

le aziende produttrici di siringhe italiane sui mercati esteri e quali eventuali iniziative si intendono produrre per garantire un trattamento di non disparità dei produttori italiani di siringhe sterili sui mercati esteri;

come si intende operare per garantire che le siringhe sterili importate da altri paesi abbiano gli stessi controlli tecnici e sanitari delle siringhe sterili prodotte in Italia. (4-00781)

ARNABOLDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per la funzione pubblica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

Anna Maria Dadda, nonostante l'ordinanza del TAR Lombardia n. 209 del 24 luglio che « ordina alla Casa di Riposo di Melegnano di assumere effettivamente in servizio la ricorrente Daddi Anna Maria nella prevista qualità e con la prevista decorrenza fino alla definizione, nel merito del presente giudizio », non è ancora riuscita a farsi reintegrare nel suo posto di lavoro;

dal punto di vista amministrativo la situazione della casa di riposo di Melegnano è piuttosto incerta; infatti il Consiglio di amministrazione della suddetta è composto da tre persone, ma attualmente ne resta soltanto una (il vicepresidente) a svolgerne le funzioni, in quanto il presidente Castellani si è dimesso il 30 luglio 1987 ed il rappresentante dell'amministrazione di Melegnano non partecipa da tempo alle sedute del consiglio di amministrazione —:

per quale motivo, a fronte dell'ordinanza del TAR, questa non è stata ancora resa esecutiva e Anna Maria Dadda è ancora a casa.

Si chiede quindi di sapere dal ministro dell'interno quali sono le iniziative che si intendono intraprendere per sanare la precaria situazione della casa di riposo di Melegnano. (4-00782)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

PICCHETTI, RECCHIA, CIOCCI E COLOMBINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che

secondo notizie di varie fonti, risulterebbero in formazione presso la CEE orientamenti della Comunità tesi ad ottenere dal Governo italiano l'esclusione, dai benefici della legge n. 164, dei territori delle province di Latina e Rieti, e l'esclusione di tali territori anche dagli interventi comunitari relativi ai piani integrati mediterranei (PIM);

tali orientamenti, se corrispondessero al vero, non terrebbero certamente conto della reale situazione economica e sociale dei territori di queste province, caratterizzati da un'alta percentuale di disoccupazione, debolezza delle basi produttive e insufficienti sovrastrutture;

in ragione di questa situazione, tutte le forze politiche e sociali hanno comunemente richiesto il mantenimento degli interventi CEE nonché la ferma intenzione di non consentire la revisione dei criteri che, in base alle disposizioni del testo unico sugli interventi nel Mezzogiorno, comprendono la provincia di Latina e una parte del territorio della provincia di Rieti, fra i territori inclusi nelle agevolazioni della legge 164;

il Parlamento ha più volte confermato questo indirizzo per gli interventi programmatici nei territori del Mezzogiorno —:

se il Governo italiano è a conoscenza che in sede CEE stiano maturando orientamenti tesi a richiedere modificazioni alla legge n. 164, in particolare ai danni delle province di Latina e Rieti, nonché per ridurre le aree di intervento dei PIM e, nel caso affermativo, quali iniziative intende assumere per respingere tali orientamenti portando direttamente in Parlamento l'esame eventuale della questione. (4-00783)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso quanto ha formato oggetto analogo della interrogazione n. 4-07625 del 28 gennaio 1985 restata priva di risposta e cioè che:

ai custodi e guardie notturne del Ministero per i beni culturali e ambientali viene attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza e, quindi, possono portare armi ed in particolar modo la pistola senza licenza e per difesa personale, soltanto durante il servizio e per raggiungere detto luogo di servizio e farne ritorno (giusta disposizione dell'articolo 73 del regolamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), debbono denunciare la detenzione dell'arma, che non può appartenere all'amministrazione atteso il divieto di locazione e comodato, disposto dall'articolo 22 della legge 18 aprile 1975, n. 110 —

se è vero che:

1) alcuni custodi e guardie notturne, assunti in servizio per concorso e per chiamata diretta, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, sono persone invalide ed offese fisicamente (talune, addirittura, prive di braccia o mani o semiparalitiche) tutte aventi il riconoscimento della qualifica di agenti di pubblica sicurezza;

2) solo nel 1980 (dopo 5 anni dalla legge n. 110 del 1975) i custodi e le guardie notturne (in particolar modo presso gli Scavi di Pompei) sono stati disarmati in spregio al disposto dell'articolo 22 della suddetta legge 18 aprile 1975, n. 100;

3) in conseguenza di quanto innanzi a tale personale è stata impedita la possibilità di assicurare lo svolgimento del proprio dovere, particolarmente, durante il servizio notturno;

4) cosa si intenda fare al riguardo dato che finora nessun provvedimento legislativo, amministrativo o tecnico è venuto a sanare tale situazione che vede il monumento archeologico — Pompei Scavi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

— (sicuramente il più famoso ed importante nel mondo) in balia, durante le ore notturne, di ladri, profanatori e trafugatori di ogni genere e ciò nonostante che all'interrogante fosse stato assicurato anni addietro che la questione sarebbe stata prontamente risolta;

la ragione per la quale dal 1° gennaio 1984 al personale in servizio presso la Soprintendenza archeologica di Pompei, in particolar modo, al personale con qualifica di custode e guardia notturna che effettua la turnazione pomeridiana, festiva e notturna non si era ancora provveduto (o si sia provveduto con enorme ritardo, l'interrogante ignora) ad effettuare i pagamenti delle relative indennità assorbite e previste dal compenso incentivante — parte mobile — previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344 e tutto ciò sulla base di quanto pubblicamente denunciato a suo tempo dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Pompei, Arturo Sorrentino. (4-00784)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che: il 9 ottobre 1986 nel corso di una audizione dinanzi alle Commissioni Bilancio della Camera e del Senato, l'allora Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ebbe ad affermare quanto di sconcertante segue:

« La legge n. 64, del 1986 prevede, all'articolo 2, comma settimo, che nel bilancio pluriennale vengano esposte le previsioni sulla ripartizione delle spese in conto capitale tra Mezzogiorno e resto del paese con riferimento ai programmi di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Sempre in tale articolo si stabilisce che al fine di consentire il coordinamento fra gli interventi straordinari e quelli ordi-

nari le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici, debbono comunicare entro il 30 aprile di ogni anno al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e a quello del bilancio i programmi di intervento articolati per regione nonché le proposte per l'aggiornamento del programma triennale. L'obiettivo che si voleva raggiungere era quello di avere, entro la data del 30 aprile, le proposte relative all'intervento ordinario circa la ricaduta sulle singole regioni meridionali degli stanziamenti in conto capitale relativi all'intervento ordinario per poter calibrare, a questo punto, la parte aggiuntiva dell'intervento straordinario. Questa previsione era già contenuta nella legge n. 651 (che specificamente all'articolo 1 prevede che il CIPE nell'approvare il programma eserciti una azione di coordinamento tenendo conto dei programmi delle amministrazioni statali e regionali interessate. Sulla base di questa normativa va fatto rilevare però che al 30 aprile di questo anno non era arrivato quasi nulla di quanto dalla medesima previsto.

A tale proposito sono state fatte ben 39 sollecitazioni alle quali solo tre amministrazioni hanno risposto in maniera largamente insufficiente. Tra le amministrazioni ordinarie che hanno inviato la comunicazione in questione il Ministero dei trasporti ha fatto presente, solo alcuni giorni prima della presentazione della legge finanziaria, che ad avviso del medesimo sarebbe stato necessario inserire nella legge finanziaria uno stanziamento di 45.466 milioni (nel resoconto stenografico è scritto miliardi ma crediamo, speriamo sia un errore!) di lire da riferire all'intervento ordinario. Il Ministero delle partecipazioni statali ha inviato dei programmi carenti anche se pieni di impegnative dichiarazioni programmatiche. Ripeto, ancora una volta, che il programma dei tre enti a partecipazione statale è carente rispetto al Mezzogiorno non valutando adeguatamente interventi che hanno un significato particolare. Da parte delle partecipazioni statali non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

risultano risolti i problemi relativi ai punti di crisi meridionale (Brindisi, Pisticci, Castrovillari e Saline) per cui a parte l'EFIM che impiega cento miliardi a Marghera, oltre ad effettuare altri investimenti in Spagna, il programma di questo dicastero porta ad una riduzione di occupazione nel Mezzogiorno. Inoltre, vi è una comunicazione del Ministero dei lavori pubblici - direzione generale delle opere marittime - per un totale di 25 miliardi, riguardanti l'area meridionale. In ogni caso, si registra un'inadempienza assoluta relativamente ai dati che l'amministrazione ordinaria doveva fornire e che dovevano essere evidenziati nella legge finanziaria. Esiste, poi, un equivoco in cui le amministrazioni ordinarie continuano a cadere. Mi spiego; il programma triennale prevede l'indicazione dei soggetti che possono concorrere ad attivare risorse in termini aggiuntivi per l'intervento straordinario, tuttavia pervengono proposte da Ministeri ordinari, che non hanno alcuna possibilità di essere recepite nel piano di attuazione del programma medesimo, in quanto sono sostitutive e non aggiuntive. Ad esempio le Ferrovie dello Stato hanno richiesto 2.558 miliardi; l'amministrazione dei trasporti 1.758 miliardi e la pubblica istruzione 1.500 miliardi per l'edilizia scolastica. Se da un lato talune amministrazioni si sono attestate nella logica dell'intervento straordinario, dall'altro si registrano comportamenti delle amministrazioni ordinarie che fanno riferimento a risorse dell'intervento straordinario per praticare la sostituzione degli interventi e mancanza di sensibilità in relazione ad impegni concreti all'interno dell'area meridionale.

Proprio in materia di intervento ordinario, in sede di Consiglio dei ministri, come risulta dai verbali, ho sottolineato l'impossibilità per il ministro del tesoro e per il Presidente del Consiglio di adempiere alle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge n. 64 in seguito alla carenza di dati e di notizie riguardanti le amministrazioni ordinarie. Chi ritiene che, rispetto alle carenze delle amministrazioni ordinarie, il ministro per gli in-

terventi straordinari nel Mezzogiorno abbia l'autorità politica per ricondurre a comportamenti coerenti tutte le amministrazioni del paese, nutre una pia illusione. Né questo può ridurre le responsabilità del ministro, come dimostrato dal fatto che il ruolo principale del dipartimento riguarda il coordinamento con l'intervento ordinario»; -

se siano stati mai aperti procedimenti amministrativi per colpire le responsabilità di quelle amministrazioni dello Stato che risultarono inadempienti lo scorso anno alla prescrizione di legge, vanificando così la validità dell'intervento nel Mezzogiorno e la stessa legge finanziaria e quale sia il risultato di tali azioni disciplinari;

se tali azioni siano state omesse ed a chi risalga la responsabilità politica;

se - sempre in tal caso - nella sua duplice attuale responsabilità intenda intervenire per colpire le anzidette pregresse omissioni;

se tutte le dette 39 amministrazioni dello Stato abbiano entro il 30 aprile corrente anno provveduto a comunicare ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed a quello per il Bilancio i programmi di intervento articolati per regione nonché le proposte per l'aggiornamento del piano triennale e quali siano tali programmi e tali proposte, anche al fine di non ritrovare ancora latitanti le amministrazioni pubbliche sui problemi del coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno in occasione della programmazione, della redazione, della discussione e della approvazione della prossima legge finanziaria.

(4-00785)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, anche avuto riguardo alla interrogazione 4-21679 del 22 aprile 1987, restata priva di risposta e premesso che: il 20 dicembre 1985 il Consiglio comunale di Napoli approvò la delibera consiliare n. 5 avente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

ad oggetto, a norma della legge 8 aprile 1976, n. 278, modificata dalla legge 3 gennaio 1978, n. 3, la delega ai consigli circoscrizionali delle funzioni deliberative e gestionali in alcune materie riflettenti i lavori pubblici ai sensi degli articoli 36 e 38 del regolamento per il funzionamento dei consigli medesimi;

alla pagina 8 di detta delibera veniva stabilito che « i consigli circoscrizionali debbono costituire, ove non sia già stata costituita ai sensi dell'articolo 44 del Regolamento, una apposita Commissione consiliare che, presieduta dal presidente della circoscrizione o dal suo delegato, dovrà svolgere attività preparatoria ed istruttoria per le deliberazioni in materia di « lavori pubblici » da sottoporre alla approvazione del Consiglio di Circoscrizione » ed inoltre che le deliberazioni del consiglio per divenire a tutti gli effetti atti del comune in materia delegata avrebbero dovuto essere sottoposte preventivamente all'esame della suddetta apposita commissione;

risulta invece all'interrogante che alcuni consigli circoscrizionali di Napoli abbiano deliberato nelle materie delegate senza costituire le apposite commissioni, e quindi senza che venisse espresso il prescritto parere;

a norma della predetta delibera dunque tutte le deliberazioni assunte in materia sono illegittime non essendo divenute atti del comune e comportando la responsabilità personale, penale, civile e amministrativa di quei consiglieri appartenenti ai partiti delle relative maggioranze consiliari che li abbiano approvati -:

quali dei venti consigli circoscrizionali di Napoli abbiano costituito l'apposita commissione di cui alla delibera del consiglio comunale di Napoli n. 5 del 20 dicembre 1985;

quanti e quali dei venti consigli circoscrizionali di Napoli abbiano approvato atti deliberativi privi del preventivo parere della apposita commissione;

quali delibere di quali consigli, non divenute atti del comune, da quali consiglieri sono state approvate, quali oggetti abbiano specificatamente avuto, quali importi hanno impegnato e liquidato, a favore di quali imprese siano state assunte;

se, stante la palese illegittimità, l'amministrazione comunale di Napoli prima ordinaria poi straordinaria le abbia tenute in non cale, giacché assunte contro il deliberato consiliare e quindi illegittimamente, o vi abbia adempiuto e vi abbia fatto adempiere;

se la Procura della Repubblica di Napoli abbia già assunto iniziative giudiziarie nei confronti degli autori di atti che, ad avviso dell'interrogante, concretano illeciti penalmente perseguibili.

(4-00786)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alla realizzazione in corso dei 20.000 alloggi di edilizia pubblica a Napoli e nella sua provincia, a norma della legge 219/81 ed ai contenuti analoghi dell'interrogazione n. 4-13137 del 20 gennaio 1986, restata priva di risposta, se sia stata considerata l'opportunità di consentire il riscatto da parte degli assegnatari in possesso di determinati requisiti e secondo procedure da stabilirsi e in caso negativo perché, considerata anche la sicura acquisizione di risorse che ne deriverebbero con la conseguente possibilità di nuovi investimenti immobiliari nel comparto, particolarmente deficitario a Napoli; dell'edilizia pubblica;

in ogni caso come vengano attualmente affrontate, da chi, e con quali oneri e come si pensi di affrontarle nel futuro, le questioni relative sia alla gestione degli immobili che alla loro manutenzione ordinaria che straordinaria;

se sia informato che: venerdì 13 dicembre si è tenuto presso l'albergo Royal di Napoli un pubblico convegno, indetto dalla Federazione Internazionale delle Professioni Immobiliari FIABCI-ITALIA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

Delegazione Campania, sul tema: La gestione dei programmi straordinari per Napoli - ipotesi, opinioni e proposte a confronto:

relatori sono stati il Prof. Guido D'Angelo, docente di legislazione urbanistica presso l'Università di Napoli, che ha illustrato i programmi straordinari soffermandosi sul « bilancio e prospettive », ed Alfredo Romeo, coordinatore della Commissione Nazionale FIABCI ITALIA per la cooperazione pubblico-privato e titolare della omonima società immobiliare, che ha illustrato per la cooperazione pubblico-privato le coordinate generali e lo specifico napoletano.

In sostanza il convegno ha posto in evidenza, più che una offerta di cooperazione del privato (FIABCI/ROMEO IMMOBILIARE) da affiancare al pubblico (gestione dei programmi straordinari) una squallida proposta politica, evidentemente già sapientemente preconcordata tra le forze del pentapartito promotrici reali del convegno e il partito comunista, per l'affidamento della gestione dei 20.000 alloggi, in corso di costruzione, facenti parte del programma straordinario per l'edilizia economica e popolare come risulta chiaramente dagli interventi svolti in tale occasione;

si parla di cifre da capogiro - 40 miliardi l'anno - che dovrebbero corrispondersi al nuovo gestore privato che vorrebbe, con l'avallo dei politici del potere, tentare questo colpo di mano che frutterebbe un considerevole ed appetibile gruzzolo di miliardi in cambio di sicure ed ampie garanzie sulle capacità gestionali da contrapporre alle obsolete strutture pubbliche attualmente operanti in tale settore, quali l'Istituto autonomo per le case popolari.

L'avvocato De Siena, Commissario dell'Istituto di Napoli da oltre quattro anni, presente in sala, democristiano, nonostante la sua collocazione politica e gli incarichi di grande responsabilità che attualmente ricopre non solo presso l'IACP ma anche presso il Commissariato di Go-

verno, ha sentito la necessità di prendere la parola per esprimere il suo dissenso nei confronti di questo dissennato progetto;

tale intervento è stato completamente ignorato dalla stampa che non ha inteso nemmeno farne menzione. Evidentemente il non previsto intervento non faceva parte del « copione » già accuratamente predisposto per la rituale sceneggiata recitata con magistrale impegno dagli oratori che si sono avvicendati, comunisti compresi;

se risulterà veritiera la somma da erogare di 40 miliardi per la gestione dei ventimila alloggi, mediamente l'onere può riassumersi in lire 30.000 a vano mese. Il che significa, per un alloggio di media consistenza 5 vani legali lire 150.000 mensili per la sola gestione, oltre (deve ritenersi) l'ammortamento del costo di costruzione, la manutenzione ed i servizi.

Chi potrà pagare simili pigioni trattandosi di alloggi da assegnare in prevalenza a categorie di richiedenti a bassissimo reddito ? Oltretutto canoni di tale entità contrastano con le norme di legge vigenti, in particolare con la legge 513/78 che regola in maniera ben precisa i criteri di determinazione dei canoni. Evidentemente si pensa di porre tale maggiori oneri a carico dello Stato o del comune di Napoli che, come sempre « sensibile » al bene della collettività, provvederà ad elargire, a spese dei contribuenti, a questi « benemeriti » privati così congrui appannaggi.

Ecco come va intesa la cooperazione pubblico-privato.

Va ricordato, però, che il « famigerato » Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli, amministra ancora oggi gli alloggi di proprietà comunale, col misero compenso di lire 596 (!) a vano mese, fissato nel lontano 1956 con convenzione stipulata dall'allora Commissario di Governo al Comune di Napoli Dottor Correrà, mai adeguato nonostante disdetta presentata da vari anni dall'IACP; inoltre le pigioni che gli inqui-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

lini corrispondono all'IACP (o meglio che dovrebbero corrispondere in quanto la morosità è notevole) sono di lire 4500 a vano mese lorde e solo per i nuovi alloggi lire 7500, come previsto dalla legge 513 ridotte a sole lire 5000 mensili per alloggio (canone sociale) o del 25 per cento a seconda del reddito familiare.

Ecco il principale tra i reali motivi delle gravi carenze gestionali dell'IACP. Tutti gli IACP d'Italia infatti versano da anni in condizioni di estremo disagio economico in quanto « autonomi » e quindi senza alcuna integrazione di bilancio che ne consenta la sopravvivenza. Eppure, assolta nel periodo tra le due guerre una funzione altamente sociale sono stati distolti dai compiti istituzionali che erano preposti e che avevano dato i loro frutti attraverso la realizzazione di opere di indiscusso rilievo, poi anche nel dopoguerra, tali da creare nuovi rioni destinati ad operare un graduale risanamento abitativo. Oggi, invece, con errati criteri di assegnazione, clientelari localizzazioni di suolo, favoritismi nelle attribuzioni degli incarichi di progettazione e costruzione, tolleranza per le occupazioni e cessioni abusive, i rioni sono divenuti ghetti invivibili, per gli onesti cittadini e, di conseguenza, gli IACP sono al collasso —

se intenda confermare l'insano progetto emerso nel convegno FIABCI-ROME IMMOBILIARE del 13 dicembre 1985 o avallare in qualche modo, con il silenzio, l'operazione speculativa programmata, in danno ed a spese del pubblico interesse. (4-00787)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — anche avuto riguardo alla interrogazione n. 4-19512 del 21 gennaio 1987, di analogo contenuto e restata priva di risposta — premesso che: la giunta municipale di Torre Annunziata ha assunto il 16 dicembre 1986 una singolare quanto sconcertante deliberazione con la quale, sulla base del

decreto del Ministero della pubblica istruzione del 30 ottobre 1986 che, tra gli altri, ha ammesso il comune di Torre Annunziata ad un mutuo di 30 miliardi e 150 milioni per la costruzione di 201 aule con le quali si intenderebbe eliminare il triste fenomeno dei doppi turni nella scuola cittadina, ha affidato con apposita convenzione, alla società ISVEC SpA la « realizzazione in regime di convenzione di attività e di servizi prodromici e funzionali per l'attuazione del "Programma di edilizia scolastica" di cui al decreto del ministro della pubblica istruzione del 30 ottobre 1986 nei limiti dei finanziamenti assentiti ai sensi dell'articolo 11, quinto comma, del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, in legge 9 agosto 1986, n. 388, nonché a norma di altre disposizioni di legge e di fondi ordinari all'uopo stanziati. La convenzione ha in oggetto tutte le attività necessarie alla predisposizione della progettazione e la progettazione medesima; la predisposizione degli atti per l'inoltro alla Cassa depositi e prestiti per il finanziamento, ed eventualmente per l'attivazione di altri fondi ordinari, autonomi e/o ad integrazione degli statali; le prestazioni di assistenza per l'acquisizione delle aree; la direzione, assistenza e contabilità dei lavori, nonché l'assistenza del collaudo; l'acquisizione di permessi, licenze, autorizzazioni, nulla osta, ecc., nonché tutti i compiti ed attività comunque finalizzate alla realizzazione del programma di cui alle premesse nel rispetto delle leggi, dei regolamenti, delle direttive del concedente, delle norme di correttezza e imparzialità della pubblica amministrazione », il tutto come leggesi testualmente nel testo della convenzione predisposto, il che è gravissimo, dalla concessionaria o, per meglio dire, dal consulente di fiducia della concessionaria, su dattiloscritto che si è avuta la impudenza di accludere tale e quale all'atto deliberativo; il compenso è stato stabilito nella misura del 14,50 per cento dell'importo del progetto esecutivo approvato; tuttavia alcune delle motivazioni addotte dall'amministrazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

per suffragare l'affidamento sono assolutamente prive di ogni fondamento:

1) non è stata data alcuna pubblicità sug'li organi di informazione dell'iniziativa in corso e quindi sono mancati i concorrenti;

2) il soggetto individuato non possiede i requisiti indispensabili all'ottenimento dell'affidamento in questione in quanto è:

a) privo di organico;

b) non ha fatturato;

c) non può presentare alcun *curriculum* in quanto non ha mai operato;

3) nella delibera si fa riferimento alla capacità della concessionaria di far ricorso a tipologie progettuali che consentano l'utilizzo di tecnologie avanzate al fine di contenere i costi previsti dal decreto del ministro della pubblica istruzione 30 ottobre 1986 in lire 150 milioni per aula che, a detta dell'amministrazione, sono inadeguati, anche in confronto con recenti appalti di edilizia scolastica che avrebbero raggiunto costi di anche lire 400 milioni per aula;

4) la percentuale del 14,50 per cento viene applicata anche agli importi previsti per l'espropriazione;

in definitiva con la detta delibera è stata affidata a trattativa del tutto privata per l'ingente somma di lire 4,5 miliardi la progettazione e direzione dei lavori di n. 11 plessi scolastici ad una scatola vuota, priva di dipendenti, fatturato, nonché di precedenti realizzazioni ed avuto riguardo al fatto che con fono del giorno 16 gennaio 1987, ore 11,10, il CORECO ha chiesto chiarimenti sulla presente delibera -:

ove rispondano a verità i fatti susposti se non ritengano di svolgere ogni opportuna iniziativa per riportare sui confini della legittimità la disinvolta deliberazione della giunta municipale di Torre Annunziata e ciò anche nel quadro di un generale ripristino della regolarità,

pubblicità, trasparenza, correttezza e convenienza per la pubblica amministrazione nell'attuazione del decreto del Ministero della pubblica istruzione giacché si vanno moltiplicando in tutta Italia (vedasi l'altro sconcertante caso dell'affidamento della concessione alla SVEI da parte della provincia di Napoli) disgustose, oscure ed inaccettabili concessioni clientelari che vanno stroncate con estremo rigore e decisione;

se dopo la richiamata precedente interrogazione presentata nella IX legislatura la magistratura abbia adito procedimenti penali a carico degli amministratori locali e quale ne sia l'esito. (4-00788)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, avuto riguardo alla interrogazione n. 4-07313 del 14 gennaio 1985, avente analogo tenore e restata priva di risposta, se risponde a verità quanto affermato dall'ingegner Eugenio Cabib, Presidente dell'ACEN (Associazione costruttori edili della provincia di Napoli) che, riferendosi ad uno studio del CRESME, e, più particolarmente ancora alla mancanza di caratteristiche « aggiuntive » dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che ha finito per sostituire, se pure l'ha sostituita, la funzione dell'intervento « ordinario », ha affermato che detto studio « ci ha fornito dati significativi in tal senso, che dimostrano come non sia affatto vero che il sud è tradizionalmente debitore di risorse verso il nord, poiché Napoli e la sua provincia contano il 5 per cento della popolazione nazionale ed il 15 per cento di quella dell'area CASMEZ; anche se tra il '71 e l'81 (anni cui si riferisce l'indagine CRESME) la città e la sua area metropolitana hanno ricevuto solo il 2 per cento delle risorse nazionali e circa il 7 per cento di quelle gestite dalla CASMEZ »;

ove rispondano a verità tali sconcertanti dati, dove possa leggersi che, in concreto, al di là di fumose dichiarazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

di intenti, il sostegno finanziario ordinario e straordinario alla città di Napoli ed alla sua provincia abbia prospettive di immediata crescita a livelli omogenei con la dimensione dell'area metropolitana in parola;

quale sia comunque la situazione ad oggi in termini di percentuale degli interventi ordinari e straordinari dello Stato per Napoli. (4-00789)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, anche avuto riguardo alla interrogazione 4-07310 del 14 gennaio 1985 avente analogo contenuto e rimasta priva di risposta:

se siano informati che da tempo a Procida (Napoli) si agita, senza che alcun concreto riscontro sia sinora pervenuto dalle varie amministrazioni comunali sin qui succedutesi, la proposta di istituire nell'isola un museo di storia e folklore locale per allestire il quale è già disponibile un ampio materiale; e che sono state proposte anche due possibili sedi quella del « conservatorio delle orfane », un edificio di proprietà comunale quasi completamente vuoto, e del Castello Aragonese, solo in parte utilizzato come struttura carceraria;

se, atteso che la istituzione della proposta struttura museale sarebbe di grande utilità sia per il radicamento culturale dei procidani alla conoscenza ed ai valori delle proprie tradizioni, sia in termini di ampliamento della sua offerta turistica, risponda al vero che la competente Soprintendenza sarebbe già interessata alla iniziativa e, in conseguenza, quali prospettive ed in quali tempi ed in quali condizioni possano formularsi per l'istituzione del Museo;

se, invece, la Soprintendenza sia all'oscuro della iniziativa o non abbia alcuna volontà o possibilità di promuoverla, se ritengano opportuno sollecitarla al riguardo, atteso anche che sarebbero già disponibili — oltre all'ulteriore mate-

riale che i privati cittadini offrirebbero ove la struttura venisse realizzata — interessantissimi reperti archeologici ed artistici, strumenti ed attrezzi attinenti alle principali attività lavorative svolte dai procidani — dalla marineria alla pesca, alla filatura, alla tessitura, al ricamo, alla bachicoltura, alla agricoltura ed anche costumi ed oggetti relativi alle tradizioni locali ed alle feste religiose isolate.

(4-00790)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che con interrogazione n. 4-21376 del 7 aprile 1987 si esponeva che:

dal 14 aprile 1987 verrà esposto in anteprima mondiale a Castel S. Angelo in Roma, in occasione della 6ª Mostra Europea del Turismo, il cosiddetto « Tesoro di Oplonti » costituito da una bellissima collezione di monili che abbracciano gran parte della produzione dell'oreficeria romana della prima età imperiale che venne rinvenuta durante lo scavo della « Villa Crasso » investita come tutto il territorio di Oplonti (Torre Annunziata, oggi) dalla eruzione del Vesuvio del 79 d.C.;

la stupenda collezione costituita da una sessantina di gioielli (collane, bracciali, monete, spille, anelli) è descritta nella preziosa illustrazione del volume della editrice Bibliopolis —

se si ritenga di trasferire definitivamente la collezione in idonei ambienti a Torre Annunziata, lì dove furono rinvenuti subito dopo la conclusione della mostra in modo che non solo venga restituito alla città un patrimonio che le appartiene ma che esso svolga, proprio in funzione della esposizione alla mostra anzidetta, funzione di polo di attrazione turistica, verso quella cittadina;

in che stato si trovino attualmente gli scavi archeologici di Oplonti già sospesi, sguarniti ed abbandonati, quando si preveda essi siano ripresi, conclusi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

valorizzati e se si intenda far luogo a quanto lo stesso interrogante proponeva in ordine alla destinazione definitiva del « Tesoro ». (4-00791)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso quanto già ha formato oggetto della interrogazione 4-07381 del 16 gennaio 1985, priva di risposta in relazione ai seguenti fatti:

la società Autostrade (Gruppo IRI Italstat) ha disposto l'entrata in vigore nella rete meridionale della nuova classificazione dei veicoli secondo il passo ed il numero degli assi con la conseguenza di un aumento tariffario che penalizza i trasporti da e per il Mezzogiorno d'Italia;

l'attenzione alla facilitazione di trasporto nel Mezzogiorno è sempre stata considerata elemento fondamentale per recuperare il Mezzogiorno dall'isolamento, come è provato, ad esempio, dalla gratuità del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria e da recenti disposizioni contenute nella legge finanziaria oltre che dal dibattito meridionalista che, sul punto, vede unanime la varie posizioni delle forze politiche, sociali e culturali —

se ritengano di intervenire, ognuno per la propria parte e competenza, perché sia sospesa la deliberazione della società Autostrade che risulta molto punitiva per i traffici che interessano l'area meridionale come è dimostrabile dall'entità del gettito previsto che non potrà non influenzare negativamente i costi di produzione e l'assetto economico-sociale del Mezzogiorno. (4-00792)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per l'ecologia, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto alla interrogazione analoga n. 4-07509 del 23 gennaio 1985, restata priva di risposta relativamente al fatto che il 5 novembre 1984 il consigliere comunale del MSI-DN di Pompei, Arturo Sorrentino, presentava al sindaco di quel comune interrogazione volta a conoscere i motivi del permanere di una drammatica situazione igienico-ambientale nelle zone di via Nolana, Parrelle, Tre Ponti, Fossavalle e Civita Giuliana, a causa della melma stagnante e maleodorante che riempiva fino all'orlo la « Vasca di Pizzo Martino » per l'accumulo di rifiuti di ogni natura e provenienza, ivi compresi quelli di due aziende conserviere operanti in prossimità, con il latente pericolo di malattie infettive in un tessuto urbano che, anche per la vicinanza degli scavi archeologici e del Santuario è meta di milioni di turisti con evidente danno anche alla immagine del territorio; l'interrogazione del Sorrentino seguiva la presentazione di un esposto inoltrato qualche tempo prima al prefetto di Napoli, al Ministro per l'ecologia, alla procura della Repubblica di Napoli, al pretore di Pompei, al sindaco di Pompei, al presidente dell'amministrazione provinciale, agli assessori provinciali e regionali alla sanità; ad oggi qualcosa è, benvero, mutato: il livello della melma ha infatti superato l'orlo della anzidetta vasca e minaccia di dilagare ma nessun intervento appare essere stato disposto per individuare e colpire le responsabilità di un simile aberrante degrado e per rimuoverne le cause —

quali iniziative amministrative e giudiziarie risultano al Governo essere state avviate dopo la presentazione e dell'esposto, sottoscritto da alcune centinaia di cittadini, e della interrogazione del consigliere comunale del MSI-DN in ordine ai necessari, immediati interventi di recupero di tale precaria situazione e quando si restituirà ai cittadini di Pompei, dimoranti nella zona in questione, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

diritto a respingere aria pulita e ad essere difesi dal pericolo, sempre più consistente, di possibili epidemie. (4-00793)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, anche in relazione alla interrogazione n. 4-07383 del 16 gennaio 1985 restata priva di risposta, se condividano l'opportunità che le norme debbano essere formulate, anche per la necessaria trasparenza dei concetti che intendono esprimere e dei contenuti di merito, con assoluta chiarezza;

se, nel caso condividano tale opportunità, ritengano che debba essere immediatamente intelligibile quale è la entità della indennità riconosciuta ai presidenti degli enti portuali con il decreto ministeriale 5 ottobre 1984, laddove essa viene quantificata nella misura corrispondente « al trattamento economico dei relativi direttori generali e qualifiche separate (e quale sia non viene detto) riferito allo stipendio iniziale annuo (e quale sia non viene detto) con premio delle mensilità aggiuntive (e quale sia non viene detto) e dell'indennità di contingenza (e quale sia non viene detto), maggiorato del 20 per cento » (ed a quanto corrisponda non viene detto);

in definitiva a quanto ammonti effettivamente l'indennità spettante ai presidenti degli enti portuali e se si pensi di potersi esprimere nella miriade di decreti del genere pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* con maggiore chiarezza nel futuro, contribuendo anche così a ridurre il distacco tra cittadini ed istituzioni con l'abbandono di tale incomprensibile linguaggio burocratico. (4-00794)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere che cosa osta al sollecito corso alla pratica di reversibilità di pensione, non privilegiata di guerra, tab. N, iscrizione n. 1958335, a favore di Mastromatteo Rocco, nato il 18

gennaio 1931, residente a Vico Garganico (Foggia) Via dell'Aquila, n. 80.

La pensione era già fruita dalla madre signora Gagliami Francesca Maria, deceduta il 4 gennaio 1972. (4-00795)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che

il 22 luglio 1977 si spegneva a Livorno nella più nera miseria e completamente dimenticato il poeta Francesco Cangiullo, esponente napoletano di assoluto rilievo del Futurismo italiano —:

se ritenga, nel decennale della scomparsa, di ricordarne l'opera di avanguardia culturale con l'emissione di uno specifico francobollo commemorativo. (4-00796)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

nel novembre 1986 l'assessore all'ecologia della provincia di Napoli dichiarò che i dati precisi relativi al pauroso livello di inquinamento atmosferico di Napoli sarebbero stati resi noti nel successivo mese di dicembre ai fini delle conseguenti determinazioni;

dopo un anno dalla avvenuta ripresa dei rilevamenti, e cioè alla data del novembre 1986, l'inquinamento atmosferico derivava dalle industrie, dal riscaldamento domestico, dal traffico si sostanzialmente in emissioni di ossido di carbonio, di piombo e di sostanze microinquinanti, rilevate da sei postazioni fisse localizzate a Bagnoli, a Fuorigrotta, all'Orto botanico, all'ospedale Leonardo Bianchi, alla via delle Puglie ed alla via Ferrante Imparato e da quella mobile operante al museo, in piazza Quattro Giornate, al Vomero, ai giardinetti del Corso Vittorio Emanuele, in piazza Carità ed al Cardarelli (con incredibili ostacoli derivanti dalla difficoltà degli allacciamenti con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

l'Enel) ed in un numero di località decisamente insufficiente a fornire un quadro davvero completo —:

quali siano le risultanze cui comunque nel dicembre 1987 si pervenne, disaggregate per quartieri urbani e per cause inquinanti;

dal dicembre 1986 ad oggi, quali prescrizioni, ed a chi, siano state date per prevenire, eliminare o ridurre l'assurdo inquinamento atmosferico in atto a Napoli e per ciascuna di tali prescrizioni, per ciascun destinatario, per ciascun quartiere e per ciascuna causa inquinante quali risultati siano stati raggiunti comparando i dati al dicembre 1986 con quelli disponibili alla data della risposta al presente atto di sindacato ispettivo;

se siano stati denunciati i responsabili dei fatti inquinanti e delle omissioni di cautele antinquinanti rilevati dal dicembre 1986 alla anzidetta data di riscontro della presente interrogazione e quale sia lo stato delle relative procedure giudiziarie. (4-00797)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere cosa osta alla definizione della pratica di pensione di guerra a favore della signora Frascolla Giulia, nata a Napoli il 29 aprile 1930, residente a Vieste (Foggia) in Via Fermi 5, per la reversibilità della pensione di guerra del collaterale Domenico, posizione n. 3063024, iscrizione n. 5066109 - Scad. 12. La commissione medico legale di Bari in data 18 novembre 1986, ha espresso parere favorevole. (4-00798)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

a Napoli, in un immobile sito nei pressi di piazza Sannazzaro, ha avuto sede la fonderia dell'immortale scultore napoletano Vincenzo Gemito e che i locali, con la medesima funzione di bottega d'arte, risultano occupati sin dal 1952 dal

noto scultore Gabriele Zambardino al quale si vorrebbe imporre lo sfratto da una parte della proprietà per destinare successivamente i locali stessi ad una meno esaltante « paninoteca », in barba al decreto-legge n. 382 del 1986, convertito nella legge n. 15 del 1987 ed alla precedente normativa in materia —:

se intenda avviare con ogni tempestività le procedure di accertamento per la sollecita emissione del decreto ministeriale di propria competenza volto a vincolare alla continuità di destinazione d'uso, lo studio d'arte in parola racchiudente nelle sue mura tanta memoria storica, culturale ed artistica. (4-00799)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ed ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

è stata immessa in commercio la seconda edizione di « Pagine Azzurre », una guida ai porti turistici italiani;

degli undici porti che, secondo le personalissime valutazioni di « Pagine Azzurre » sono da classificarsi come ottimali, solo uno è sito in una regione meridionale;

appare evidente il maldestro tentativo di penalizzare, per intuibili motivi, il diportismo nautico che intende dirigersi al Sud forzando il blocco di una offerta di ormeggi che si vuole sia localizzata in grandissima parte al Centro-Nord;

quello che è gravissimo è che tra gli sponsor della pubblicazione appaiono società a partecipazione statale che hanno dunque non solo avallato la discriminazione tra le due Italie, come l'AGIP dell'ENI, ma addirittura tradito la funzione assunta — a causa di compiacenti af-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

fidamenti — proprio per difendere e sviluppare la portualità turistica meridionale come la società BONIFICA del gruppo IRI —:

in cosa si sia esattamente estrinsecata la sponsorizzazione di « Pagine Azzurre » da parte di ciascuna delle società a partecipazioni statali che si sono prestate al gioco perverso dinanzi indicato;

se si intenda intervenire perché dette società siano ricondotte nel futuro al dovere imposto dal loro ruolo nazionale (e quindi meridionale). (4-00800)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere cosa osta alla sollecita soluzione della pratica di revisione della pensione del signor Lecce Salvatore, domiciliato a S. Giovanni Rotondo (Foggia), Via Don Sturzo n. 8 che ha cessato il servizio al comune di S. Giovanni Rotondo il 1° gennaio 1980.

La pratica ha il n. d'iscrizione 6828946, pensione enti locali ha il n. di iscrizione 6828946. (4-00801)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se risponde a verità che uno dei primi atti del ministro è stato quello di togliere, per presunti motivi di economia, il teleprint ai componenti la struttura che devono essere reperibili ventiquattro ore su ventiquattro in casi di emergenza;

se risponda altresì a verità che la segreteria del ministro è stata aumentata da 6 a 60 persone in maggior parte abruzzesi;

come il ministro può conciliare questi due provvedimenti e se non ritiene di avere debuttato come titolare di un dicastero nel modo peggiore, cioè della migliore trattazione del clientelismo partitocratico di cui è autorevole rappresentante. (4-00802)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il motivo per il quale, a tutt'oggi, non si è ancora provveduto a dare attuazione all'attribuzione delle mansioni di esperto di gestione ai funzionari direttivi dell'INPS ai quali — sin dal 31 luglio 1985 — è stata qualificata (nono livello).

Inoltre si chiede di conoscere, in particolare, se — alla luce delle disposizioni vigenti — le posizioni di lavoro dei funzionari direttivi dell'INPS presso la sede di Lecce (collaboratori - collaboratori coordinatori ed esperti di gestione) siano opportunamente diversificate e come in concreto queste si articolino. (4-00803)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono allo studio iniziative per l'istituzione di una sede universitaria a Taranto, come più volte richiesto da cittadini, associazioni di base, sindacati, e più volte ribadito, anche dalle autorità accademiche regionali interessate alla questione;

quali ostacoli si frappongono alla realizzazione di un progetto che conferirebbe la giusta dignità culturale alla laboriosa ed attiva città di Taranto. (4-00804)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza e se è lecito, che il WWF esiga 1000 lire a persona (500 lire per studenti) per far visitare la zona umida delle « Cesine » in provincia di Lecce. (4-00805)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che fine ha fatto il progetto della superstrada Bari-Brindisi, considerato che esso è scomparso dal piano della viabilità. (4-00806)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi quanto ha formato oggetto e delle interrogazioni della IX legislatura n. 4-13137 del 20 gennaio 1986, relativa all'assurda ipotesi di affidamento a privati della gestione dei 20.000 alloggi di cui alla legge n. 219 e n. 4-21679 del 22 aprile 1987, relativa alle competenze delle circoscrizioni di Napoli in materia di lavori pubblici e di gestione del patrimonio immobiliare comunale, i contenuti delle quali interrogazioni sono stati entrambi riprodotti in due atti di sindacato ispettivo presentati contestualmente alla presente interrogazione;

e premessi altresì quanto alla legge n. 278 dell'8 aprile 1976, modificata dalla legge n. 3 del 3 gennaio 1978, avente per oggetto « Norma sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del Comune » ed in particolare agli articoli 13, 14 e 15 nonché alla deliberazione della giunta municipale di Napoli n. 320 del 22 agosto 1979, con la quale è stato approvato il testo coordinato del « Nuovo regolamento per il funzionamento dei centri civici circoscrizionali », proposto dalla giunta municipale con deliberazione n. 142 dell'8 maggio 1979 ed integrato dagli articoli emendati, così come deciso dal consiglio comunale con delibera n. 1 del 3 agosto 1979;

ed infine in relazione all'articolo 36 del detto regolamento, che fissa le competenze dei consigli circoscrizionali in materia, tra l'altro, di patrimonio comunale nonché all'articolo 38 che attribuisce ai consigli circoscrizionali « la gestione dei beni relativi ai servizi di cui alle materie delegate per la funzione deliberativa di cui al precedente articolo 36 », e quanto in conclusione ha fatto oggetto della deliberazione 20 dicembre 1985, n. 5, del consiglio comunale di Napoli che ha recepito la delibera della giunta municipale n. 93 del 13 settembre 1984, relativamente alla delega delle funzioni deliberative e gestionali in alcune materie

tra le quali proprio quella della gestione del patrimonio comunale —

come si spieghi l'ardimentosa iniziativa del commissario straordinario al comune di Napoli Sergio Vitiello il quale, come leggesi nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 32 del 22 giugno 1987, ha invitato « tutti gli enti, società e imprese, in possesso di notevole e documentata esperienza e competenza in materia di gestione di patrimoni immobiliari, con particolare riferimento alle attività svolte per conto di enti pubblici, oltre che delle indispensabili caratteristiche di affidabilità di ordine finanziario, imprenditoriale ed organizzativo — comprovate, tra l'altro, da un fatturato di almeno 20 miliardi per anno realizzato nell'ultimo triennio — a presentare documentate proposte ed offerte entro il termine di 30 giorni dalla data del presente avviso, affinché l'amministrazione comunale possa vagliare la possibilità di affidare, mediante concessione, l'espletamento della riorganizzazione, inventariazione e gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli »;

quali siano gli enti, società ed imprese che hanno graziosamente aderito all'accattivante invito, e per ciascuna di esse dove si trovi la sede principale, quale sia stato il bilancio ed il fatturato degli ultimi tre anni, di quale organico disponga e di quali attività abbia già svolto, e per quali unità, per conto di enti pubblici;

se ritenga legittima e comunque degna di « un buon stile amministrativo » simile decisione avendo riguardo:

1) ai sospetti precedenti di cui agli analoghi pregressi tentativi sopra citati;

2) alla data di pubblicazione del bando e dell'avviso, da parte del commissario straordinario al comune di Napoli, dopo dunque che era stato eletto il consiglio comunale il 14 e 15 giugno nonché alla luce del ritardo da esso commissario procurato nella convocazione del consiglio comunale stesso;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

3) alle attività svolte dall'assessore - assessori, direttori, funzionari e altro personale - che, dunque, negli ultimi quarant'anni non avrebbe mai nemmeno svolto i compiti di ufficio della ricognizione e della inventariazione del patrimonio comunale e, ove ciò risponda al vero, se assessori, direttori, funzionari e personale siano stati denunciati dal dottor Vitiello alla procura della Repubblica di Napoli per l'evidente omissione commessa in atti di ufficio;

4) alle richiamate norme legislative e amministrative comunali che affidano alla competenza gestionale e deliberativa esclusiva dei consigli circoscrizionali la manutenzione ordinaria e straordinaria e comunque la gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli nei quartieri ove esso è collocato;

se intenda far chiarezza nella arbitraria vicenda che si colora e si carica ogni giorno di più di significati affaristici, oltre che di assolute illegittimità, valutando altresì la opportunità di prospettare l'opportunità della revoca del bando e la totale immediata restituzione della materia alle competenze del consiglio comunale e dei consigli circoscrizionali di Napoli che ne sono stati scippati.

(4-00807)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-00808)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-00809)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-00810)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere:

se non ritengano che vada modificato il decreto ministeriale del 9 maggio 1977 che vincola a zone umide la zona denominata « Le Cesine » situata in comune di Vernole provincia di Lecce per l'estensione complessiva di 620 ettari, in considerazione del fatto che la zona umida vera e propria ricopre all'incirca 300 ettari ed il rimanente è coltivato e presenta insediamenti abitativi, alcuni dei quali esistenti fin dall'epoca delle bonifiche delle zone paludose;

se non ritengano di dover procedere ad una nuova delimitazione della zona ed alla contestuale revisione del decreto ministeriale 13 agosto 1980 di istituzione della riserva naturale « Le Cesine » di proprietà dell'ERSAP della Puglia e da questo affidata in gestione al WWF.

(4-00811)

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO, CIPRIANI E GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 27 luglio 1987 la nuova direzione aziendale della società Alfa Lancia inviava a 9 lavoratori una lettera di preavviso di licenziamento insieme ad un suo ricorso alla pretura di Rho per ottenere dal pretore dichiarazione di legittimità sia sui licenziamenti effettuati che sulla messa in CIGS a zero ore di 800 dipendenti dal mese di maggio 1987;

presso il pretore di lavoro di Milano è pendente un ricorso di 35 lavoratori degli 800 suddetti contro la CIG a zero ore non prevista dallo stesso accordo sindacale successivo all'acquisto della società Alfa Romeo da parte del gruppo FIAT;

è assai probabile che la direzione FIAT temendo una sentenza di reintegro e per evitare altri centinaia di ricorsi abbia

voluto anticipare i tempi prendendo lo spunto da una manifestazione svoltasi il 7 luglio 1987 presso gli uffici dell'Alfa di Viale Traiano a Milano dove un piccolo staff di dirigenti convocava individualmente i cassaintegrati facendo pesanti pressioni e minacciando licenziamenti e trasferimenti per chi non accettasse di autolicensing;

30/40 tra delegati e lavoratori avevano manifestato quel giorno nell'atrio degli uffici di viale Traiano con *slogan* e senza minacciare né verbalmente né tantomeno fisicamente alcuno;

lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese verte in maniera indivisa su tre comuni: Carbagnate (pretura di Milano), Lainate e Rho (pretura di Rho);

da sempre le cause relative ai rapporti di lavoro inerenti lo stabilimento di Arese si sono svolte davanti il pretore di Milano;

la Fiat ad avviso degli interroganti intende sottrarsi al giudizio del giudice naturale chiamato a pronunciarsi sulla legittimità della CIG a zero ore e condizionare l'autonomia della stessa magistratura;

presso la pretura di Rho giacciono migliaia di cause che difficilmente i 2 pretori locali riusciranno a smaltire in tempi decenti, specie se ad esse si aggiungeranno le centinaia di ricorsi dei cassaintegrati di Arese —:

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, per il rafforzamento dell'organico della pretura di Rho. (4-00812)

BRUZZANI E CAPECCHI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Abetone (Pistoia) è ubicato un edificio patrimoniale delle Poste, attualmente in uno stato disastroso dal punto di vista della funzionalità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

dei servizi, della stessa agibilità e del decoro —:

se l'amministrazione competente ha intenzione di recuperare tale edificio, oppure ritiene di doverlo abbandonare e provvedere ad assolvere ai compiti d'istituto con altra sistemazione. (4-00813)

BRUZZANI, CAPECCHI, MINOZZI, GABBUZZI E PALLANTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nel comparto « Posta e Bancoposta » permane un'acuta e generale crisi che ormai impone una riforma organica del sistema per impedire un inarrestabile degrado dei servizi Pt;

la realtà delle Poste di Pistoia è addirittura aggravata rispetto al quadro complessivo, in quanto:

a) si verificano giacenze in continuità;

b) il recapito non avviene con regolarità per interi quartieri e numerose zone del comune;

c) è accertato lo stato di inadeguatezza dei locali attualmente occupati, mentre si assiste al paradosso che si spendono circa 60 milioni all'anno per l'affitto di locali non utilizzati, causa ritardi burocratici;

d) esistono, infine, carenze di personale nei livelli esecutivi (4° e 5° livello);

tutto questo ha determinato vivaci e ripetute proteste da parte degli utenti ed il conseguente invio di un funzionario ministeriale, nel mese di gennaio del corrente anno, con il compito di riorganizzare i servizi di movimento —:

perché ad oggi non si è realizzata in concreto, nonostante l'impegno assunto, la riorganizzazione dei servizi di movimento che nel frattempo hanno subito un ulteriore degrado;

quando si prevede di utilizzare i locali assunti in affitto da tempo e quando

si ritiene che potrà avvenire l'inizio dei lavori del nuovo ufficio posta-movimento;

quanto tempo occorrerà per l'approvazione della revisione degli assegni di personale già effettuata e trasmessa agli organi centrali competenti;

quando potranno essere superate le attuali carenze di personale e quelle che si verranno a determinare in base a quanto previsto dall'avvenuta approvazione dei nuovi assegni. (4-00814)

BRUZZANI, TADDEI, CAPECCHI, AULETA, CAPRILI, BULLERI, GABBUZZI, MINOZZI E PALLANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

il settore calzaturiero versa da tempo in una grave crisi, resa evidente dal restringimento della domanda dei consumi interni, dalla pesante flessione nelle esportazioni, mentre, di contro, si registra un costante aumento delle importazioni di entità tale da far chiedere all'Italia l'applicazione della « clausola di salvaguardia » per il comparto, come previsto dal GATT;

i costi di produzione nel settore calzature incontrano serie difficoltà ad essere concorrenziali perché, in primo luogo, irrilevanti o addirittura assenti sono stati gli aiuti, le politiche di sostegno e gli strumenti finanziari per attuare una reale incentivazione agli investimenti produttivi ed interventi rivolti a garantire l'innovazione tecnologica, e anche perché su tali costi grava una aliquota IVA elevata rispetto non soltanto ad altri articoli dell'abbigliamento in genere, ma pure a quella applicata negli altri paesi della CEE —:

quali concreti provvedimenti si intendono prendere a difesa ed a sostegno dell'artigianato e della piccola industria del settore calzaturiero;

se il Governo non ritenga di assumere iniziative dirette ad una omoge-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

neizzazione delle aliquote IVA applicate su tutti gli articoli di larga utilizzazione, relativamente all'abbigliamento e alle calzature, mediante l'applicazione su di essi dell'aliquota in vigore del 9 per cento, in modo da cancellare la palese ingiustizia fiscale, non giustificabile sotto alcun profilo, determinata dall'attuale trattamento differenziato. (4-00815)

CHELLA. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 444 del 1985 ha previsto in Liguria l'assunzione di 731 lavoratori attualmente in cassa integrazione e che circa 700 di questi già sono stati assunti presso le varie amministrazioni o enti dello Stato;

a due anni di distanza dall'approvazione della legge le amministrazioni dell'interno e della protezione civile non hanno ancora dato inizio alle assunzioni di 31 lavoratori presso il Corpo dei VV.FF. di Genova nonostante le esigenze di potenziamento di questo essenziale servizio in un'area territoriale con alta concentrazione di aziende a rischio e con il Porto Petroli più importanti del paese —:

quali sono i motivi che hanno impedito dette assunzioni. (4-00816)

CHELLA E CASTAGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

a Genova-Multedo, in adiacenza ad insediamenti residenziali ed in contiguità con lo stabilimento della società Carmagnani dove il 15 maggio 1987 sono esplosi due serbatoi di metanolo causando la morte di quattro lavoratori, vi è l'impianto della « Superba SPA » con 47 serbatoi interrati, della capienza di 31.000 mc dove sono in ciclo e in deposito prodotti petrolchimici compresi fra le sostanze pericolose elencate dalla direttiva CEE n. 501/82;

tale azienda ha potuto impunemente continuare le operazioni di movimentazione dei prodotti petrolchimici pur essendo scaduto sin dal 27 luglio 1979 il certificato prevenzione incendi e pur non avendo ottenuto, sino al febbraio 1987, neppure il nulla osta provvisorio a causa del fatto che i travasi dei prodotti petrolchimici non avvenivano (come tuttora non avvengono) a « circuito chiuso » così come richiesto dal comando provinciale dei VV.FF. e dalla commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili;

il Ministero dell'interno, nel gennaio 1987, ha respinto la istanza di deroga avanzata dalla Superba SPA al fine di poter operare a « circuito aperto » e che, ciò nonostante il comandante provinciale dei VV.FF. ha rilasciato, nel febbraio successivo, il nulla osta provvisorio —:

1) in base a quali norme vigenti la « Superba SPA », azienda a rischio secondo la direttiva CEE n. 501/82, ha potuto continuare la sua piena attività dal 1979 al 1987 senza attenersi alle prescrizioni di sicurezza e priva sia del certificato prevenzione incendi sia del nulla osta provvisorio;

2) in base a quali criteri e motivazioni, nel febbraio 1987, il comandante provinciale dei VV.FF. ha potuto rilasciare il nulla osta provvisorio pur nella piena inottemperanza delle norme di sicurezza da parte dell'azienda;

3) se il ministro dell'industria, il ministro dell'interno, il ministro per il coordinamento della protezione civile, non ritengono di dover disporre in via immediata ed ognuno secondo le sue responsabilità, la sospensione di ogni attività della Superba SPA di Genova-Multedo per l'elevato rischio che tali attività comportano per la popolazione e l'ambiente circostante; ciò anche in previsione del piano di decentramento delle aziende a rischio attualmente allo studio presso il comune di Genova e la regione Liguria e garantendo ai lavoratori dell'azienda sopra menzionata di poter fruire dei bene-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

fici della cassa integrazione guadagni per il periodo di tempo necessario alla sua rilocalizzazione. (4-00817)

RONZANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'impresa LANZA Pierino & C. S.p.A., corrente in Biella risultava regolarmente appaltatrice dei lavori di costruzione della nuova scuola media di Valle Mosso, a seguito di formale contratto stipulato in data 25 marzo 1972, n. 646 di rep., registrato a Cossato il 16 giugno 1972 al n. 602 Vol. 201;

l'onere derivante dal suddetto lavoro veniva fronteggiato in forza di finanziamenti in capitale provenienti dal Ministero dei lavori pubblici, e stante la normativa di cui alle leggi 28 luglio 1967, n. 641 e 22 dicembre 1969, n. 952;

il Provveditorato Regionale alle OO.PP., a tal fine approvava gli elaborati progettuali con Decreto del Provveditore n. 89374 in data 4 maggio 1971, regolarmente registrato alla Corte dei conti il 31 maggio 1971 al reg. 4, fg 298;

i lavori appaltati, seppur con i ritardi tecnici imputabili all'intervento di n. 2 perizie suppletive e n. 1 perizia modificativa in ordine alle quali si è provveduto alla stipula dei necessari atti di sottomissione ed aggiuntivi, venivano comunque portati a termine dalla ditta appaltatrice;

il 28 settembre 1980 il comune di Valle Mosso ricevette formale atto di citazione giudiziale proposto dall'Impresa LANZA al fine di ottenere il pagamento di somme, tutte maturate a suo credito, somme senz'altro esigibili da parte della ditta attrice in considerazione degli oggettivi ritardi nella emissione dei titoli di spesa da parte del comune di Valle Mosso, stazione appaltante, a sua volta forzatamente costretto per via della non certo tempestiva erogazione dei finanziamenti dovuti da parte del Ministero dei lavori pubblici;

in particolare, con il suddetto atto di citazione la ditta creditrice reclamava l'ottenimento delle seguenti somme:

a) lire 30.606.221 per revisione prezzi;

b) lire 18.925.291 per tardiva emissione dei certificati di pagamento e dei titoli di spesa sui vari stati di avanzamento lavori;

c) lire 2.002.113 per tardivo pagamento delle ritenute di revisione prezzi dei lavori eseguiti prima dell'entrata in vigore della legge n. 700/1974;

d) lire 24.298.582 per tardivo pagamento degli acconti di revisione prezzi eseguiti posteriormente alla legge predetta;

e) lire 15.041.282 per tardivo pagamento delle ritenute di garanzia sui lavori (rata di saldo) e sulla revisione prezzi posteriormente alla citata legge, per un totale di lire 60.262.268;

da ciò si desume che le somme sopradescritte sono tutte dovute a « ritardi » nell'arrivo dei finanziamenti;

il comune di Valle Mosso a seguito di quanto sopra resisteva all'intervento per citazione dell'attrice LANZA Pierino e si costituiva con comparsa del 22 ottobre 1980;

il provveditorato regionale alle OO.PP., organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici, all'uopo sentito, rispondeva con nota n. 146 del 25 febbraio 1980 a firma del provveditore laddove si diceva che l'amministrazione comunale, in quanto stazione appaltante, ha da risolvere l'eventuale contenzioso, salvo la possibilità di agire in risarcimenti nei confronti dello stesso Provveditorato eventualmente responsabile dei ritardi nei pagamenti;

l'impresa creditizia LANZA Pierino S.p.A. procedeva, nel gennaio 1987, ad un aggiornamento degli interessi alla data del 31 ottobre 1986, determinandone l'ammontare in lire 226.689.448;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

onde evitare un ulteriore aggravio della situazione connessa al maturare di somme a credito dell'impresa attrice, situazione senz'altro verificabile se il contenzioso fosse giunto a sentenza, stante l'emergente volontà di questa ultima di addivenire ad una transazione, l'amministrazione comunale di Valle Mosso ha pensato di procedere ad una definizione extragiudiziale delle vertenze instauratesi, partendo dal legittimo presupposto che l'accordo in merito oltre che risultare *in primis* vantaggioso per l'amministrazione comunale, avrà quale effetto ultimo quello di evitare un ulteriore aggravio della posizione del Ministero dei lavori pubblici;

dopo opportuni e reiterati contatti si è proceduto a quantificare l'importo oggetto di transazione in lire 180.000.000;

nel mese di maggio 1987 l'amministrazione comunale di Valle Mosso, rappresentata dal Vice Sindaco, signor De Gaetano Vincenzo, procedeva a sentire il provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte, recandosi all'uopo in quel di Torino, all'interno del quale si ebbe modo di rilevare:

a) che il carico di lavoro riguardante l'edilizia scolastica, prima gestito ed istruito da un valente dipendente collocato a riposo, è stato affidato ad unità di personale di prima nomina, totalmente digiuno delle necessarie cognizioni tecniche per far fronte all'oneroso incarico;

b) che l'ufficio versa in condizioni di disordine e di confusione tale da non consentire il rinvenimento delle varie pratiche e che, per ammissione dell'impiegato contattato, non solo il comune di Valle Mosso versa nelle condizioni di cui è relazione, ma tanti altri enti locali e che circa 700 comuni in Italia vantano sostanzialmente credito, per la causale di cui è questione, nei confronti del Ministero dei lavori pubblici;

lo stesso provveditore regionale, personalmente interpellato, non riusciva a dare alcuna spiegazione plausibile alle

ovvie rimostranze del rappresentante dell'amministrazione comunale e si limitava a rinvenire i motivi di tale stato di degrado burocratico ed organizzativo, nella circostanza che il numero di unità di personale assegnato risulta essere di gran lunga inferiore rispetto alle dotazioni di organico, con la conseguenza che è facile immaginare;

al fine di evitare che tale sconcertante situazione coinvolgesse questa amministrazione comunale, facendole perdere l'occasione di chiudere una transazione che, se inopinatamente non colta, avrebbe creato notevole aggravio finanziario, con delibera della G.M. n. 349 in data 8 luglio 1987 si è provveduto a riconoscere in favore dell'impresa LANZA Pierino, la somma di lire 180.000.000, a titolo di transazione extragiudiziale, in dipendenza dei crediti maturati e relativi all'oggetto di costruzione della nuova scuola media di Valle Mosso —:

a) cosa intende fare per rifondere il comune di Valle Mosso degli oneri finanziari derivanti da ritardo con il quale sono stati erogati i finanziamenti;

b) quante sono in Piemonte le amministrazioni locali che si trovano nella situazione del comune di Valle Mosso;

c) quali misure intendono adottare per riquilibrare e potenziare il provveditorato alle opere pubbliche della regione Piemonte. (4-00818)

ANDREIS, SALVOLDI, RONCHI, RUTELLI E BASSANINI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

in merito alla situazione degli obiettori di coscienza in servizio civile presso il Centro della protezione civile, « Tecno-center », a Castelnuovo di Porto, considerato che:

a differenza degli impegni presi dall'ex ministro Zamberletti al momento della stipula della convenzione per gli obiettori, impegni che prevedevano che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

solo obiettori che avessero scelto volontariamente il Tecnocenter vi sarebbero stati assegnati, la quasi totalità degli obiettori in servizio civile presso il Centro sono stati precettati;

negli impegni presi dall'ex ministro Zamberletti figuravano anche opportunità di *training* per la formazione e la prevenzione e che anche questa serie di impegni è stata ad oggi del tutto disattesa;

la situazione è a tal punto deteriorata che tre degli obiettori in servizio civile presso il Centro stanno attualmente portando avanti uno sciopero della fame;

in occasione della catastrofe in Valtellina delle ultime settimane, l'ex ministro Zamberletti sembra aver firmato un ordine di trasferimento degli obiettori nelle zone colpite dalla catastrofe, ordine in palese contrasto con quanto concordato circa l'impegno degli obiettori, che in nessun caso avrebbero dovuto essere impiegati in azioni di intervento;

visto il cambio di decisione all'ultimo momento: destinazione per gli obiettori pare non essere più stata la Valtellina, ma il Parco Nazionale dello Stelvio -:

se corrisponda al vero il fatto che sul totale degli obiettori in servizio civile presso il Centro, la quasi totalità sia stata precettata d'autorità;

in caso di risposta affermativa, se il Ministro non intenda impegnarsi al più presto affinché gli obiettori precettati possano rientrare negli enti nei quali prestavano servizio civile, o nei quali dovevano venire destinati, prima della precettazione, per ristabilire così quanto affermato sia dalla legge che dagli impegni presi dall'ex ministro Zamberletti;

come intende muoversi per rendere possibile la cessazione dello sciopero della fame dei tre obiettori che lo stanno attuando;

se corrisponda al vero che gli obiettori sono stati trasferiti, per presunte

esercitazioni, in Valtellina e/o nel Parco dello Stelvio;

in caso affermativo, le motivazioni di questa decisione e come si concili con l'impegno degli obiettori presso il Centro.
(4-00819)

CHELLA E CASTAGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che:

il 15 maggio 1987 a Genova-Multedo è avvenuto un grave incidente nei depositi petrolchimici della Società A. Carmagnani con l'esplosione di due serbatoi interrati pieni di metanolo, con la morte di quattro lavoratori, danni alle strutture circostanti fra cui una scuola, il blocco della adiacente linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, della Via Aurelia e del casello autostradale per la A 26;

l'incidente non ha avuto conseguenze ancor più gravi grazie all'abnegazione dei VV.FF. e dei tecnici della protezione civile che hanno saputo far fronte alla situazione nonostante la inadeguatezza dei mezzi antincendio collocati nello stabilimento;

nel suddetto stabilimento, attiguo ad insediamenti residenziali densamente abitati, erano già avvenuti precedentemente altri due incidenti: il primo nel febbraio 1986 con l'incendio di una autobotte di benzolo probabilmente a causa del fatto che le operazioni di travaso avvenivano a « circuito aperto » nonostante che le prescrizioni del comando provinciale dei VV.FF. imponessero il « circuito chiuso »; il secondo nel maggio 1986 con una esplosione in una sala pompe satura di gas da solventi infiammabili. In tale occasione i VV.FF. accorsi riscontrarono la totale inefficienza degli impianti antincendio di sicurezza;

la inadeguatezza degli impianti e la inosservanza delle norme di sicurezza all'interno dell'impianto (classificato tra le

industrie a rischio secondo le direttive CEE 501/82) era nota alle varie amministrazioni interessate, viste le ripetute pene pecuniarie inflitte nel 1984 al titolare dell'azienda dal pretore di Voltri, visto il lungo elenco di prescrizioni impartite nel giugno 1986 dal comando provinciale dei VV.FF. come condizione per il rinnovo del certificato prevenzione incendi, scaduto nel 1985 e per il rilascio del nulla osta provvisorio, viste le diffide della Prefettura, e le prescrizioni della commissione locale per la sicurezza —:

1) i motivi per cui il Ministero dell'industria, nel luglio 1986, si è opposto alla procedura di decadenza della concessione avviata dalla Prefettura di Genova a seguito delle persistenti violazioni delle norme di sicurezza da parte della società Carmagnani;

2) i motivi per cui il comandante provinciale dei VV.FF. rilasciava, inopinatamente, nel marzo 1987, il nulla osta provvisorio di prevenzione incendi, nonostante l'inosservanza da parte della so-

cietà Carmagnani delle norme di sicurezza impartite;

3) se i Ministri non ritengono di dover avviare una inchiesta amministrativa sui fatti citati nei punti 1 e 2, ed un accurato controllo, da parte dei vari organismi a ciò preposti, delle condizioni di sicurezza interne ed esterne alle aziende a rischio e ai depositi petrolchimici presenti nel Ponente di Genova e nella Valpolcevera;

4) se il Ministro dell'industria, garantendo con provvedimento *ad hoc* i bisogni salariali dei lavoratori dell'azienda Carmagnani, non ritiene di dover sospendere, in via immediata, la concessione alla società Carmagnani per l'esercizio del deposito costiero di Genova-Multedo essendo, fra l'altro, venuta meno l'osservanza dell'articolo 2 del decreto ministeriale 8 luglio 1985 di proroga della concessione e che recita testualmente: « alla società è fatto obbligo di tenere costantemente in efficienza ed in perfetto stato di conservazione il deposito ». (4-00820)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POLI BORTONE E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i criteri che hanno indotto a riconoscere il carattere di « culturale » alle testate delle Edizioni Lancio: Darling, Letizia, Sabrina, Marina, Idillio, Mina, Charme, Kiss Color, Lucky, Lancio Kolossal, come risulta dalla pagina 30 della relazione sullo stato dell'editoria (sem. 1° giugno-30 novembre 1983) presentata per conto del garante dell'attuazione della legge 416 dal Presidente del Consiglio dei ministri;

per sapere se mai il garante o i membri della Commissione competente hanno avuto l'opportunità di leggere i mensili di fotoromanzi su nominati, al fine di poterne eventualmente apprezzare i contenuti culturali. (3-00096)

POLI BORTONE E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come e quando intenda risolvere il problema dei farmacisti non titolari, i quali pure essendo dei liberi professionisti, dopo aver conseguito la laurea, l'abilitazione all'esercizio professionale e persino una assurda quanto inutile idoneità, si vedono di fatto impedito il loro diritto di esercitare la libera professione. (3-00097)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che ritardano il trasferimento in altre carceri, ove esistono aree politiche omogenee, dei detenuti Domenico Magnetta e Francesco Bianco da Viterbo, dopo il ferimento da loro subito ad opera di alcuni detenuti comuni.

In simili occasioni il trasferimento dovrebbe avere procedura d'urgenza, ma nel

caso specifico il Magnetta ed il Bianco sono trattenuti, senza spiegazione plausibile, a Viterbo in regime di isolamento da oltre 30 giorni.

Per sapere, infine, se ritenga opportuno intervenire per sollecitare questo trasferimento dovuto, il cui ritardo crea una situazione di grave disagio per le due vittime del sanguinoso episodio. (3-00098)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per conoscere quali iniziative hanno in animo di prendere per la sistemazione idro-geologica dell'Oltrepò Pavese che, con l'avvicinarsi delle stagioni autunnale, rischia di trovarsi nelle precarie condizioni nelle quali più volte si è trovato a causa delle frane e degli smottamenti determinati dalla mancata sistemazione del territorio, specie dopo che il Governo ha bocciato il piano preparato dalla regione Lombardia. (3-00099)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il processo contro l'ex amministratore delegato della società Acqua Marcia, già assistente speciale del direttore generale dell'ENI dottor Leonardo Di Donna, si è concluso in questi giorni con una pesante condanna dell'imputato;

negli atti di detto processo si parla di una busta sigillata che si trovava in una cassetta di sicurezza di una banca svizzera, che fu prelevata con la massima urgenza dall'allora assistente speciale del dottor Leonardo Di Donna e a questi consegnata;

che in detta busta erano contenuti i documenti relativi a generiche « consulenze » profumatamente pagate dalla società Snam Progetti, del gruppo ENI —:

come mai documenti relativi a « consulenze » fornite a società delle par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

tecipazioni statali vengono contenuti in cassette di sicurezza di banche svizzere;

se risponda a verità che i nomi dei « consulenti » contenuti in detta busta fossero quelli di importanti personalità politiche italiane. (3-00100)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento esistente a Fiuggi nell'ambiente commerciale a causa della decisione, avallata dall'amministrazione comunista della cittadina, presa dall'Ente termale di aprire un gigantesco *self-service* per 2000 persone all'interno dello stabilimento, cosa questa che minaccia di mettere in crisi una moltitudine di piccole trattorie quasi tutte a conduzione familiare che traevano dai frequentatori delle terme la possibilità di esistenza. (3-00101)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora oggi all'Istituto Tumori di Milano non viene attuato il decreto-legge del 10 febbraio 1984. Il decreto prevede la esenzione dal pagamento del *ticket* per chi deve sottoporsi a prestazioni diagnostiche strumentali o di laboratorio per la verifica delle proprie condizioni di salute essendo colpito da neoplasia.

Per sapere se non ritenga opportuno richiamare gli organi responsabili dell'Istituto all'applicazione di detto decreto-legge. (3-00102)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che la pubblicità televisiva per l'ente di Stato è regolata da norme precise (collocazione degli inserti ad ore ed in spazi fissi; determinazione del massimo degli introiti pubblicitari attraverso la Sipra, etc.), e

che reiteratamente la dirigenza della RAI ha chiesto aumenti del canone —:

come si concilia tutto ciò con i tentativi posti in atto per far sponsorizzare alcune trasmissioni ad alto indice di gradimento da marche commerciali (Upim per « Domenica In », Moulinex per la trasmissione già della Carrà);

se ciò non configura una violazione delle regole cui la RAI-TV è sottoposta. (3-00103)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese per chiarire la situazione esistente alla sezione fallimentare del tribunale di Milano.

In particolare, per sapere se al Ministro risulta che il dottor Giovanni Lo Cascio, presidente della sezione, oltre che direttore responsabile della rivista *Il Fallimento*, è anche presidente della SISCO (Società italiana di studi concorsuali) di cui è presidente onorario il dottor Paiardi (presidente del tribunale di Milano). Tra i segretari della SISCO sono la ragioniera Anna Frigeni, il fratello del dottor Paiardi ed il dottor Gianfranco Gerini. I signori Paiardi e Frigeni sono anche componenti del collegio dei ragionieri di Milano e Lodi, attualmente sotto inchiesta del tribunale perché avrebbero usato circa 350 milioni del collegio per finalità diverse da quelle istituzionali. Del consiglio del collegio fa anche parte il signor Claudio Canova attualmente in carcere per bancarotta fraudolenta. In particolare gli elementi ed i fatti sopra ricordati configurano l'esistenza di una vera e propria associazione a fini di lucro con il conferimento di importantissimi incarichi professionali ai soli « amici ».

Il dottor Gerini è stato nominato dal dottor Lo Cascio coliquidatore del Banco Ambrosiano e curatore del fallimento Faema mentre tutti gli incarichi più importanti sono sempre stati assegnati ad amici del dottor Lo Cascio, del dottor Paiardi e a collaboratori della rivista *Il*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

Fallimento e della SISCO, i cui nomi sono sulla bocca di tutti gli operatori della giustizia di Milano.

Per sapere se ritiene opportuno attivare tutte le misure di sua competenza per rompere una volta per tutte, questa rete di omertà e di interessi che crea un clima ammorbato alla sezione fallimentare del tribunale di Milano. (3-00104)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la Banca d'Italia ha provveduto al commissariamento della Banca di Marsala il cui presidente, Antonino Caruso, e il cui amministratore delegato, Salvatore Virzi, sono stati rinviati a giudizio in base agli articoli 81, 110, 640, 61, n. 7 e 11, del codice penale, che configurano l'ipotesi di truffa aggravata e continuata.

Per sapere, in caso contrario, come mai la Banca d'Italia non sia intervenuta per sanare una situazione che minaccia di mettere in pericolo i depositi dei clienti della banca siciliana. (3-00105)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente dello stato di grave disagio esistente alla seconda sezione fallimentare del tribunale di Milano e che è sfociato recentemente in una perquisizione da parte della polizia alla ricerca di documenti spariti (secondo quella che pare una consuetudine) da fascicoli;

per conoscere in particolare il suo parere sul fatto che il presidente della sezione fallimentare dottor Giovanni Lo Cascio, da oltre vent'anni a capo della sezione stessa, risulta anche direttore responsabile del bimestrale *Il Fallimento*, edito dall'IPSOA, ed al quale sono chiamati a collaborare, oltre ad altri magistrati, anche molti professionisti privati, cui vengono di solito affidati, da parte della sezione fallimentare, importanti e lucrosi incarichi professionali;

per sapere quali iniziative intenda avviare nell'ambito delle sue competenze per portare ordine e chiarezza in un settore tanto delicato e che coinvolge interessi così rilevanti. (3-00106)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative erano state prese, prima della fuga di Licio Gelli dal carcere di Champ - Dollon, fuga resa evidentemente possibile da una serie di complicità e coperture che non possono essere tutte addebitate ad un semplice agente di custodia, per assicurare alla giustizia il latitante Umberto Ortolani colpito da mandato di cattura internazionale. Risulta infatti all'interrogante che Ortolani aveva l'abitudine di recarsi indisturbato a Ginevra con passaporto diplomatico mentre i membri dei nostri servizi segreti residenti in Svizzera sembra che di nulla si accorgessero e mentre la nostra ambasciata di Berna, in collaborazione con il consolato di Ginevra inspiegabilmente ancora affidato al console Mor, dichiarava che non esistevano dossier sull'Ortolani.

In particolare si chiede di conoscere se risulta alle nostre autorità che il giorno 15 giugno 1983 Ortolani era presente a Ginevra nello studio del notaio Christen e se in questo senso sono stati presi provvedimenti per fugare l'impressione che Ortolani goda in Italia e fuori d'Italia di importanti protezioni e di grandissime coperture. (3-00107)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga doveroso procedere, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, al commissariamento del collegio dei ragionieri e dei periti commerciali di Milano e Lodi, sottoposto alla vigilanza ed al controllo del Ministero in quanto equiparato ad ente pubblico, a causa dell'inchiesta che coinvolge il Consiglio direttivo per spese dei fondi in bilancio a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

fini estranei a quelli istituzionali come il funzionamento di un centro studi, l'organizzazione di manifestazioni varie ed altre iniziative di carattere personale.

Il commissariamento del collegio di Milano e Lodi appare oltretutto opportuno anche per il fatto che uno dei componenti del Consiglio direttivo, attualmente in carcere per bancarotta fraudolenta, non è stato neppure sospeso dal Consiglio stesso, in palese violazione di quanto disposto dagli articoli 39 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica sopra ricordato.

Per conoscere quali altre iniziative intenda intraprendere nei confronti del Consiglio nazionale dei ragionieri che, pur essendo stato investito della questione fin dal mese di aprile 1983, non ha fino ad ora provveduto a sanare una situazione che minaccia di gettare il discredito su una intera categoria professionale che non merita certamente una simile sorte. (3-00108)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri per gli affari regionali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere cosa intendono fare nell'ambito delle loro competenze in merito all'esposto all'autorità giudiziaria presentato da venti ragazze in rappresentanza di altre cento, che hanno partecipato ad un concorso bandito dalla regione Lombardia, per accertare dove siano finiti i fondi stanziati per le loro borse di studio.

Il concorso era stato bandito utilizzando i contributi del fondo sociale europeo della CEE per l'ammissione ad un corso per la formazione di agenti di commercio, ed era stato affidato alla società FAST Srl di Milano.

Detto corso, della durata di 6 mesi, prevedeva la corresponsione a ciascuna partecipante di una borsa di studio di 2 milioni e 400.000 lire lorde, in due rate trimestrali che non sono mai state pagate.

Poiché i fondi stanziati dalla CEE ammontano a 855 milioni e poiché le borse di studio previste comportavano un esborso di 288 milioni, ne consegue che il « margine » era di 567 milioni; nonostante questo le borsiste non hanno ancora percepito una lira malgrado le ripetute sollecitazioni sfociate ora nell'esposto all'autorità giudiziaria.

Per conoscere infine quali iniziative intendono avviare per far luce su questo episodio, per accertare lo stato reale dei fatti ed i rapporti intercorrenti tra la regione Lombardia e la società FAST di Milano. (3-00109)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio nel quale si sono venuti a trovare gli artigiani lombardi per il carattere retroattivo con il quale le banche applicano la delibera del Consiglio regionale della Lombardia n. 451 del 1982, ai contratti di finanziamento ex legge 25 luglio 1952, n. 949, regolarmente stipulati e sottoscritti dalle parti tramite l'Artigian-cassa.

In virtù di tale interpretazione i tassi di interesse sono stati elevati dal 7,5 per cento fino anche al 15 per cento con le prevedibili conseguenze che una tale decisione comporta per tutti coloro che, avendo stipulato un contratto con determinate condizioni, lo vedono oggi stravolto sulla base della interpretazione illegittima di un provvedimento legislativo che non può avere carattere retroattivo ed i cui effetti non possono essere riversati sugli artigiani che in molti casi non avrebbero chiesto l'affidamento se avessero conosciuto le condizioni successivamente imposte.

Per conoscere quali iniziative intendono assumere per tutelare un settore tanto importante nella nostra economia e che non merita altre penalizzazioni.

(3-00110)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro dei trasporti. — Per sapere —
 premesso che

dopo anni d'incuria, la competente
 amministrazione ha deliberato d'intra-
 prendere i lavori necessari a migliorare la
 linea ferroviaria Vercelli-Mortara-Pavia;

avvenuta l'esecuzione delle opere sul
 primo tratto Vercelli-Mortara, è stato di-
 sposto per il completamento delle stesse
 opere sull'altro tratto Mortara-Pavia;

a tale scopo risulta indicato il pe-
 riodo dal 15 settembre 1985 alla prima-
 vera inoltrata del 1986;

il trasporto su strada ferrata, nel
 frattempo, è stato sospeso e sostituito con
 un servizio di autopullman;

la scelta del periodo risulta partico-
 larmente infelice; da un lato le condizioni
 stagionali causano rallentamento e sos-
 pensioni dei lavori (almeno per i mesi
 invernali); dall'altro canto, oltre il mas-
 simo di difficoltà del servizio trasporto su
 strada lo stesso periodo comporta l'aggra-
 vamento dei disagi per i viaggiatori
 utenti, lavoratori pendolari e studenti;

pare poi strano che, ad ogni modo,
 non si sia pensato almeno di ridurre tali
 difficoltà, col procedere ai lavori, in un
 primo tempo, per un tratto più breve, ad
 esempio, Mortara-Garlasco, e completare
 l'opera in una terza fase successiva; né
 pare che il servizio sia stato reso più
 agevole, per il fatto di avere scelto, ad
 espletare il servizio sostitutivo di auto-
 pullman, due imprese di Novara, anziché
 imprese della provincia di Pavia —:

quali iniziative intende porre in es-
 sere per venire incontro alle legittime ri-
 chieste dei viaggiatori. (3-00111)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
 Per sapere — premesso che:

la grande stampa da tempo si è
 autocensurata sull'intera « vicenda
 SME »:

il presidente dell'IRI, Romano Prodi,
 è stato più volte interrogato dalla magi-
 stratura ordinaria —:

se risulti al Governo che sia stato
 accertato che il reato ipotizzato a carico
 del presidente dell'IRI sia quello di ten-
 tata truffa allo Stato e di interesse pri-
 vato in atti d'ufficio;

se sia il caso di rendere ufficial-
 mente edotti tutti i membri del Parla-
 mento sull'intera « vicenda SME ».

(3-00112)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere
 i motivi per i quali i passeggeri dei DC 9
 Super 80 dell'Alitalia sono costretti a
 viaggiare con un sistema di condiziona-
 mento tale da assicurare raffreddori o at-
 tacchi di artrosi cervicale;

infatti le aperture del sistema di
 condizionamento, oltre ad essere situate
 in posizione tale da mirare perfettamente
 il capo ed il collo del viaggiatore, but-
 tano fuori getti d'aria micidialmente
 fredda, che tali rimangono per tutto il
 viaggio nonostante le lagnanze continue
 dei malcapitati passeggeri. (3-00113)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro degli affari esteri. — Per sa-
 pere — premesso che

alcuni cittadini italiani che si trova-
 vano in Africa da oltre un mese con *cam-
 per* e *caravan* a scopi turistici sono stati
 in gravi difficoltà nel Togo, più precisa-
 mente al confine con l'Algeria a causa
 della mancata concessione da parte delle
 autorità algerine del permesso di transito
 nel paese per raggiungere i porti di im-
 barco per l'Italia, misura che configu-
 rebbe una ritorsione dell'Algeria nei con-
 fronti dell'Italia a seguito delle nuove di-
 sposizioni adottate dal Governo italiano
 sugli stranieri;

i predetti cittadini italiani non
 hanno trovato assistenza da parte delle
 locali autorità consolari italiane;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

i loro parenti in Italia si sono messi in contatto con il Ministero degli esteri ricevendo risposte evasive, elusive e sostanzialmente di assoluto disinteresse nei confronti del caso —:

quali iniziative intende prendere per risolvere questa situazione e quali disposizioni intende dare ai nostri funzionari del Ministero degli esteri affinché non rispondano nel modo incredibile con il quale hanno fino ad ora risposto alle sollecitazioni di nostri connazionali.

(3-00114)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere — premesso che

l'interrogante ha già presentato innumerevoli interrogazioni sul gravissimo intreccio di interessi criminosi instauratisi fra il Banco di Roma ed i « salvatori » della Società generale immobiliare-Sogene, attualmente in amministrazione controllata;

né il ministro del tesoro, né quello delle partecipazioni statali hanno finora sentito la necessità ed il dovere di tranquillizzare non soltanto l'interrogante ma anche migliaia di lavoratori e di piccoli risparmiatori;

in questi giorni, mentre i soliti giornali ipotizzano l'intervento di un ennesimo « salvatore » per questa società, ben 160 lavoratori della SGI-Sogene hanno ricevuto lettere di licenziamento;

tali licenziamenti appaiono *ictu oculi* contrari alle intese sindacali raggiunte e allo stesso « salvataggio » della SGI-Sogene;

appare ancora una volta evidente il piano di lento smobilizzo della SGI-Sogene, piano scopertamente destinato ad allontanare nel tempo le già evidenti responsabilità dei « salvatori » della società e degli amministratori del Banco di Roma —:

se non ritiene sia il caso, similmente a quanto fatto dall'allora ministro del te-

soro Emilio Colombo sul caso Sindona, rendere pienamente edotti i rappresentanti del popolo italiano di quanto sta accadendo alla SGI-Sogene e al Banco di Roma. (3-00115)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che

da molti mesi il comune di Monza si trova praticamente privo di amministrazione a causa delle faide tra i partiti del cosiddetto pentapartito ed all'interno dei partiti stessi;

fino a questo momento hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie: a) Virgilio Sironi, ex-assessore al bilancio, presidente della USL 64; b) Antonio Basile, assessore alla pubblica istruzione; c) Luigi Caregnato, assessore alla pubblica istruzione;

altre comunicazioni giudiziarie sarebbero in arrivo;

appare ormai evidente che i partiti del pentapartito monzese non sono più in condizione di dare vita ad una coalizione atta ad affrontare i gravi problemi della città a causa della loro incapacità, della loro litigiosità e delle vicende sulle quali sta indagando la magistratura —

se non ritiene che sussistano le condizioni per il commissariamento dell'amministrazione comunale di Monza allo scopo di arrivare sollecitamente a nuove elezioni che ormai vengono invocate a gran voce dalla stragrande maggioranza dei cittadini monzesi. (3-00116)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E FINI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

nella notte del 31 dicembre 1985 la giunta comunale di Sabaudia, cittadina sita al centro del parco nazionale del Circeo, si riuniva con tutta urgenza e, a quanto sembra, pressata da precise ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

chieste di risarcimento, decideva di stipulare con una società di Milano, la Cogeca, una « convenzione » per la costruzione di un nuovo campeggio nell'area del parco nazionale;

secondo detta convenzione, ratificata dal consiglio comunale di Sabaudia in questi giorni malgrado la strenua opposizione dei consiglieri di minoranza, vengono concessi alla Cogeca 24 ettari di terreno per 29 anni, con il permesso di edificare 40.000 metri cubi di costruzione da destinare a *bungalows*;

è pertanto prevedibile che il nuovo megacampeggio assegnato alla Cogeca provocherà un ulteriore insediamento sulla duna costiera di circa 20-30 mila persone nel periodo estivo -:

1) perché la direzione del parco nazionale non si sia opposta fino ad oggi alla costruzione di siffatto campeggio che contrasta con i più elementari principi di sopravvivenza di un parco nazionale, per di più di ridotte dimensioni come quello del Circeo;

2) come ciò sia conciliabile con le contravvenzioni che le guardie forestali elevano financo ai contadini che mutano l'*habitat*, magari nel tentativo di arare meglio il terreno;

3) se è ammissibile che il consiglio comunale di Sabaudia, espressione dei partiti al governo, concepisca l'area del parco alla stregua di un bene da sfruttare, in completo contrasto con quelle che sono le direttive nazionali in tema di conservazione dei parchi nazionali;

4) che senso abbia, alla luce delle recenti decisioni del consiglio comunale di Sabaudia, aver espropriato un'area limitrofa al parco, per impedire un possibile sfruttamento edilizio, con l'esborso di 27 miliardi di pubblico denaro, se poi l'invasione del cemento dilaga proprio dalla stessa cittadina di Sabaudia, dove ha sede la direzione del Parco. (3-00117)

CHELLA, CASTAGNOLA, MONTESORO E FORLEO. — Al Ministro per il

coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che

con istanza del 18 maggio 1981 la società ERG-Raffineria E. Garrone ha chiesto l'autorizzazione ad installare nel Porto Petroli di Genova-Multedo una stazione di pompaggio per G.P.L. per lo scricco di navi Gasiere della capacità da 2.500 a 30.000 metri cubi;

oggi l'impianto, nonostante la ferma opposizione del comune di Genova e dell'intera sua popolazione, risulta aver completato l'*iter* autorizzativo;

tali impianto è ubicato: a) in zona centrale al Porto Petroli, ossia a poche decine di metri da pontili d'attracco di navi che trasportano e scaricano prodotti petrolchimici, infiammabili, esplosivi o tossici e dove già negli scorsi anni sono avvenuti incidenti gravissimi, come l'esplosione della petroliera *Hakuuu Maru* con 6 morti, numerosi feriti e danni di rilievo alle abitazioni circostanti; b) a poche centinaia di metri da impianti industriali nei quali sono in ciclo o in deposito, in quantità di centinaia di migliaia di tonnellate, prodotti petrolchimici e sostanze pericolose elencate nella direttiva CEE 501/82. In tali impianti, dove evidentemente le norme di sicurezza non sono sempre osservate e fatte osservare, sono avvenuti negli ultimi anni numerosi incidenti fra cui 2 gravissimi, come l'esplosione, nel 1979, di un serbatoio della SNAM e come l'esplosione, il 15 maggio scorso, di due serbatoi della ditta Carmagnani, con 4 morti; c) a poche centinaia di metri dalla pista di atterraggio dell'aeroporto di Genova, dalle autostrade A 10 e A 26, dalla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, da quartieri densamente popolati;

siffatta ubicazione costituisce un evidente ed insensato aggravamento di una situazione di rischio già esistente, considerata l'alta pericolosità di rilasci incidentali di GPL e le tragiche esperienze che in proposito vi sono state all'estero con centinaia di morti e feriti e interi quartieri devastati (Città del Messico, 1984) e considerato che alcune delle mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

sure previste da apposito studio della DISP, quali il rapido allontanamento della nave gasiera in caso di incidente e misure di protezione o di rapida evacuazione del comprensorio, sono nella fattispecie assolutamente inattuabili;

il Dipartimento della protezione civile ha fra i propri compiti istituzionali non solo quello di intervenire a disastro avvenuto, ma anche quello della attività di previsione e prevenzione dell'emergenza -:

1) se non ritenga di dover vietare in via definitiva, con premessa allo smantel-

lamento, l'esercizio della stazione di pompaggio per GPL ubicata nel Porto Petroli di Genova-Multedo;

2) se non ritenga di dover avviare, in collaborazione con il comune di Genova e la regione Liguria che già hanno espresso una loro volontà positiva in proposito, un piano di rilocalizzazione delle industrie petrolchimiche ad alto rischio, dei depositi costieri e dello stesso Porto Petroli di Multedo, quale unica possibilità di garantire la tutela e la sicurezza della popolazione in quell'area territoriale.

(3-00118)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere —

premesso che presso l'ufficio istruzione del tribunale di Roma è pendente un procedimento penale contro amministratori e sindaci del Banco di Roma imputati del reato previsto e punito dagli articoli 110, 81 capoverso del codice penale e 2621 e 2640 del codice civile per aver esposto fraudolentemente nelle relazioni ai bilanci dal 1975 al 1982 e nelle scritture dei bilanci stessi, una falsa rappresentazione dei reali rapporti intercorsi tra il Banco di Roma ed i costruttori ramani che figuravano di aver acquistato, contrariamente alla verità, con denaro proprio il pacchetto azionario della Società generale immobiliare, omettendo di esporre le reali perdite subite dall'istituto nell'operazione di acquisto e di parziale rivendita del pacchetto azionario di controllo della società, nascondendo agli azionisti e ai terzi le reali condizioni economiche della società e procurando danno al Banco e agli azionisti;

premesso altresì che lo stesso Banco di Roma dopo l'approvazione dell'ultimo bilancio da parte dell'assemblea dei soci ne ha depositato in tribunale uno diverso da quello approvato con la correzione con un tratto di penna delle cifre nelle poste della sezione perdite e profitti e non per un banale errore di stampa, come era stato detto in assemblea, dal momento che sia nel bilancio approvato dall'assemblea sia in quello corretto successivamente le somme quadrano perfettamente anche se con una variazione di circa trenta miliardi quasi a voler dimostrare che per le banche la matematica è solo un'opinione;

dato che il Banco di Roma, oltre ad essere sottoposto ai controlli della CONSOB e del servizio di vigilanza della Banca d'Italia, è una banca controllata

dall'IRI per oltre il 90 per cento del pacchetto azionario —:

quali iniziative intende promuovere per rendere veramente efficaci e penetranti questi controlli bancari in generale, e particolarmente quelli nei confronti del Banco di Roma che sembra essere lo strumento di operazioni « disinvoltate » o truffaldine iniziate fin dai tempi di Sindona e proseguite successivamente fino ad oggi a dimostrazione dei giganteschi interessi di carattere anche politico che gli amministratori del Banco di Roma ed i loro « padrini » debbono servire.

(2-00041) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se non ritengono di riferire al Parlamento in ordine alla formale protesta fatta dal Governo svizzero « per le ripetute violazioni della sovranità elvetica da parte di autorità italiane » per attività illecite esplicate da funzionari dei servizi segreti e magistrati italiani.

In particolare, anche alla luce delle dichiarazioni rese alla « Commissione P 2 » dal console italiano di Ginevra Mor, l'interpellante chiede che il Parlamento venga informato sulle attività dei nostri servizi segreti in Svizzera per quanto attiene al caso Ciolini, al caso Petrovic ed al caso Gelli, casi nei quali l'attività di nostre autorità e di nostri magistrati è stata in contrasto con il codice penale svizzero.

Per sapere, infine, a chi si deve attribuire la responsabilità di queste interferenze negli affari interni svizzeri e se non si ritiene di punire i responsabili di queste illecite attività i cui fini appaiono sempre più oscuri e volti a intorbidire le acque in casi che hanno dolorosamente colpito la nostra attenzione.

(2-00042) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso

la gravissima condizione che vive la città di Reggio Calabria e la sua provincia sotto l'aspetto della convivenza civile, prima ancora della grave situazione sociale ed economica;

il rinnovato impegno del Presidente del Consiglio, che ripropone alla attenzione del paese il secolare problema del Mezzogiorno, deve significare una attenzione particolare e peculiare nei confronti di una realtà, periferica rispetto allo stesso Sud, che è permanentemente colpita, nei suoi gangli vitali dalla grave invadenza mafiosa, che ha la clamorosa punta dell'*iceberg* nelle centinaia di morti, cui fa da contrappeso la paura, lo sconcerto, il sofferto silenzio della gente che si trascina dietro un senso inappagato dello Stato;

ampie sollecitazioni sono venute, specie nell'ultimo anno, al Governo ed al Parlamento - anche con una coraggiosa e puntuale iniziativa del consiglio comunale di Reggio Calabria e della Chiesa calabrese e in particolare di quella reggina - per una presa di coscienza nuova, di carattere nazionale, tale da determinare un intervento diverso, finalizzato, mirato ad un tipo diverso, ad una nuova qualità, dello sviluppo economico, sociale e civile: tale, di tale ampiezza, da recuperare una realtà che somma, ad una storica separazione con il paese ed allo interno dello stesso Mezzogiorno, uno scenario nazionale che ha progressivamente indebolito il suo impegno meridionalista;

interventi che, sommati a quelli richiesti per il potenziamento quali/quantitativo dell'apparato delle forze dell'ordine, dei nuclei di polizia giudiziaria, delle strutture giudiziarie, devono essere adeguati alla drammatica condizione esistente: una risposta non più differibile se vogliamo sottrarre terreno alla mafia, se conveniamo - per evitare di coniugare sottosviluppo e mafia - che nello svi-

luppo attraverso grandi investimenti pubblici in tutti i settori produttivi e nelle infrastrutture, sta la chiave, anche, per sconfiggere la mafia;

è in corso nella città di Reggio Calabria, e nella provincia, un ulteriore processo di degrado e di autoflagellazione, che è un modo « negativo » di interpretare rassegnazione e sfiducia;

il dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi, gli interrogativi che tutti i componenti della società si sono posti, è stato per molti aspetti strumentale; è stato privo di approfondimento e con una grave sottovalutazione di un fenomeno di barbarie; privo della necessaria ricerca - con un contributo negativo e di grande approssimazione anche della grande stampa - di cause e rimedi. Esso è servito soltanto ad « esportare » una realtà mistificata e non vera, a fronte di tensioni ideali, morali e civili che sono della intera comunità;

la mafia, l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione, la situazione dell'ordine pubblico - affrontata ad oggi spesso con sterili vertici privi di costruito e di significato - le continue crisi politiche e quindi istituzionali che sembrano una costante penalizzante per la città di Reggio Calabria, pongono, ed hanno posto, inquietanti interrogativi alla « politica » nel suo complesso, al ruolo dei partiti, al rapporto tra essi e le altre espressioni vitali della società civile;

al danno per un risultato negativo per ogni altro aspetto, che impone ormai una nuova presenza dello Stato (sentito lontano, in una situazione più grave di quella di Palermo e Napoli dove viceversa quella presenza almeno è stata avvertita), la beffa di una lunga paralisi nella quale sono state confinate le istituzioni locali: mentre la gente insegue l'esigenza di una nuova partecipazione, di una permanente stabilità, di un punto di riferimento credibile ed aggregante, si scontra, nel vuoto di gestione della cosa pubblica, il pericolo di supplenza di altri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

organi dello Stato e si aprono varchi per nuove infiltrazioni mafiose;

la risposta dello Stato, nuova e forte, deve poter anche rappresentare l'esigenza che vengano salvaguardate le istituzioni, presidio avanzato della democrazia che va difesa giorno dopo giorno perché non conquistata una volta per tutte: siamo al livello di guardia in una città, certo predisposta alla protesta, alle prese con antiche e nuove delusioni;

lo stesso paventato scioglimento del consiglio comunale, che deve far riflettere quanti siano pensosi delle sorti della città, è un gratuito attentato alla democrazia ed una sorta di resa nei confronti di una emergenza che si ciba, per aggravarsi, di soluzioni perverse come questa;

occorre assolutamente che non vi sia una analoga « resa » dello Stato: occorre recuperare tutti i ritardi, ridare fiducia a cittadini, avviare un processo solidaristico per una battaglia, quella contro la mafia, dura e difficile, che deve essere affrontata ricreando le condizioni, unitarie e nazionali, che hanno portato alla sconfitta del terrorismo. Ne va, ormai, del prestigio del nostro paese;

i destinatari della presente sanno bene quanto tutto ciò sia un problema di ordine pubblico, ma non solo; di interventi per il Mezzogiorno, ma diversamente mirati alle singole realtà;

si tratta di predisporre un vero piano di emergenza che, superando la stessa legislazione vigente, dia risposte concrete e non più differibili ai problemi evidenziati: con uno stretto ed immediato raccordo tra Governo-regioni-enti locali per definire tempi e modalità di intervento e dopo un urgente contratto con la realtà drammatica di Reggio Calabria al quale l'interrogante invita i ministri interrogati;

è necessario un intervento che crei che raccolga consenso e solidarietà, senza esclusione di alcune realtà politiche e sociali, per un nuovo processo di unità tra le forze vive e sane che vogliono un rin-

novamento, quello vero, della politica e della società;

si invoca una profonda ed urgente attenzione su tutto ciò, ma anche scelte immediate —:

se il Governo non ritenga di assumere una urgente iniziativa per affrontare la « questione » Reggio Calabria perché si abbia una risposta adeguata alle attese di una popolazione frustrata da antiche e recenti delusioni, mobilitando tutte le forze autonomistiche e dello Stato.

Una iniziativa che non abbia solo carattere repressivo ma che cerchi di stimolare tutte le forze sane per una ripresa economica, sociale e morale della provincia di Reggio Calabria. Governo, regione, autonomie locali, forze sociali e politiche devono al più presto incontrarsi per trovare soluzioni concrete e serie prima sia troppo tardi e per ridare fiducia a quanti (e sono la maggioranza) nella trincea difficile di una realtà terribile percorsa dalla violenza ancora sono in grado di testimoniare valori di civiltà e democrazia.

(2-00043)

« BATTAGLIA PIETRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che

14 cittadini cileni sono stati condannati a morte nel loro paese;

il Governo cileno ha alcune volte commutato pene di morte in espulsione dei condannati, in paesi che offrivano loro asilo politico;

l'ambasciata della Repubblica Federale di Santiago ha presentato al Governo cileno la lista dei 14 reclusi condannati alla pena di morte, ai quali il Governo di Bonn è disposto a concedere asilo politico —:

se non ritengano di dovere immediatamente promuovere, da parte del Governo italiano, una iniziativa simile a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

quella proposta dal Governo della Repubblica Federale di Germania;

se non ritengano che il Governo italiano, in sede Comunitaria, dovrebbe assumere iniziative per indurre le altre nazioni europee a fare altrettanto, per salvare 14 vite umane dalla violenza del regime cileno.

(2-00044) « RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, ARNABOLDI, CAPANNA, CIPRIANI, GUIDETTI SERRA, RONCHI, TAMINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, in relazione all'orrenda strage verificatasi nel 1984 in seguito all'infame attentato terroristico al rapido Napoli-Milano, per sapere - premesso che

a distanza di molti anni ancora nulla è stato accertato di sicuro e di provato sugli esecutori e sui mandanti delle altre stragi che hanno insanguinato il nostro paese;

in particolare per la strage di piazza Fontana sono venuti alla luce sconcertanti episodi di interferenze e deviazioni dei servizi segreti e di connivenze oscure a massimo livello politico;

la strage di piazza della Loggia a Brescia ha messo in evidenza il ruolo ambiguo di uomini dei servizi quali il capitano Delfino e il misterioso agente del SID che a Pian del Rascino uccise Giancarlo Esposti il cui *identikit* indicato come quello dell'attentatore, ma privo della barba che l'Esposti si era fatto crescere da oltre 20 giorni (periodo nel quale si era allontanato da Milano dicendo: « i carabinieri ci hanno tradito »), comparve due giorni dopo l'attentato su *Il Corriere della Sera*;

per quanto concerne l'attentato all'*Italicus* avvenuto nello stesso luogo di quest'ultimo criminale episodio, i magistrati inquirenti si sono rifiutati di seguire altre piste oltre a quella etichettata come « fa-

scista », con il risultato che gli imputati portati in giudizio sono stati assolti stante la labilità e l'inconsistenza degli indizi;

per la orrenda strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 è ormai provato che i servizi si sono mossi allo scopo di inquinare le prove e di depistare le indagini, in ciò favoriti dalla irresponsabilità dei magistrati bolognesi, uno dei quali il dottor Aldo Gentile si è prestato ad essere pedina di macchinazioni ordite dai responsabili del SISMI, del SISDE e dal Console generale di Ginevra Mor, tutti impegnati a prestare interessata fede al « supertestimone » Ezio Ciolini il cui nome fu per primo rivelato dall'interpellante così come sempre l'interpellante rivelò anticipatamente l'esistenza di un piano denominato « operazione Marlboro » che successivamente portò all'uccisione in Bolivia di Pierluigi Pagliai;

nonostante la ripetute sollecitazioni l'interpellante nella IX legislatura non ha mai ottenuto una risposta al documento ispettivo presentato alla Camera per conoscere i retroscena relativi all'« *affaire* Bologna » ed alla spedizione in Bolivia;

i recenti arresti operati nei confronti di appartenenti al cosiddetto « SUPERSISMI » quali il generale Musumeci ed altri affiliati alla loggia massonica coperta « P 2 », struttura perfettamente inserita nella massoneria di Palazzo Giustiniani, hanno confermato l'esistenza di una oscura trama;

di fronte a questo ennesimo nefando crimine che ha insanguinato il Natale di tutti gli italiani si sono ascoltate dichiarazioni e valutazioni responsabili da parte di alti esponenti politici insieme ad altre assolutamente irresponsabili come quella del sostituto procuratore di Bologna dottor Nunziata, il quale se è a conoscenza di fatti e circostanze avrebbe dovuto agire come suo dovere, mentre se al contrario le sue valutazioni sono state determinate da pregiudizi avrebbe avuto il dovere di tacere;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

da alcuni episodi (quali la cattura a Trieste su di un treno di un cittadino straniero in possesso di una valigia di esplosivo, e a Fiumicino di una cittadino libanese come terrorista) si trae l'impressione che l'Italia, sia per la sua posizione geografica, sia per la sua vocazione ad una politica mediterranea, possa essere oggetto di tentativi di destabilizzazione o di avvertimenti mafiosi da parte di forze che si affrontano e si scontrano a vari livelli nell'area mediorientale;

appare poco verosimile che il terrorismo e la lotta armata di origine italiana possano in questo momento concepire azioni organizzate con una strategia ed un progetto politico ben definiti -:

a) a quale risultato sono giunte le indagini sull'attentato al rapido 904;

b) quali iniziative si intendono attuare per indirizzare tutti i nostri apparati investigativi tutti i nostri apparati investigativi sulla strada giusta senza deviazioni per assicurare alla giustizia esecutori e mandanti;

c) se non si ritiene indispensabile togliere il vincolo del segreto di Stato su questo come su tutti gli altri episodi sopra ricordati al fine di dare a tutti gli italiani il tangibile segno che esiste la volontà di accertare la verità ad ogni costo e per non dare l'impressione di cercare mostri a senso unico.

(2-00045) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

MOZIONE

La Camera,

rilevata la presenza di fenomeni di regressione culturale che si sono verificati anche questa estate nei confronti degli handicappati;

considerando i ritardi che si verificano per la definitiva approvazione di un complesso di provvedimenti di riforma della legislazione esistente;

rilevata la necessità di coordinare un complesso di azioni positive verso i disabili per ciò che riguarda:

a) il lavoro, visto l'ennesimo blocco della riforma del collocamento obbligatorio;

b) l'assistenza, visto l'insufficiente finanziamento della legge-quadro che può consentire notevoli risparmi data la persistenza di erogazioni a invalidi falsi;

c) la scuola e la formazione, vista la riduzione degli insegnanti di sostegno e la necessità di una loro riqualificazione;

d) la libertà di movimento, perché nonostante l'approvazione dell'articolo 32 della legge finanziaria 1986 non si vedono né nei comuni, né nei Ministeri, né per i treni, né per gli autobus, né per gli aerei e nemmeno in locali aperti al pubblico, come le sedi parlamentari, apprezzabili iniziative di superamento delle barriere architettoniche;

e) le politiche sanitarie, per ciò che concerne la prevenzione e la riabilitazione funzionale;

f) gli incentivi di politica economica e le politiche fiscali nei confronti delle famiglie e nei confronti del volontariato.

Vista l'urgenza di un censimento sia delle diverse forme di *handicap*, dei bisogni e dei problemi diversi,

impegna il Governo

a istituire una commissione speciale per l'*handicap* presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con funzioni di conoscenza e di coordinamento delle azioni positive sul piano legislativo e sociale.

(1-00012) « PIRO, ANIASI, AGLIETTA, ALBERINI, ALMIRANTE, AMODEO, ANTONUCCI, ARMELLIN, ARTIOLI, AZZARO, BALESTRACCI, BALZAMO, BARBALACE, BENEDIKTER, BIASCI, BIONDI, BOATO, BONFERRONI, BONNETTI, BORRA, BORGOGGIO, BREDÀ, BRESCIA, BUFFONI, CACCIA, CAPACCI, CAPIELLO COCCO, CAPRIA, CARDETTI, CASINI CARLO, CASINI PIER FERDINANDO, CELLINI, CEROFOLINI, COLONI, COLUCCI, CONTE, CRISTONI, CRISTOFORI, CURCI, D'AMATO CARLO, DE CARLI, DEL BUE, DEL DONNO, DE LORENZO, DI DONATO, DIGLIO, FACCIO, FACHIN SCHIAVI, FERRARINI, FIANDROTTI, FINCATO, FORMICA, FORMIGONI, FOSCHI, FRANCHI, FUMAGALLI, GELPI, GRAMAGLIA, GRIPPO, GUARRA, IOSSA, LABRIOLA, LANZINGER, LENOCI, LODIGIANI, LOI, LUCCHESI, MACCHERONI, MANCINI VINCENZO, MANCINI GIACOMO, MANNINO CALOGERO, MARZO, MASTRANTUONO, MASTROGIACOMO, MATTEOLI, MAZZONE, MATTIOLI, MEDRI, MILANI, MITOLO, MODUGNO, MONTALI, MONACI, MUNDO, NOCI, NONNE, NUCARA, ORCIARI, PALMIERI, PARLATO, PAZZAGLIA, PELLEGATTA, PELLICANÒ, PELLIZZARI, PIETRINI, PISICCHIO, POLI BORTONE, POTÌ, PRINCIPE, PROCACCI, RABINO, RADI, RAIS, RAUTI, RAVASIO, RENZULLI, RICCI, RINALDI, RIGHI, RO-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1987

MITA, ROTIROTI, RUSSO
FRANCO, RUSSO RAFFAELE,
RONCHI, SALERNO, SANESE,
SANGUINETI, SAVINO, SAVIO,
SCOTTI VIRGINIO, SEPIA, SE-
RAFINI MASSIMO, SERVELLO,
STANZANI GHEDINI, STEGA-
GNINI, TAMINO, TEALDI, TEO-

DORI, TESTA ANTONIO, TESTA
ENRICO, TIEZZI, TIRABOSCHI,
TORCHIO, NAPOLI, TRANTINO,
USELLINI, VALENSISE, VESCE,
VISCARDI, VOLPONI, VIZZINI,
ZANIBONI, ZAVETTIERI, ZOLLA,
ZOPPI, BOVIVER, GROSSO, MI-
CHELI ».